Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 16 Maggio 1934 - Anno XII MATTINO - Num. 115

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40943
con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Profonda soddisfazione in Europa
per gli accordi economici di Roma

Un esempio

Non si può dire davvero che l'Europa e il mondo attraversino un periodo di chiarificazione politica; si discute intorno a progetti che hanno ormai solo una consistenza metafisica, come il disarmo, o si rievocano le ombre di questioni già nettamente superate, come i debiti di guerra, o si è presi nei tentacoli di contrasti minacciosissimi, pregni di insidie e di catastrofi, quale è il conflitto del Pacifico. L'unico esempio in questo marasma di una sincera volontà di collaborazione servita da metodi precisi e pratici è offerto dall'Italia cogli sviluppi della sua politica danubiana; siamo a fianco di due piccoli Stati che hanno però una funzione essenziale di equilibrio nella vita del nostro continente, l'Austria e l'Ungheria; fissiamo con essi delle direttive chiare e rettilinee di cooperazione politica e rafforziamo tale concezione basica di solidarietà con feconde intese di carattere economico. Il punto di partenza è, come è sempre necessario, politico; non si può accordare lealmente con uno Stato se non si è convinti de' suoi pieni diritti di sovranità e di indipendenza; ma nella vita moderna simili convergenze acquisteranno un valore maggiore se integrate sul terreno della cooperazione economica. Sana semplice metodologia diplomatica, che il Fascismo col suo senso realistico ha immediatamente adottata.

Ognuno dei tre Stati ha cercato di andare incontro agli interessi degli altri convinto che il proprio sacrificio avrebbe avuto il suo compenso; si è arrivati così ad una sintesi di interessi, per cui nessuno è privilegiato a danno altrui. Se un giorno i vari Paesi fatalmente travolti nelle spire dell'autarchia tenteranno di uscirne fuori, la via non potrà mai essere indicata da miracolistiche conferenze universali, ma aspra e faticosa dovrà seguire questo processo di discussioni, di esame, di accordi. Non è il caso di prendere la bilancia dell'orafo e soppesare ogni voce di tariffa o di contingentamento; le produzioni caratteristiche di ciascuno dei tre Paesi sono state specialmente valutate in rapporto ai bisogni di ognuno; un Paese era particolarmente colpito dalla crisi di eccedenza granaria, l'Ungheria; l'Italia e l'Austria le sono andate incontro con una cifra notevolissima rispetto alla produzione magiara, ma modesta rispetto ai propri bisogni interni, specialmente per quanto riguarda l'Italia. Il respiro economico dei tre Stati si allarga anche se qualche piccolo, esclusivo interesse crederà di essere sacrificato; ne risulterà uno stimolo, una linfa più fresca nell'intorpidito sistema di scambi internazionali. E per l'Italia è motivo di soddisfazione vedere riconosciuta l'importanza degli scali di Trieste e di Fiume, che costituiscono i due veri polmoni dei traffici marittimi dell'Austria e dell'Ungheria; era assurdo, innaturale convogliare le merci di quelle regioni verso altri porti più lontani: l'Adriatico, il golfo mediterraneo che più profondamente penetra nel cuore del continente europeo, doveva riavere la sua funzione compromessa da ostacoli politici.

Ma, ripetiamo, un vantaggio non trascurabile, anzi di primo piano, è nell'avere aperto uno spiraglio di luce sull'affannoso orizzonte che ci avvolge; nessuna difficoltà è insuperabile quando si dimostra l'assoluta necessità di una collaborazione, pena il pericolo di precipitare verso le più oscure incognite. Italia, Austria e Ungheria formano un nucleo che non dovrebbe restare isolato; mentre dei gruppi che vantavano pomposamente un'unità solidale che conta solo sulla scacchiera diplomatica non sono riusciti attraverso anni di incontri e di conferenze a concretare comunque i loro fantasiosi progetti economici, noi siamo arrivati nel giro di pochi mesi a realizzare delle intese che sembravano impossibili nell'attuale clima di egoismi. E poichè noi non siamo un blocco armato con piani di Stati Maggiori in continua evoluzione, verso le nostre realizzazioni dovrebbero polarizzarsi gli uomini e gli Stati animati da una schietta volontà di pace.

I Protocolli romani del marzo scorso segnarono un punto fermo di importanza fondamentale per il riassetto del bacino danubiano; la tappa di ieri è la conferma che quei Protocolli non sono semplici documenti d'archivio. Una certa rielaborazione di idee e di programmi si era già notata nei due mesi scorsi; certe propagande di odio si erano andate riducendo, irrigidimenti assoluti si erano alquanto smontati: ormai la maturazione della coscienza dei nuovi bisogni potrebbe avere un ritmo più rapido, sol che gli uomini cui incombono le massime responsabilità, avessero il coraggio di abbandonare gli ingombranti pregiudizi del passato. In primo luogo Austria e Ungheria non sono *res nullius*; tra le sofferenze e le ingiustizie del dopoguerra, hanno dimostrato una tempra che dà loro diritto di guardare liberamente da pari a pari i loro vicini; come è inconcepibile che l'Austria venga ingoiata nel Reich o considerata un terreno di manovra per il congiungimento ceco-jugoslavo, così è inconcepibile che l'Ungheria venga tenuta in condizioni di assoluta inferiorità da una muta di cani di guardia. In secondo luogo la funzione di equilibrio e di moderazione in una zona etnicamente e politicamente così tormentata non può spettare che alla Nazione di Vittorio Veneto; non è un'esclusiva, non è vana ambizione; per l'Italia erede di Roma il diritto non è una parola vuota, l'equità è un principio di vita e di governo.

ALFREDO SIGNORETTI

Il valore dell'intesa

Roma, 15 notte.

Alcuni aspetti particolarmente interessanti degli accordi italo-austro-ungarici ieri firmati sono oggi illustrati in brevi dichiarazioni del capo della Delegazione austriaca ministro Schueller, e da quello della Delegazione ungherese consigliere ministeriale dott. Winchkler, che hanno dato prova di tanta abilità e spirito di collaborazione durante i negoziati felicemente conclusi:

« La firma degli accordi — ha detto il ministro Schueller — è avvenuta due mesi appena dopo la firma dei Protocolli romani, secondo il « programma » tracciato il 17 marzo. Possiamo ben dire che un materiale straordinariamente vasto e complicato è stato « domato » in un periodo relativamente breve e gli accordi-cornice, per così dire, anticipati dai Protocolli, sono stati riempiti dalla materia vivente di provvedimenti concreti. Il loro contenuto coincide perfettamente con il programma voluto dai Protocolli; la mèta verso la quale sono orientati tutti questi provvedimenti, è il miglioramento della situazione economica nel Bacino danubiano.

« I dazi preferenziali accordati all'Austria, si muovono, in grandissima parte, nell'ambito di contingentamenti moderati che non possono inquietare nè la produzione italiana nè gli Stati concorrenti.

« Dell'eccedenza del grano di esportazione ungherese, di cinque milioni di quintali, sono stati coperti due milioni da parte dell'Italia e [illegible] milioni da parte dell'Austria, di modo che la situazione della coltura ungherese del grano può dirsi senza [illegible] notevolmente migliorata. Le concessioni fatte all'Italia da parte dell'Austria e dell'Ungheria, entrano nelle clausole della Nazione più favorita e riguardano tanto una serie di articoli di esportazione italiana quanto l'abolizione di certi vincoli doganali. Nello stesso tempo sono stati presi degli accordi per il miglioramento del regime del Semmering dei così detti Trattati Brocchi.

A sua volta il consigliere ministeriale dottor Winchkler si è così espresso:

« L'indomabile volontà del Duce, di questo eminente Uomo di Stato, a compiere un'altra opera concepita da Lui solo, parte di una concezione più vasta riferentesi al riassetto economico di tutto questo vecchio continente pericolante. Per l'Ungheria l'accordo concluso sotto l'egida del Duce può ben dirsi di una importanza vitale: già da parecchio tempo i tre Presidenti del Consiglio hanno manifestato la volontà di orientare la linea economica parallela a quella politica, e questa intenzione si è concretizzata negli accordi conclusi. Per l'Ungheria è di grandissima importanza, non solo di avere assicurato un mercato in Italia ed in Austria di quattro milioni e duecentomila quintali di grano, ma anche di avere garantito così un relativo prezzo che porterebbe, in forte misura, anche ad una rivalorizzazione del grano ungherese all'interno del nostro Paese.

« Mi dà una gioia particolare di avere previsto, nell'ambito dei Trattati vigenti, un notevole aumento delle merci e dei prodotti italiani sul mercato ungherese, perchè così possiamo provare di non essere solo una parte contraente che *prende*, ma anche una parte contraente capace di *dare*. Dopo il grave lavoro di queste settimane romane, svoltosi per noi molto più nelle riunioni tecniche che non nella dolce aria romana, partiamo soddisfattissimi, nella speranza di avere contribuito validamente a stringere sempre più intimamente i rapporti economici tra i due nostri Paesi ».

Le dichiarazioni di Goemboes

Budapest, 15 notte.

Parlando dei negoziati di Roma il Presidente del Consiglio Gömbös ha dichiarato che essi hanno portato ai risultati che egli prevedeva e garantiva. Per quanto riguarda l'Ungheria tutte le previsioni sono state realizzate seguendo e rispettando, beninteso, il principio della reciprocità. L'Ungheria deve profonda riconoscenza al Duce e al Cancelliere federale Dollfuss perchè essi restarono fermamente aderenti ai grandi principii stabiliti nei negoziati svoltisi nel mese di marzo a Roma, ed egualmente deve riconoscenza agli esperti che hanno saputo degnamente apprezzare i risultati dei triplici negoziati di Roma che rivestono estrema importanza non soltanto per i tre Stati interessati, ma anche dal punto di vista internazionale.

« Necessariamente c'è stata qualche difficoltà perchè noi abbiamo voluto distruggere non soltanto il principio dell'autarchia in generale, ma anche e specialmente le autarchie dei nostri tre Stati. Ma la buona volontà e lo spirito di comprensione dei negoziatori riuscirono ad eliminare tutti gli ostacoli. Dal punto di vista dell'agricoltura ungherese i risultati raggiunti a Roma sono pienamente soddisfacenti, e l'industria ungherese, che può sostenere una qualunque concorrenza internazionale, non sarà compromessa dai sacrifici che le si domandano. Gli accordi di Roma segnano un importante passo innanzi per la prosperità delle principali branche della produzione, e garantiscono un effettivo impulso al lavoro produttivo. Se si riuscirà ad applicare gli accordi di Roma così come essi sono stati concepiti nei Trattati, l'Ungheria godrà di una ripresa delle proprie forze tale da estendere i suoi effetti benefici su tutta la vita economica ».

Con titoli cubitali tutti i giornali danno grande risalto al comunicato ufficiale della firma degli accordi economici di Roma.

Il Giugovernativo *Budapesti Hirlap* scrive:

« Chi conosce i tre Capi di Governo di Italia, d'Austria e d'Ungheria, era, fin da principio, certo che essi sarebbero giunti alla mèta che si erano proposta. Con uno sguardo, il Duce ha compreso il modo migliore di giungere alla soluzione del problema danubiano: a Lui e all'Italia spetta perciò la parte direttiva in questa regione di Europa ».

Analoghe osservazioni e constatazioni fanno il conservatore *Pesti Hirlap* e il *Magyar Hirlap*.

Compiacimento e rilievi inglesi

Londra, 15 notte.

Il *New Chronicle* scrive che gli accordi italo-austro-ungheresi firmati ieri a Roma rappresentano un altro importante contributo dell'Italia al rafforzamento dell'indipendenza dell'Austria e dell'Ungheria.

Tanto il *New Chronicle* quanto il *Daily Telegraph* mettono in rilievo che l'Italia Fascista contribuisce al risanamento economico dell'Austria e dell'Ungheria con grandi e pratiche concessioni.

Auspicata cooperazione industriale austro-italiana

Vienna, 15 notte.

La stampa viennese, riferendo e commentando i risultati degli accordi italo-austro-ungarici firmati ieri a Roma, mette generalmente in rilievo il fatto che l'Austria ne esce con notevoli vantaggi. Il *Linz Volksblatt* prevede fra l'altro una vasta cooperazione dell'industria austriaca con quella italiana. I giornali notano che con la conclusione delle trattative romane quelle austro-ceche assumeranno un ritmo più spedito. A Vienna si trova una delegazione commerciale cecoslovacca con a capo il Ministro Friedmann. Con il ritorno a Vienna del ministro Schueller si inizieranno le trattative parallele con l'Ungheria e la Cecoslovacchia.

Il vice-Cancelliere Starhenberg ha tenuto in una località della Alta Austria un discorso alla presenza di molte migliaia di persone e di 4000 componenti delle Heimwehren. Egli ha rilevato l'assoluta necessità della unione di tutte le forze ricostruttive del Paese, aggiungendo:

« Gradita è ogni persona che voglia collaborare al nuovo sistema statale ».

Sabelli costretto ad atterrare in Irlanda
Lievi danni: l'apparecchio ripartirebbe oggi per Roma

Lebinch, 15 notte.

Gli aviatori Cesare Sabelli e Pond hanno atterrato a Moy, località poco distante da questa cittadina alle 20,30 (ora locale).

Il « Leonardo da Vinci » è riuscito a posarsi in un piccolo campo coltivato riportando lievi danni. I piloti, incolumi, scesi dall'apparecchio hanno, dopo aver accertato i guasti del loro apparecchio, percorso a piedi le due miglia che dividono Moy da Lebinch. Qui giunti essi si sono subito presentati al Comando della guardia civica, preoccupati di poter trovare subito degli uomini da mettere di guardia all'apparecchio.

Tranquillizzati da questo lato, i due aviatori hanno telefonato subito dopo all'aeroporto di Baldonnel per cercare un meccanico che fosse in grado di riparare i lievi danni subiti dal « Leonardo da Vinci » nell'atterraggio. Rassicurati sulla sorte del loro apparecchio Sabelli e Pond si sono recati subito dopo a riposare in un albergo del centro dove la loro presenza è passata pressochè inosservata.

Al locale corrispondente dell'United Presse che è riuscito ad avvicinarli prima che essi si ritirassero Sabelli e Pond hanno fatto le seguenti dichiarazioni:

« Il ritardo nel giungere sulle coste irlandesi è stato provocato dalla densa nebbia che abbiamo trovato lungo la rotta. Questa nebbia ci ha obbligati a volare alla cieca per la maggior parte della traversata oceanica.

« Abbiamo avuto anche qualche noia di motore alcune miglia dopo aver abbandonato la costa americana ma poi il nostro apparecchio ha funzionato egregiamente fin quando siamo stati in vista di Moy.

« Qui è avvenuto il guasto che ci ha costretti ad interrompere il nostro volo, un guasto delicato al serbatoio della benzina. Dovemmo cercare rapidamente un campo di atterraggio che avemmo la fortuna di trovare quasi subito. Erano esattamente 32 ore e 4 minuti che volavamo dalla nostra partenza da New York.

Il meccanico del campo di Baldonnel dopo aver visitato l'apparecchio, ha dichiarato che potrà compiere nella mattinata le riparazioni necessarie che del resto appaiono di poco conto.

Sabelli e Pond prima di ritirarsi all'albergo avevano già manifestato

CESARE SABELLI

l'intenzione di riprendere il volo per Roma domani nel tardo pomeriggio.

L'aeroplano è circondato stanotte da una folla di curiosi, ma la gendarmeria locale provvede a tenerli lontano dall'apparecchio col quale domani Sabelli e Pond vogliono condurre a termine l'impresa. Essi hanno a bordo un carico di posta che si ripromettono di consegnare domani sera.

Dalla sua partenza all'arrivo in Irlanda l'apparecchio di Sabelli e Pond non è stato avvistato da nessuna nave e ciò evidentemente a causa della nebbia di cui i due aviatori parlano.

Il servizio di avvistamento predisposto per l'arrivo a Roma

Roma, 15 notte.

Il Ministero dell'Aeronautica, in previsione dell'arrivo a Roma dell'apparecchio « Leonardo Da Vinci » aveva predisposto un servizio di avvistamento e segnalazioni a mezzo della moderna attrezzatura luminosa degli aeroporti. Oltre l'aeroporto del Littorio e l'aeroporto di Ciampino nord, quest'ultimo particolarmente attrezzato per i voli notturni, era stato ordinato che anche l'aeroporto di Cerveteri si tenesse pronto a permettere l'atterraggio del velivolo.

Gli ostacoli nei dintorni degli aeroporti erano segnalati con speciali lampade a luce fissa e luce intermittente onde dar modo agli aviatori di evitarli. Le fotoelettriche hanno illuminato permanentemente i campi di lancio. Inoltre, non appena fosse stato udito il rombo del motore, dovevano essere lanciati a grande altezza razzi illuminanti per dare agli aviatori l'esatta ubicazione dell'aeroporto scelto per l'atterraggio.

In ogni aeroporto alcuni apparecchi erano pronti al volo notturno col compito di lanciare speciali razzi a paracadute la cui luce ha la durata di alcuni minuti, che avrebbero costituito una guida per l'atterraggio.

La stazione di Ostia ha lanciato all'aria a intervalli brevissimi bollettini meteorologici raccolti dalle stazioni internazionali. Tali bollettini erano diramati su una scala d'onde abbastanza ampia per dar modo alla stazione ricevente del « Leonardo da Vinci », della quale non si conosceva la lunghezza d'onda, di riceverli. Un largo servizio per il pronto ricovero dell'apparecchio e di conforto per gli aviatori era stato altresì predisposto in tutti i campi viciniori della Capitale a cura del Ministero dell'Aeronautica.

Il fratello di Sabelli racconta

Roma, 15 notte.

Franco Sabelli, fratello del pilota, addetto al gabinetto del Ministero dei Lavori Pubblici, è tornato da poco tempo da New York dove si era recato ad assistere il fratello nella prima fase preparatoria del volo. Prima che si conoscesse l'atterraggio del « Leonardo da Vinci » sulle coste irlandesi, Franco Sabelli aveva narrato le vicende che hanno preceduto il volo sull'Atlantico. Egli aveva detto:

« Mio fratello Cesare è nato a Montepulciano, in provincia di Siena, nel 1897. Seguendo l'impulso del suo spirito avventuroso, egli partì per l'America latina, quando aveva 17 anni. Dopo tre anni di permanenza nel Brasile incontrò il dottor Cattaneo, uno dei pionieri italiani del volo meccanico, e con lui effettuò, da dilettante, una serie di esibizioni in aeroplano attraverso gli Stati dell'America latina. Scoppiata la guerra, tornò in patria per compiere il suo dovere.

« La strepitosa vittoria oceanica di Lindbergh faceva nascere in lui il desiderio di emulare l'ardimentoso americano e progettava nel 1927 un volo senza scalo da New York a Roma. L'apparecchio prescelto era un monoplano ideato da un altro geniale italiano, l'ing. Giuseppe Bellanca, il motore era americano.

« Ricevuto nel 1925 il primo apparecchio, Cesare Sabelli aveva dato inizio al suo allenamento, senonchè si accorgeva subito dell'imperfetto rendimento del motore. Il costruttore Bellanca, che si era impegnato alla consegna dell'aeroplano perfettamente efficiente e quindi anche con motore adatto alla traversata, veniva interpellato e richiesto di procedere in conseguenza. Senonchè nasceva una divergenza

« Il secondo aeroplano Bellanca è stato consegnato a mio fratello solo cinque mesi or sono. Egli riprese subito i suoi allenamenti associandosi all'impresa, quale secondo pilota e navigatore, il valoroso ufficiale riservista americano capitano Pond ».

IL « BELLANCA » DI SABELLI IN PARTENZA PER UN VOLO DI PROVA

Il crepuscolo della massoneria

Tra il macabro e il grottesco

(INCHIESTA DEL NOSTRO INVIATO)

Rue Cadet, 16: l'entrata alla sede del Grande Oriente.

PARIGI, maggio.

Un voto del Convento 1922 del Grande Oriente dice: « Si deve sentire la massoneria dappertutto; non la si deve vedere da alcuna parte! (pag. 382 del resoconto) ».

Il segreto e la sua stessa organizzazione permettono alla setta il compimento di tale voto. Le permettono altresì di avere sul paese un'influenza sproporzionata al ristretto numero degli aderenti. In Francia, difatti, gli iniziati sono appena 70 mila, suddivisi in tre Ubbidienze: il Grande Oriente, la Grande Loggia, il Diritto Umano.

Le tre Ubbidienze

Poco importante, quest'ultima; importantissime le due prime. Il Grande Oriente (16 rue Cadet) raggruppa circa 400 logge legate a catena e subordinate ad un organo direttivo di 33 membri: il Consiglio dell'Ordine. La sua influenza, attraverso quadine associazioni fraterne di mestiere — il mestiere di parlamentare compreso — si esercita soprattutto sulla politica interna. Il Comitato direttivo del partito radico-socialista di rue de Valois non è, in un certo qual modo, che il comitato politico della rue Cadet.

La Grande Loggia (8 rue de Puteaux), al contrario, preferisce interessarsi di politica estera. Il suo Gran Maestro, on. Dalgnan, fu addetto parlamentare di Paul-Boncour e Berthelot, ex-segretario generale del Quai d'Orsay ed eminenza grigia di Briand ed è frequentatore assiduo delle riunioni di rue de Puteaux. Per quanto riguarda i riti e le cerimonie, la Grande Loggia è un'ubbidienza a carattere internazionale: segue la Confederazione dei Supremi Consigli del Rito Scozzese antico ed accettato; mentre il Grande Oriente, abolita la formula del Grande Architetto dell'Universo, si mantiene indipendente con un proprio Grande Consiglio dei Riti.

Lo so, amico lettore, a questo punto due domande ti bruciano impazienti sulla punta della lingua: vorresti, cioè, conoscere i misteri dei riti massonici e magari leggere un preciso resoconto d'una cerimonia di iniziazione. Sul primo punto non posso rivelarti grandi cose, nulla essendo, come ho detto, più misterioso della vita reale, intima e profonda di questa setta. Sarò più diffuso sulla cerimonia di iniziazione, chè il caso e la fortuna hanno voluto che io raccogliessi, al riguardo, alcune confidenze di un ex-massone nientemeno che nell'isola di Barbados, durante il mio viaggio di ritorno dalla Guiana Francese.

I massoni delle Antille

Le cose si sono svolte così. Il piroscafo che mi riconduceva in Europa sostò a Barbados una diecina di ore. Vagabondavo per la città, quando un signore piuttosto anziano, dall'epidermide bianca e dai modi discreti, mi propose:

— Vuole assistere ai misteri dei ñañigos?

— Quanto costa?

— Due dollari, guida compresa.

I ñañigos sono i massoni delle Antille. Tutti i negri del mar delle Antille, del mar dei Caraibi, del mar dei Sargassi — i negri, venditori di giornali e suonatori ambulanti, lustrascarpe ed arrotini, mendicanti e vagabondi — appartengono alla segreta setta dei ñañigos. Ne traggono notevoli vantaggi ed hanno un vincolo solo: il vincolo stesso della massoneria, il segreto. In teoria, anche le loro riunioni sono segrete. In pratica? Contrariamente ai F.·. bianchi, i neri F.·. delle Antille sono poverissimi. Così avviene spesso che il circolo chiuso dei loro misteri si apra davanti allo straniero curioso e tentatore.

— Capita a puntino! — insistè il bianco e discreto signore. — Una cerimonia di iniziazione ha luogo giusto stasera.

Esitai un poco prima di accettare.

— Nessuna paura! Permette?

E si presentò:

— Jean Guernier, guida patentata.

L'ho saputo più tardi. Questo Jean Guernier era un evaso dell'isola del Diavolo. L'avevano mandato in Guiana una ventina d'anni prima per complicità nello scandalo della liquidazione dei beni religiosi, uno scandalo naturalmente massonico. Il liquidatore Duez, invece di versare al tesoro pubblico i milioni risultanti dalle vendite, li aveva passati nelle casse di certi partiti radico-massonici. Con Guernier, egli era servito da zavorra, l'indispensabile zavorra, che la setta è costretta a gettare ogni volta, in circostanze del genere.

A mezzanotte

Al tempio ñañigo — una capanna del sobborgo di Bridgtown — l'attesa è lunga, chè, secondo i riti, il neofita non deve giungere prima del calar del sole. Esagerato, il nostro arriva verso mezzanotte, portando nella mano un bel gallo nero.

— Le penne del volatile — mi informa la guida — serviranno alla purificazione dell'iniziato, e la sua carne a preparare la cena dell'isué. L'isuè è il venerabile.

Sulla soglia del tempio, due ñañigos arrestano l'iniziando, gli bendano gli occhi, gli tolgono la camicia, gli tirano fin sopra il ginocchio il calzone destro. La scena è comica e pittoresca nello stesso tempo. Tre colpi alla porta risvegliano, in seguito, una voce dall'interno del tempio.

— Chi picchia contro la porta?

— Un povero negro.

— Che cosa vuole?

— Entrare nella vostra associazione.

— Per entrare nella nostra associazione ha i requisiti necessari?

— Sì. E' libero e due ecobios rispondono per lui.

Gli ecobios sono i F.·.. Le risposte preliminari debbono essere soddisfacenti, chè la porta del tempio subito si apre. Il neofita entra e noi entriamo con lui. Il tempio ñañigo? Una stanzuccia dipinta in cilestrino con qualche vaga stella di cartone dorato. L'interrogatorio continua:

— Conosci i doveri e i diritti del ñañigo? — domanda l'isuè.

— Non li conosco.

— Te li spiego io! Se commetti un reato, gli ecobios testimonieranno in tuo favore. Se finisci in prigione, non ti mancherà il tabacco, il vino e il rhum. Se la tua negra ti tradisce, lo saprai qualche ora appresso. I tuoi fratelli, inoltre, ti insegneranno la legge suprema del bene e del male; ti aiuteranno nella miseria, nella vendetta e nelle persecuzioni; ma diventeranno tuoi nemici se li tradirai o svelerai i loro segreti. Conosci, adesso, i doveri e i diritti del ñañigo?

— Li conosco, e con l'aiuto dei F.·. sono sicuro di diventare un'arca di scienza.

L'iniziazione

— Allora, giura con me: « Se tradisco i miei fratelli, che io diventi un drago senza testa; se desidero la donna d'un fratello, ch'io finisca dentro un lago di pece; se svelo i segreti dei miei fratelli, che io sia portato via da un ciclone ».

Il neofita giura, mentre gli assi-

stenti — una dozzina di negri vestiti con paludamenti abracadabranti — iniziano una goffa danza saltellante e ondulante come il camminar delle oche. Ma, sui loro volti, nessun sorriso e nessuna comicità. Un'austerità quasi di rito sacro, la gravità delle cerimonie tradizionali ed antiche.

— E' proprio vero — commento io a questo punto — che il senso del grottesco è completamente atrofizzato presso i negri...

— E non soltanto presso i negri, amico mio! — risponde, serio, Jean Guernier.

E, siccome lo guardo meravigliato, aggiunge:

— Cerimonie del genere avvengono anche presso i bianchi, in Europa e negli Stati Uniti. Anch'io, una trentina d'anni addietro, venni introdotto in una camera, come questa dipinta d'azzurro e con stelle d'oro. In più, essa aveva, appesi alle pareti, alcuni scheletri che, al mio apparire, cominciarono a muovere le gambe e ad agitare le braccia...

— Comprendo: lei si trovava a Montmartre, al Cabaret du Néant...

— Affatto! Mi trovavo in rue Cadet 16, al tempio del Grande Oriente di Francia. Anche lì, signore, mi bendarono gli occhi, mi tolsero la giubba e il panciotto, mi sbottonarono la camicia e mi tirarono fin sopra il ginocchio il calzone destro. Anche lì, dopo un interminabile interrogatorio, venni introdotto nel tempio da due F.·. Ricordo. Una differenza coi riti ñañigos esiste: appena varcata la soglia, invece di solleticarmi con penne di gallo, mi posero al costato con uno stiletto.

« — Quest'arma di cui senti la punta — mi spiegò una voce — è l'immagine del rimorso che dilanierà il tuo cuore, se diventerai spergiuro.

« E l'interrogatorio riprese:

« — Perchè desideri entrare nella nostra società?

« — Per conoscere che cos'è la morale, la libertà, la virtù e il vizio; per imparare la tolleranza mutua, il rispetto degli altri e di me stesso; per aiutare infine i miei nuovi fratelli.

« — Hai detto cose giuste, amico!

« Allora, sentii un colpo di martello e la voce, che mi interrogava, elevarsi più forte e solenne:

« — In piedi e all'ordine, miei fratelli. Il nuovo iniziato presta il terribile giuramento: « Su questa squadra, emblema della coscienza, della rettitudine, del diritto; su questo libro della Costituzione che sarà oramai la mia legge: io mi impegno di conservare inviolabilmente il segreto massonico; prometto di amare i miei fratelli e di mettere in pratica in ogni circostanza la legge della solidarietà umana, che è la grande dottrina morale della massoneria ».

« Ripetei il testo, frase per frase. Dopo, soltanto dopo, mi tolsero la benda, e il tempio mi apparve come una vasta sala rettangolare senza finestre. Contro la parete, dietro lo scranno del venerabile, i simboli: squadra, compasso, martello, cazzuola e la bandiera azzurra. Lo seppi più tardi. Questa parete forma l'oriente. La parete di fronte, l'occidente; le due di fianco, le colonne del nord e del sud, riservate agli assistenti, quindici rispettabili signori, barbuti e panciuti, con un rettangolino bianco o i simboli massonici sul ventre, nonchè una sgargiante sciarpa attraverso il petto. La cerimonia, tuttavia, non era finita, chè il venerabile, poggiando sul mio cranio una spada ondulata, la spada fiammeggiante, e, alto tenendo un martello, proclamò:

« In nome e sotto gli auspici del Grande Oriente di Francia, in virtù dei poteri che mi sono conferiti, io ti creo e costituisco iniziato massone, primo grado dell'ordine e membro di questa loggia costituita all'oriente di Parigi, sotto il segno distintivo di Travail-Vérité-Justice!

« Nel tempo, i quindici assistenti s'eran levati e, le punte dei piedi aperti, i garretti congiunti, avevano iniziato la « marcia massonica », una strambe e grottesca marcia del tutto simile alla danza dei ñañigos delle Antille, esattamente uguale a quella immortalata da Charlot ».

Il racconto di Jean Guernier non finì lì. Dopo una breve pausa, a mo' di conclusione, l'ex-massone aggiunse:

— Non sorridete, signore! E non domandatemi neppure come la massoneria non sia ancora morta dal momento che il ridicolo quasi sempre uccide. Tali riti grotteschi sono la maschera, che fa apparire la setta agli occhi dei profani e degli ingenui come una buona e semplice associazione di filantropi maniaci; la maschera dietro la quale, nel segreto delle logge senza finestre, essa lavora, studia, discute, trama, complotta, fa della politica e fa degli affari!

PAOLO ZAPPA

Solidarietà fascista a Trieste

contro talune mene antitaliane

Trieste, 15 notte.

Questa mattina alle ore 10,30, il Segretario federale dott. Carlo Perusino, ha ricevuto i camerati on. Francesco Giunta, on. Giuseppe Cobolli-Gigli, on. Bruno Coceani, deputati al Parlamento; i senatori conte Segre Sartorio e Giovanni Banelli, [illegible] Paolo Salem, podestà di Trieste, il comm. Pietro Pieri, preside della Provincia e il gr. uff. Guido Segre, vice-presidente del Consiglio provinciale dell'Economia corporativa. In relazione alle recenti pubblicazioni apparse sui giornali locali e su altri quotidiani del Regno riflettenti il comportamento di talune autorità ecclesiastiche locali sul terreno politico e nazionale, essi hanno espresso al Segretario federale la loro affettuosa, unanime ed incondizionata solidarietà di fascisti e di cittadini, sicuri di interpretare le fiere tradizioni dell'anima italiana e fascista di Trieste.

Il Segretario federale si è compiaciuto con i camerati di questa loro manifestazione, di cui ha dato immediata notizia alle superiori gerarchie.

Il simbolo e la realtà

Ogni semestre, alla vigilia delle scadenze, il problema dei debiti di guerra verso gli S. U. torna di attualità. Quest'anno la polemica è più viva e la situazione è peggiorata.

Il Congresso, inflessibile, ha votato una legge che dichiara insolventi gli Stati che nel futuro faranno fronte solo parzialmente ai loro impegni. Ha aggravato la misura proibendo ai cittadini americani di acconsentire prestiti, comperare o vendere obbligazioni o titoli emessi dai Paesi inadempienti. Minaccia più teorica che reale in un periodo in cui il credito internazionale ha cessato di esistere.

Subito Londra ha osservato: ed allora perchè pagare, sia pure in parte, il proprio debito? Roosevelt ha tenuto conto dell'osservazione ed udito il parere dell'Attorney generale afferma che per la Tesoreria il pagatore simbolico non è insolvente. Solo l'Amministrazione non ha poteri per impedire l'eventuale boicottaggio finanziario deciso dal Congresso.

Il Presidente, inoltre, ha studiato un piano per la definitiva sistemazione del problema. Un'idea semplice. Gli S. U. rinunziano agli interessi e domandano la restituzione integrale del capitale in un periodo di trent'anni. Sia pure per soli tre decenni, invece che per sei come nel passato, il versamento annuo di dollari sarebbe superiore a quello stabilito dalle vecchie convenzioni. La proposta doveva essere presentata in questi giorni al Congresso, ma Roosevelt ha preferito rinviare il suo messaggio temendo che condizioni così miti compromettessero la sua popolarità in seno al Parlamento.

Di fronte a queste notizie, bisogna chiedersi come Washington ed il Congresso siano informati sulla situazione economica e psicologica europea. Anche i pagamenti simbolici non mutano la realtà tante volte ripetuta: riparazioni e debiti sono strettamente collegati. Annullate o quasi le prime devono essere annullati o quasi i secondi. Per ragioni morali e soprattutto tecniche (e sarebbe perfino ci pare ripetere cose scritte centinaia di volte) bisogna scrivere la parola fine alla contabilità di guerra. Colpo di spugna, lavagna netta. Su questo punto gli americani non possono nutrire nè speranze, nè illusioni. Purtroppo in fatto di quattrini anche i popoli più realisti amano conservare, anche contro ogni evidenza, le une e le altre.

LA PROSSIMA MIETITURA

Norme del Segretario del Partito

per il disciplinamento e la tutela dei lavoratori

Roma, 15 notte.

Il Foglio di disposizioni del Segretario del Partito Nazionale Fascista N. 242 reca:

I segretari federali dovranno esigere la rigorosa osservanza delle seguenti norme riguardanti il reclutamento e il lavoro della mano d'opera addetta alla mietitura (circa 500 mila unità) nella prossima campagna 1934 XII E. F., concordate con i commissari ministeriali delle Confederazioni fasciste degli agricoltori e dei Sindacati dell'agricoltura e col presidente dell'Ufficio nazionale di collocamento gratuito per la mano d'opera agricola:

1) Il collocamento dei lavoratori che intendono partecipare ai lavori di mietitura della prossima campagna 1934 spetta esclusivamente all'ufficio nazionale.

2) E' vietata ogni forma di mediazione anche gratuita di Enti o di privati.

3) I conduttori di aziende agricole, aventi bisogno di mano d'opera appartenente a comuni di altra provincia, dovranno inoltrare regolare richiesta agli uffici provinciali o comunali di collocamento agricolo della propria provincia, servendosi di appositi moduli che verranno rilasciati gratuitamente dagli uffici stessi; gli uffici provinciali e comunali provvederanno ad evadere d'urgenza le richieste tenendo presente che non dovrà essere collocata mano d'opera proveniente da altre provincie se prima non sia occupata quella libera idonea a lavori di mietitura.

4) I prestatori d'opera che intendono occuparsi in lavori di mietitura dovranno iscriversi presso i rispettivi uffici di collocamento agricolo i quali faciliteranno in ogni modo le iscrizioni.

5) Si richiamano le norme del D. M. 1 giugno 1931 N. 5349: « La compilazione delle richieste di mano d'opera da parte degli agricoltori le iscrizioni agli uffici di collocamento da parte dei prestatori d'opera che intendono partecipare alla mietitura sono obbligatorie anche se trattasi di una sola giornata lavorativa ». Ai contravventori agricoltori e lavoratori verranno applicate le sanzioni penali sancite dall'art. 14 del R. D. 29 marzo N. 1003 sulla disciplina nazionale della domanda e dell'offerta del lavoro.

6) La formazione delle squadre sarà fatta dalla organizzazione sindacale dei lavoratori secondo le indicazioni dell'agricoltore richiedente. Per ogni squadra sarà designato, di comune accordo fra le organizzazioni, un lavoratore con funzioni di capo squadra, il quale curerà che la squadra giunga sul posto di lavoro al completo nel giorno indicato dall'agricoltore.

7) Le spese di viaggio dal luogo di partenza dei mietitori al posto di lavoro sono a carico dei datori di lavoro. Le spese per il viaggio di ritorno sono a carico dei lavoratori qualora non vigano consuetudini più favorevoli.

8) I lavoratori devono essere forniti di libretto di lavoro che le Unioni dei Sindacati dell'agricoltura distribuiranno gratuitamente.

9) Le donne e i ragazzi, iscritti alle squadre provenienti da altra provincia, non potranno partire dal luogo di origine se non muniti di speciale tesserina che ne attesti la sana costituzione, l'immunità da malattie trasmissibili, il non avanzato stato di gravidanza.

10) Il conduttore del fondo dovrà provvedere a dare alloggio ai lavoratori provenienti da altra provincia; i dormitori per gli uomini dovranno essere ben distinti da quelli delle donne. I locali adibiti per tale uso, sui quali dovrà essere esercitata la necessaria vigilanza, dovranno rispondere alle norme igieniche e sanitarie prescritte dalla legge.

11) Quale misura precauzionale contro i casi di insolazione, i datori di lavoro sono tenuti a fornire ai lavoratori e alle lavoratrici cappelli di paglia di dimensioni adeguate allo scopo ed erigere in aperta campagna, sui posti di lavoro, ripari speditivi di pali e frasche, sotto i quali, nelle ore di caldo eccessivo, i lavoratori possano riposare e consumare il pasto.

12) E' obbligo dei datori di lavoro mettere a disposizione sul posto di lavoro una cassetta di medicazione per i primi soccorsi in caso di infortunio.

13) Siano segnalati immediatamente i casi di infortunio o malattia che abbiano richiesto il ricovero degli ammalati all'ospedale.

14) E' di dovere il controllo settimanale dei libretti di lavoro, con l'esatta segnalazione delle ore di lavoro ordinarie, straordinarie e festive.

15) Sia esercitato il necessario controllo sui generi alimentari.

I segretari federali mi segnaleranno le eventuali infrazioni.

L'impiego del grano ammassato nella produzione delle farine

Roma, 15 notte.

Con provvedimento in corso viene stabilito che i molini i quali, a partire dal 2 luglio 1931, furono assoggettati alle disposizioni del R. decreto legge 10 giugno 1931 hanno altresì l'obbligo d'impiegare nella macinazione per la produzione di farine e semole per usi alimentari determinate percentuali di grano nazionale proveniente dagli ammassi collettivi dei raccolti degli anni produttivi e dell'ultimo raccolto. Queste provvidenze hanno lo scopo contingente di accelerare lo smaltimento delle scorte del raccolto granario 1933 tuttora conservate negli ammassi collettivi: che perciò serviranno ad integrare il nuovo raccolto che con lo sfavorevole andamento stagionale si presenta inferiore a quello dell'anno precedente.

Con altro decreto in corso è data facoltà al Ministro per l'Agricoltura e le foreste di concedere sovvenzioni a favore degli essiccatoi cooperativi bozzoli per gli oneri sostenuti negli ammassi del raccolto 1933, tenuto conto della situazione particolare dei singoli enti.

Un grande convalescenziario sarà iniziato il 24 giugno a Firenze

Roma, 15 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Bottai, presidente dell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale, che ha sottoposto alla Sua alta approvazione la proposta formulata in un convegno tenuto presso l'istituto suddetto tra S. E. il Prefetto, il Segretario federale, il Preside della Provincia, il Podestà di Firenze per dotare quella città di un grande convalescenziario per i lavoratori assicurati.

Il convalescenziario sorgerà in località Pratolino e sostituirà il progettato ospedale sanatoriale, pur provvedendo ugualmente a trecento ricoverati. Esso dovrà rispondere alle più moderne esigenze d'ordine scientifico ed assistenziale; avrà altresì una sezione clinica per l'osservazione e la cura delle malattie che presentano la maggior frequenza nell'ambito dell'assistenza assicurativa.

Il convalescenziario per gli assicurati dei due sessi rappresenterà quanto di più perfetto sia stato fatto finora in questo campo.

Il Duce ha approvato la proposta e, lodandone gli intendimenti, ha disposto che i lavori siano iniziati il 24 giugno prossimo.

Il Duce per le famiglie danneggiate dalla frana di Grondona

Arquata Scrivia, 15 notte.

S. E. il Prefetto Rebua, accompagnato dal suo capo di gabinetto, dal vice-Segretario federale e da altre Autorità, si è recato stamane a Grondona per la distribuzione della somma elargita dal Duce alle famiglie danneggiate dalla frana del 12 del mese scorso.

Com'è risaputo, la somma messa a disposizione dal Capo del Governo è di L. 20 mila, e le famiglie che hanno beneficiato del sussidio sono cinquanta.

Scuola radiotecnica a Verona

Verona, 15 notte.

E' imminente l'apertura di una Scuola radiotecnica per la preparazione dei giovani ai servizi radiotelegrafici della R. Marina, R. Aeronautica ed Esercito, nonchè per ufficiali radiotelegrafisti e radio-ascoltatori della Marina Mercantile, e di radiotecnica applicata.

Verona, città ricca in tutti i campi dell'insegnamento, era priva di questo importantissimo ramo. La Scuola radiotecnica, si chiamerà « delle Tre Venezie ». Negli ambienti cittadini è accolta simpaticamente la notizia del sorgere di questa utile istituzione.

1700 dopolavoristi in crociera visitano Bari

Bari, 15 notte.

Stamane è giunta nel nostro porto ed ha attraccato alla testata del nuovo molo, la motonave « Augustus » con 1700 Dopolavoristi di Toscana, imbarcati a Venezia, che compiono una crociera mediterranea. I crocieristi, ricevuti cordialmente dalla cittadinanza sono sbarcati ed hanno visitato la città in torpedoni messi a loro disposizione dal Commissario al Comune. Numerosi invitati, tra i quali le autorità ed i gerarchi provinciali del Partito, hanno visitato la bella nave, che a mezzogiorno ha tolto le ancore ed è salpata per Atene.

Pazzoide armato di coltello che ferisce la madre

Fidenza, 15 notte.

Un fatto di sangue ha vivamente impressionato la popolazione della vicina frazione di Castione Marchese. Tale Arnaldo Chizzai fu Romeo di 25 anni, da pochi giorni tornato in famiglia da una clinica psichiatrica, preso da improvviso furore, armatosi di un grosso coltello da cucina assaliva la vecchia madre, Ernesta Carini, infierendole colpi su colpi al viso. Alle grida della sventurata, che invano cercava di liberarsi, accorse un coinquilino, Luigi Marocchi, il quale, dopo inauditi sforzi, riusciva a disarmare e immobilizzare l'energumeno. La sventurata madre veniva raccolta priva di sensi e trasportata all'ospedale dove le riscontrarono ben venti ferite in varie parti del viso. Il Chizzai venne tosto deferito all'Autorità giudiziaria per essere quindi internato in un manicomio.

La solita truffa all'americana e l'agricoltore ingenuo

Voghera, 15 notte.

L'agricoltore Francesco Croce di 73 anni, di Pianrolo Po, venuto nella nostra città per il consueto mercato settimanale, venne avvicinato da due lestofanti i quali con il solito sistema della truffa all'americana che aveva per sfondo lo sfruttamento di una importante miniera della nostra zona, si fecero consegnare il portafoglio contenente la somma di L. 6600 in tanti biglietti di banca, allontanandosi quindi nella piazza affollatissima.

Un anno e mezzo al cassiere che si appropriò di 300 mila lire

Borgosesia, 15 notte.

Il giovane Ernesto Minero Re, di Marino, ex-cassiere della succursale di Gattinara dell'Istituto S. Paolo, il quale, il 21 gennaio scorso si appropriò di 314.858 lire in cedole e biglietti di banca, fuggendo poi e lasciando più di 100 mila lire ai genitori che si resero complici del figlio. Indi, il Minero si recò a Milano e poi a Torrazza Coste (Pavia), ove consegnò ad una zia 178 mila lire, poi fuggì a Firenze, ove venne arrestato. Il Tribunale ha emesso oggi la sentenza con la quale assolve la zia Ottavia Minero Re, per insufficienza di prove, e condanna il giovane Minero a due anni e 6 mesi di reclusione e 2500 lire di multa, ed i genitori Marino Minero Re e Matilde Patriarca a dieci mesi di reclusione e 2000 lire di multa, più le spese e tasse, con il beneficio della condizionale.

Bambina che ruba dei denari per consegnarli al proprio padre

Alessandria, 15 notte.

Il 19 marzo scorso la signora Maria Gavio, recatasi a trovare la madre a Castelnuovo Scrivia, deponeva la sua borsetta sopra un tavolino: poco dopo constatava la mancanza di 350 lire, e autrice del furto veniva indicata la bambina Virginia Caldirola, di 9 anni, vicina di casa, la quale consegnava subito dopo la somma al padre suo, il bracciante Giovanni Caldirola, di 36 anni. Costui veniva arrestato e denunciato per ricettazione, ed ora è stato condannato dal Tribunale a due mesi di reclusione e 200 lire di multa con la condizionale.

Grave incendio nel Tortonese

Tortona, 15 notte.

Verso la mezzanotte scorsa, alla tenuta Savonesa, alla periferia della città, si è sviluppato, un pauroso incendio nell'abitazione del contadino Pietro Torriglia. In breve le fiamme divamparono, sinistramente, ed andarono distrutte, con parte del fabbricato di natura rustica, mobili di casa e biancheria ed un numero grandissimo di stuoie di bachi da seta, ormai in periodo di allevamento. I danni, non ancora accertati, sono rilevanti.

Dopo quattro ore di faticoso lavoro l'incendio venne domato dai civici pompieri, di Tortona, accorsi con autopompe, al comando del geom. Agosta.

Due altri incendi sono avvenuti nei dintorni, di Sale, dove certo Alessandro Ghezzi ebbe distrutta una automobile « Balilla » semi nuova e la signora Maria Costa riportò danni per alcune migliaia di lire.

Nonno che salva il nipotino da un investimento d'auto

Intra, 15 notte.

Il bimbo Franco Borasio, di 3 anni, residente a Belgirate, mentre si trovava con i suoi genitori sulla porta di casa, si è slanciato sulla strada per raggiungere il nonno, tale Giuseppe Borasio, di 70 anni, che si trovava dal lato opposto. Sfortuna volle che proprio in quel momento sopraggiungesse un'automobile ed allora il vecchietto, con encomiabile spirito d'altruismo, si gettava sul nipotino dandogli una forte spinta. Ciò è valso a salvare il bimbo da un'orribile morte. Mentre il coraggioso vecchio ha riportato ferite leggere in varie parti del corpo, il piccino ha dovuto essere ricoverato all'ospedale per ferite alla fronte ed al femore.

Investito e ucciso dal treno

Gallarate, 15 notte.

Un convoglio ferroviario proveniente da Luino e diretto a Gallarate, al passaggio a livello di Sangiano, investiva e travolgeva il muratore Giuseppe Fantoni, di 40 anni, che in quel momento stava attraversando il binario per recarsi, come di consueto, al suo posto di lavoro. Il disgraziato, che fu valoroso combattente ed era decorato della medaglia d'argento al valor militare, è stato raccolto cadavere e trasportato, dopo le formalità di legge, alla sua abitazione.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

15 maggio 1934-XII

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	[illegible]	16	coperto	l. mosso
Sanremo	[illegible]	17	½ cop.	»
Milano	[illegible]	14	nebbia	—
Venezia	[illegible]	16	coperto	mosso
Trieste	[illegible]	17	»	l. mosso
Fiume	[illegible]	15	»	»
Trento	[illegible]	[illegible]	piovoso	—
Bologna	[illegible]	[illegible]	½ cop.	—
Firenze	[illegible]	[illegible]	coperto	—
Ancona	[illegible]	12	½ cop.	calmo
Roma	[illegible]	11	sereno	l. mosso
Napoli	[illegible]	11	nebbia	»
Bari	[illegible]	11	sereno	»
Taranto	[illegible]	14	»	calmo
Palermo	[illegible]	14	coperto	l. mosso
Catania	[illegible]	14	½ cop.	»
Messina	[illegible]	16	½ cop.	calmo
Cagliari	[illegible]	11	coperto	l. mosso
Tripoli	[illegible]	19	sereno	calmo
Bengasi	[illegible]	11	½ cop.	l. mosso
Rodi	[illegible]	17	½ cop.	mosso

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima +23,1
Minima +15,4
Pressione barom. [illegible] 735,5
Umidità 77%

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima +21,2
Minima +13,2

La giornata di [illegible] sereno.

Le previsioni del tempo

Roma, 15 notte.

Probabilità: [illegible]

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 15 maggio 1934 - Anno XII

Malgrado i prezzi di tutti i valori non abbiano subito variazioni sensibili, l'intonazione generale del mercato è stata buona, [illegible] in un primo tempo e verso la fine [illegible] di ripresa che si sono manifestati nell'immediato dopo Borsa con prevalenza di richieste a prezzi superiori a quelli di chiusura.

Valore nominale	TITOLI	Ultima Cedola pagata	Godimento	Prezzi Ottenuti
100	Rend. 3,50 %	1 [illegible]	—	[illegible]
100	Id. cont.	1 [illegible]	—	[illegible]
100	Pr. cons. 3,50	[illegible]	—	[illegible]
100	Id. cont.	[illegible]	—	[illegible]
100	B. T. N. 1934	[illegible]	—	[illegible]
100	— 1940	—	—	[illegible]
100	— 1941	—	—	[illegible]
100	— 1943	—	—	[illegible]
500	Torino 5 %	[illegible]	—	[illegible]
[illegible]	Id. 5 %	[illegible]	—	[illegible]
[illegible]	S. Paolo 5 %	[illegible]	—	[illegible]
[illegible]	Id. 3,50 %	[illegible]	—	[illegible]
[illegible]	Ferrov. 3 %	[illegible]	—	[illegible]
[illegible]	I. M. I. 4,50 %	[illegible]	—	[illegible]
[illegible]	Id. Ferr. 4,50 %	[illegible]	—	[illegible]
[illegible]	Cr. A. M. 5 %	[illegible]	—	[illegible]
[illegible]	S. T. E. T. 4 %	[illegible]	—	[illegible]
[illegible]	B. Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	B. Comm.	[illegible]	—	[illegible]
[illegible]	Credito It.	[illegible]	—	[illegible]
[illegible]	Banco Roma	[illegible]	—	[illegible]
[illegible]	Consorzio M.	—	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Sabaudo	—	—	[illegible]
[illegible]	Mediterranea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Meridionali	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Cirio Lanza	[illegible]	—	[illegible]
[illegible]	N. A. I.	—	—	[illegible]
[illegible]	Italgas	—	—	[illegible]
[illegible]	Stigo	[illegible]	—	[illegible]
[illegible]	E. A. I.	—	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]

[illegible]

CAMBI: Parigi 77,275; Svizzera 380,90; Londra 59,95; New York 11,72.

MILANO, 15. — [illegible]

GENOVA, 15. — [illegible]

ROMA, 15. — [illegible]

TRIESTE, 15. — [illegible]

Media dei Consolidati e Cambi

ROMA, 15 maggio 1934 - Anno XII

Rend. 3½ 1906	82,45	Francia	77,276
Id. id. 1902	81,625	Svizzera	380,80
Id. 3% lordo	[illegible]	Argentina o.	3,10
Consolid. 5%	[illegible]	Belgio	279,5
B. N. T. 1934	[illegible]	Canada	11,76
Id. id. 1940	[illegible]	Cecoslovacchia	[illegible]
Id. id. 1941	[illegible]	Danimarca	272,5
Id. id. 1943	[illegible]	Germania	[illegible]
Venezie 3½	[illegible]	Norvegia	[illegible]
CAMBI		Olanda	[illegible]
Stati Uniti	11,72	Polonia	[illegible]
Inghilterra	59,95	Spagna	[illegible]

BORSE ESTERE

PARIGI, 15. — Mercato pesante con riflessi negativi su tutti i raggruppamenti, compresi quello delle rendite francesi. La liquidazione di quindicina si è effettuata senza difficoltà sul mercato dei valori [illegible] a segnare la calma. La sterlina è il dollaro [illegible]. La peseta a 77,50 contro 77,[illegible] e il marco [illegible] 15,12½ contro 15,15½ ieri. La lira italiana si mantiene sempre quotata a 159,50. Il florino e il franco svizzero rimangono favorevolmente orientati.

Chiusura titoli	14	15
Rendita Francese 3 %	78,00	77,70
Prest. Franc. 4½ '32	[illegible]	89,90
Banca di Francia	[illegible]	[illegible]
Crédit Foncier	[illegible]	[illegible]
Crédit Lyonnais	[illegible]	[illegible]
Azioni Suez	[illegible]	[illegible]
Cia Generale Elettricità	[illegible]	[illegible]
Thomson-Houston	[illegible]	[illegible]
Stabilimenti Kuhlmann	[illegible]	612 —
Cia Gen. Transatlantica	[illegible]	[illegible]
Citroen	[illegible]	[illegible]
Wagons-Lits	[illegible]	[illegible]
Rio Tinto	[illegible]	[illegible]

[illegible]

LONDRA, 15. — [illegible]

BERLINO, 15. — [illegible]

ZURIGO, 15. — [illegible]

VIENNA, 15 maggio 1934 - Anno XII — [illegible]

MERCATI

CEREALI

Acqui, 15. — [illegible]

Vercelli, 15. — Frumento fino da L. [illegible] a [illegible] al Ql.; frumento buono mercantile da [illegible] a [illegible]; frumento mercantile da 78 a [illegible].

Voghera, 15. — Frumento fino da L. [illegible] a 91 al Ql.; mercantile da 87 a 88; segale da 55 a 56; granoturco da 56 a 57.

BESTIAME

Acqui, 15. — Bestiame da lavoro: buoi da L. [illegible] a 23 al Mg.; manzi da 19 a [illegible]. Bestiame da macello: buoi da 18 a [illegible]; manzi da 19 a 22; sanati da 36 a 38; maiali da 24 a [illegible].

Arquata Scrivia, 15. — Buoi da lavoro [illegible]

Casale Monferrato, 15. — Bestiame da lavoro [illegible]

Chieri, 15. — Bestiame da lavoro: [illegible]

Cuneo, 15. — Sanati nostrani da L. 35 a [illegible] al Mg.; vitelli nostrani da 22 a 26; [illegible]

Savigliano, 15. — Bestiame da macello: [illegible]

Tortona, 15. — Bestiame da macello: [illegible]

Voghera, 15. — Buoi da lavoro, peso vivo, [illegible]

FORAGGI

Acqui, 15. — Agostano da L. 22 a 24 al [illegible]; paglia pressata da 9 a 10.

Chieri, 15. — Fieno maggengo da L. 3,[illegible] [illegible]

Savigliano, 15. — Maggengo da L. 2,15 a [illegible]

Stradella, 15. — Fieno maggengo da [illegible]

POLLAME E UOVA

Savigliano, 15. — Galline da L. 4 a 5 al Kg.; polli da 7 a [illegible]; capponi da 6 a 8; [illegible] da 2,80 a 3,20; conigli da 2,80 a 3,2[illegible]; uova da 2,60 a 2,70 alla dozzina.

VINI

Acqui, 15. — Rosso comune da L. 110 a 120 [illegible]; barbera da L. 130 a 150; moscato da 150 a 170.

Casale Monferrato, 15. — Barbera L. 115 a 120 all'Ql.; comune da pasto [illegible]; barbera fine da 120 a 170; [illegible]

Chieri, 15. — Freisa 1932 da L. 45 a [illegible] alla [illegible]; comune da pasto da 45 a [illegible]; vini fini bottiglia da 60 a 62; freisa [illegible] da 60 a 65; vino comune da 60 a 70; vino fine da imbott. da 70 a 85; secco rosso da 60 a 70; id. bianco da 65 a 75.

Stradella, 15. — Vino comune e nostrano gradi 10, da L. 75 a 90 al Ql.; id. gradi 11 da 90 a 110; id. scelto, gradi 12, da 110 a 125; barbera da 120 a 150, fino e fininissimo da bottiglia da 140 a 160; bianco secco da 80 a 90; moscato da 115 a 130 al Ql.

Tortona, 15. — Barbera di qualità superiore di gradi 12-13, da L. 90 a 95 all'Ql.; barberato di gradi 10-11 da 70 a 85; bianco secco da pasto di Garbagna e delle Valli del Grue e del Curone da 60 a 75 al Ql.

SETE

MILANO, 15. — Borsa Merci - Bozzoli: [illegible]

Società Torinese, 15. — Operazioni [illegible]

Picin, Anon. ASPA, 15. — [illegible]

FALLIMENTI

TORINO, 15. — Casella Catterina, [illegible] corso Regina Elena, 15; dep. [illegible] Vittorio Emanuele, attivo L. [illegible] passivo L. [illegible] — Bosio Valerio, [illegible] fallimento [illegible]; curat. avv. Cerutti Emanuele di Pinerolo. — Caltilino Renzo, strada Sassi, 157; [illegible] curat. avv. Valerio Giulio.

Avviso di Concorso

Presso l'Ospedale Maggiore di Vercelli sono aperti i pubblici concorsi ai posti di Direttore Medico e di Primario della Sezione Pediatrica, con scadenza per entrambi alle ore diciotto del giorno di giovedì 28 giugno 1934-XII.

Cleopatra in crinolina

Una donna, un cavallo, una folla. Londra, la sera del tre ottobre 1864; Astley's Amphitheatre in Westminster Bridge Road. La folla non è l'accozzaglia di bottegai e di popolino solita a gremire la sensazionale arena. Il mondo elegante, stasera, s'è dato convegno a Astley's. Il cavallo è il «focoso destriero di Tartaria» descritto dal Byron in *Mazeppa;* e la donna è proprio lo sventurato prence tartaro che, per aver osato amare la figlia d'un patrizio polacco, è condannato a esser legato con aspre ritorte sulla groppa del focoso destriero. Avvinta al dorso dell'animale (con, in una mano, il capo della fune, per disimpegnarsi in caso di pericolo), la bella americana dalle forme scultorie esposte agli occhi di tutti, percorre un sentiero a zigzag, verso le dipinte montagne del fondale, sotto la luce accecante dei becchi di gas. La folla si leva in piedi come un sol uomo e applaude entusiasticamente. Il sipario s'alza e s'abbassa, la «stella», appiedata, s'inchina, sorride e gitta baci, assiepata di enormi *bouquets.* Oh, le sue forme degne di Canova! Nuda come la nostra prima progenitrice... o press'a poco. Poiché, è vero, le scultorie membra sono inguainate in una spessa maglia carnicina, il busto è coperto da una tunica «alla greca», i piedi calzati di alti coturni; ma l'immaginazione dei repressi vittoriani passava oltre ai *pink silk fleshings* e agli altri goffi orpelli teatrali, e con vergini occhi mirava la diva *stripped to the buff.* Pensate: le loro donne catafratte nei guardinfanti, irte di stecche d'acciaio e di stecche di balena, fasciate d'innumerevoli sottane, di trine, di gale, che a mostrar solo il collo degli stivaletti facevan languire di desiderio (e addirittura impazzire, se spuntava alcunchè dei pizzi delle lunghe brache a cui, proprio in quegli anni, l'imperatrice Eugenia aveva dichiarato guerra con la scandalosa innovazione delle mutande corte): le loro case ingombre di pesanti mobili di mogano, con la luce filtrata da spesse cortine di merletti e di *peluche,* le turgide poltrone protette da veli, i fiori di cera protetti da campane di vetro, il pavimento felpato di tappeti di lana arricciolata come il pelo dei cani spagnoli allora in voga: e, unica espressione di libero mondo vegetale in sì claustrale atmosfera, l'insipida e liscia aspidistria! Pensate all'irruzione, in tal soffocato ambiente, d'una Isabeau, sia pure in maglia rosa, e vi renderete conto dell'entusiasmo, del senso di pagana gioia di vivere, e, insieme, di diabolico peccato, che doveva provocare nella puritana Inghilterra, regnata da una regina in gramaglie, l'improvvisa comparsa di Miss Adah Isaacs Menken, la sera del tre ottobre 1864.

Miss Menken non era proprio il suo nome, e neanche il paziente giornalista che si è dedicato a scriverne una particolareggiata biografia (Bernard Falk, *The Naked Lady,* A Biography of Adah Isaacs Menken, Londra, Hutchinson, 1934, con trentasei illustrazioni) è riuscito ad accertare paternità, luogo e data di nascita. Gli eventi cospirarono a mantenere quel segreto a cui la bella donna era attaccata: il suo certificato di morte perì negl'incendi della Comune, a Parigi. La domestica, che fu sola ad assisterla negli ultimi momenti, dette come suo nome Dolores Fuertos, sposata Barclay, e gli archivi di Père Lachaise trascrissero: Dolores *Fantos.* Ma Dolores è un nome assunto forse a imitazione dell'altra avventuriera, Lola Montez, la cui fama aveva affascinato l'americana, e Fuertos, o Adios Los Fuertos che fosse il nome del padre, egli era certo un ebreo, chè i giovanili ritratti della Menken rivelano i lineamenti della razza, e alla religione dei padri essa si mantenne sempre fedele, contuttochè avesse avuto tre mariti cristiani (del primo marito, ebreo, adottò il nome Isaac Menken, come nome di battaglia). Naturalmente non sono i mariti, pallide figure mediocri (il più noto, il secondo, Heenan, un pugilatore, specie d'Ercole in apollinee forme), che rendon degna di storia quest'effimera stella d'un'epoca il cui gusto appar grottesco a noi moderni, ma gli amanti, e gli amanti, o quasi, recano i nomi di Algernon Charles Swinburne e di Alexandre Dumas *père.*

Cattiva attrice che per caso imbroccò un numero sensazionale, la Menken era donna d'intelligenza non comune, e di gusti assai avveduti in letteratura, e letterata, poetessa, lei medesima. In America aveva tenuto conferenze nel Sud (pare che fosse nata a Nuova Orleans) e nell'Ovest per divulgare il culto del genio del Poe, a Nuova York aveva frequentato un ben noto ritrovo di artisti, Pfaff's, e in codesta pittoresca taverna era caduta sotto l'influsso di Walt Whitman, nei cui liberi ritmi scrisse le sue migliori poesie; più tardi, a Londra, fu spesso vista in compagnia di Dante Gabriele Rossetti e di altri artisti da un ostricaro presso Leicester Square; e sempre amò circondarsi di ingegni, sia pur squattrinati, anzichè di ricchi bellimbusti, come facevano le più scaltre consorelle. Fu amica di Charles Reade, di Dickens, di Théophile Gautier; non volle, come Hortense Schneider, la diva delle operette di Offenbach, i cui successi per qualche tempo essa riuscì a eclissare a Parigi, spremer denaro da anonimi cresi. La Menken aveva nobili ambizioni, e le fu sortita una romantica vita conforme ai suoi ideali: una breve e intensa vampa di gloria, e una morte nel fiore degli anni.

Altri nomi di sirene contemporanee han resistito al tempo meglio del suo: la Patti, la Nilsson, perfino Cora Pearl, la famosa cortigiana che, ancor più succintamente vestita della Menken, le fu opposta sulla scena dei Bouffes-Parisiens a miagolare: *Je suis Kiouplidon* nell'*Orphée aux Enfers.* E chi più oggi ricorda i cappelli, le cravatte, i colletti ed i calzoni «alla Mazeppa» che il capriccio della moda adottò per una breve stagione, con evidente assurdità, poichè «quali vestiti indossa mai Mazeppa o la Menken?» — come si domandava un cronista —; e quanto al verbo *mazeppater,* scommetto che è ignoto oggi perfino alla curiosità dei lessicografi. Ma sulla guardia del volume di versi della Menken, *Infelicia,* lo Swinburne aveva scritto: *Lo! This is she that was the world's delight.*

La delizia delle genti, come la Venere della *Laus Veneris* dello Swinburne, come Cleopatra. E se i begli spiriti di Londra la chiamarono «Cleopatra in crinolina» tra il serio e il faceto, lo Swinburne vide veramente incarnato nell'amazzone, per qualche tempo, il suo ideale di crudele bellezza, e a lei s'ispirò per quella composizione che doveva suscitare più scandalo nei suoi *Poems and Ballads* del 1866: *Dolores.* Dolores, Nostra Signora d'Angoscia, tipo reincarnatosi nel corso della storia nelle crudeli imperatrici dell'Oriente e di Roma, Semiramide, Cleopatra, Faustina, Messalina, aveva un modello assai meno astratto e metafisico nella formosa amazzone israelita, armata di scudiscio. E i contemporanei sorridevano vedendo nella *Notre-Dame des Sept Douleurs* della poesia di Swinburne un'allusione ai «sette» (veramente eran quattro soltanto) mariti della Menken, e nel gladiatore cantato in quei versi, che «pallido di piacere, traeva amaro e pericoloso respiro», una metamorfosi del pugilatore Heenan. Dell'intimità col poeta di *Atalanta in Calydon* (che con riferimento alla Menken fu parodiata come *Adalanta in California*) non resta oggi che un patetico ricordo, un ritratto ove la Menken, ricciuta matrona assisa, posa la destra sulla spalla del goffo poetino zazzeruto, in redingote e calzoni a bracalone, mentre colla sinistra gli stringe la mano.

Nulla di più insidioso è stato inventato della fotografia. Questo vecchio ritratto, che a suo tempo circolò per le vetrine di Londra e suscitò uno scandalo, e, peggio ancora, i ritratti che furono fatti della Menken e di Dumas a Parigi nel 1867, e vennero messi in vendita in cento vetrine, finchè Dumas figlio credette opportuno d'intervenire pel decoro famigliare («Mon père est un grand enfant que j'ai eu quand j'étais petit» — soleva egli dire), e tutto finì in un clamoroso processo contro uno spregiudicato fotografo, questi ritratti ci fanno sganasciar dalle risa per il loro impossibile grottesco. Son curiosità da pubblicare nell'*Italiano.* Eppure altri secoli, più distanti da noi nei gusti e nelle mode, ci sono stati, ma nessuna immagine lasciataci dai pittori, non importa quanto mediocri, dei sudditi di Lorenzo il Magnifico o di Elisabetta d'Inghilterra, o di quanti altri personaggi di tempi remoti, si curarono d'essere ricordati in immagine ai posteri, ci appare ridicola. Ma, se dobbiamo credere ai dagherrotipi e alle fotografie, lo scorso secolo, ma che dico?, anni assai più vicini a noi, non videro vivere che fantocci, spauracchi e babau. Goffe mode, goffe pose, chi di questi patetici umani, fissati in sbiaditi acidi, ci impone rispetto? Colpa loro? Ma neanche i santi c'incuterebbero venerazione se fosse esistita ai loro tempi la fotografia! Immortalatrice di gesti sgraziati, di sorrisi sforzati, di boccacce distorte da quella che dovette essere appassionata eloquenza, la fotografia è il più diabolico mezzo escogitato dalla — chiamiamola così — ironia del Caso, per farci mancar di rispetto *in saecula saeculorum.* Un poeta (guardate i ritratti giovanili di D'Annunzio, con quei riccioli e quel golettone!), un filosofo, una bella donna, un uomo politico, non dovrebbero mai farsi fotografare, ma solo affidare i loro lineamenti all'intelligente interpretazione d'un pittore o d'uno scultore.

Cleopatra in crinolina: a guardare i ritratti resta solo la buffa reliquia della crinolina. Eppure tutta Parigi impazzì per le sue divine forme, e il lampo dei suoi occhi nel pallido viso, quegli occhi che esprimevano con rapido folgorio d'effetti l'amore, la ferocia, la dolcezza, l'allegria, la melanconia, signoreggiò molti cuori, e dei più alti. Poi, quando la sua breve stagione fu finita, la bella donna, poco più che trentenne, non fu lasciata appassire dal clemente destino. Dimenticata dallo Swinburne e dal Dumas, morì d'un ascesso nel suo appartamento a rue Caumartin, assistita solo da una serva, il dieci agosto del 1868. Due anni ancora, e la sua fine avrebbe potuto esser teatrale come quella di Nana, colle truppe a passar sotto la finestra per recarsi a una delle più ignominiose campagne che la storia ricordi. Ma in quell'ora pomeridiana l'afa pesava su Parigi, e all'orecchio della solitaria morente non giungevano che banali rumori attutiti, e non le grida e il frastuono di un mondo in rovina. Come in una novella troppo sentimentale, dei suoi tanti amici seguì la sua bara soltanto il suo cavallo. E Parigi, per bocca di uno dei suoi *chansonniers,* mormorava:

> L'homme est un animal ingrat.
> Au convoi de cette écuyère,
> Son cheval suivait par derrière,
> Mais on ne voyait pas un chat!

MARIO PRAZ

Sole di maggio in montagna

(Foto BOLOGNA).

CORPO A CORPO CON L'OCEANO

Due notti nella bara di ghiaccio

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

ILE D'YEU, maggio.

La guerra era entrata nell'ultima fase ed i sottomarini sembravano raddoppiare di zelo; quando una preda si offriva a tiro, un siluro nel fianco, al massimo due, e via sott'acqua, senza curarsi nemmeno dei naufraghi. Il 23 gennaio 1917, al largo del golfo di Guascogna, proprio a nord di Bilbao, un vapore norvegese con a bordo quattordici uomini d'equipaggio, l'«Ymer», si buscava a poppavia un paio di cannonate che gli lasciavano appena il tempo di calare in mare le due scialuppe. Del sommergibile tedesco che aveva fatto il colpo, nessuna traccia. Si era dileguato nella nebbia, senza neppure immergersi, in cerca di altri navigli da rastrellare.

Il mare, che era grosso, e la scarsa visibilità, impedivano alle due baleniere di mantenersi a contatto. Al calar della notte, una di esse si capovolgeva; l'altra, più fortunata, continuava la sua esistenza balzelloni, col dolorante carico umano cui la disperazione dava sempre nuova forza. In capo al terzo giorno, dopo aver navigato alla cieca, senza strumenti di bordo, senza carte, senza bussola, i sette superstiti scorsero finalmente un'ombra magra profilarsi all'orizzonte: la terra! L'apparizione fu come una sorsata d'alcool nelle vene dissanguate da settantadue ore di lotta, senza cibo nè riposo. Schiaffeggiati dalle onde in rivolta, non erano più che delle statue di ghiaccio mosse dalla fiammella di un'assurda speranza.

Cinque norvegesi: il nostromo Madsen, i tre marinai Röheim, Larsen e Skaar, il fuochista Röslberg; uno svedese, il macchinista Svennsen; e un olandese, il cuoco, imbarcatosi sull'Ymer da appena tre settimane e di cui i compagni ignoravano addirittura il nome.

Contro le roccie

Meccanicamente, come degli automi, gli uomini ripresero a dar di strappo ai remi. La terra si fece vicina: tanto vicina da rivelare una barriera inaccessibile di roccie, una vera desolazione di scogliere che rendevano impossibile qualunque approdo. Vinti una seconda volta dall'avversità, i naufraghi si abbandonarono al loro destino, in attesa che il mare si decidesse a riprenderli per sempre.

Fu allora che i guardiani del semaforo dell'isola d'Yeu li scorsero e li segnalarono a Noè Devaud, il capo del canotto di salvataggio, che subito imboccò il corno. Chiamati dal suono della tromba d'osso, gli uomini dell'equipaggio accorsero; ma si era in tempo di guerra e troppi mancavano all'appello. Patron Noè, un ercole di cinquantatrè anni, taurino e quadrato come un baule, vide con malinconia che la sua pattuglia si era ridotta a quattro persone appena: Pierre Pelletier (46 anni, due figli) in congedo per convalescenza, Pierre Girard di 54 anni, ed Emmanuel Turbé, riformato di guerra che, malgrado i suoi trent'anni, aveva già allineato cinque maschiotti. Ma tutti gli uomini del villaggio si erano precipitati all'appello e, nonostante le timide proteste delle mogli (le madri sono più coraggiose), facevano a gomitate per coprire i vuoti.

Ecco Adolphe Izacard che si fa avanti per primo, e la gente lo guarda sbigottita, per quei suoi zigomi che gli forano la pelle, le braccia tutte muscoli e pelle; gli occhi ancora febbricitanti per la bronchite mal guarita. Quarantaquattro anni e sette figli. Il più anziano di questi, che ha tre lustri sì e no, prende il padre sottobraccio e vorrebbe allinearsi con lui... Poi i due fratelli Pillet, di 69 e 49 anni; Baptiste Tonnell, di 48; Olivier Plessis, di 47; Armand Taraud, di 48; Joseph Renaud, un riformato, e Alexandre Goullet, di 18, il più giovane nell'avventura.

In pochi minuti hanno raggiunto la rimessa, trainato il canotto all'aperto, indossato i cappotti d'incerata e legate le cinture di salvataggio.

Occhio fermo, cuore saldo verso l'imbarcazione in pericolo.

Il canotto entra in acqua, si molleggia, si dispone di profilo, quasi a stampare negli occhi dei rimasti, il suo nome glorioso: «Paul Tourreil», si allontana. Man mano che l'imbarcazione si porta al largo, il mare si fa più minaccioso. Patron Noè comanda ogni colpo di remo, regola la velocità in modo che il legno non si trovi in bilico fra due onde, con grave pericolo di schiantarsi. Verso le tre e mezzo del pomeriggio, dopo aver lasciato la riva a mezzogiorno, il «Paul Tourreil» accosta i norvegesi e li raccoglie a bordo. Sono estenuati dal freddo, pressochè privi di sensi per la debolezza e la fame, assolutamente incapaci di afferrare i biscotti che i salvatori si affrettano ad offrire, con la fiasca del rhum. Dalle labbra violacee scendono strane ed incomprensibili sillabe di un ringraziamento, che i soccorritori non traducono, ma indovinano.

Ora il canotto, con il suo pietoso gravame, ritorna sulla sua rotta e si dirige verso terra. Ma il vento si è fatto più aspriguo, le onde si frantumano fantasiosamente, senza che il pilota, per avvezzo da anni alle navigazioni più difficili, riesca ad indovinare quando la cresta sta per argentarsi nella volata di spuma. La corrente, ostile, è fortissima. Ad ogni colpo di remo, la barca guadagna sempre meno spazio.

Sono le cinque, e la notte cala rapidissimamente. Il gran faro d'Yeu comincia a zebrare il mare, batte le onde, investe ad intervalli regolari la scialuppa allo sbaraglio. Fa freddo. I corpi spossati entrano ancor più in morsa pungente. Un po' di cibo darebbe loro ristoro; ma essendo partiti per una breve uscita, non hanno a bordo provvigioni di sorta, se si eccettua il poco rhum ed i biscotti spartiti fra i naufraghi.

Questi dormono, incoscì, stramazzati sul fondo. Quando l'alba spunta, si ridestano, ma i loro sensi sono ottenebrati.

Soltanto dopo altre cinque ore il deflusso della marea lo può finalmente liberare. Ma il mare si è risvegliato con tanto impeto, che la corda dell'ancora, già logora dal gelo, si spezza netto. Aggrappato dalla corrente, il canotto si impenna, si avventa verso terra, rattenuto a stento dai rematori che si servono ora delle pale, non più per sospingerlo, ma per impedire che vada a fracassarsi contro la scogliera.

Patron Noè, che per tutta la notte non aveva chiuso occhio, interroga l'orizzonte. Il freddo è acutissimo (soltanto in seguito si seppe che si avevano dieci sotto zero), e dal cielo vicinissimo cade un nevischio crepitante che subito si raggela, non appena si posa sui visi contratti e sulle mani irrigidite. Come resistere? Come lottare? La salvezza non è che al largo, dove la tempesta è meno furibonda e le roccie non minacciano. Occorre mettere la vela...

Ore di agonia

Nel bel mezzo della manovra, una ondata enorme investe la scialuppa e l'inonda.

L'equipaggio mette mano ai secchielli, vuota alla bell'e meglio lo scafo. I norvegesi assiderati non possono nemmeno dare aiuto. Dopo aver visto la terra già vicina, ora non riescono a comprendere perchè si debbano allontanare. Quattro si buttano ginocchioni. Gli altri tre già stanno supini sul fondo, uno rantolante, e gli altri due, il marinaio Skaar ed il cuoco olandese, già carpiti dalla morte.

Per l'intera mattinata l'imbarcazione fila verso l'orizzonte aperto; patron Noè tiene con salda mano il timone, ma non sa dove il vento li sospinga. Nevica fitto; non fiocchi, si direbbe, ma bioccoli enormi turbinanti in tormenta. Dalla poppa non si scorge nemmeno la prora, persa nel gorgo bianco.

Nel pomeriggio la temperatura scende ancor più e le onde mantengono la loro tarantella dannata. A un tratto, un rematore si accascia. E' Adolphe Izacard che ha raggiunto i due norvegesi nell'ultimo approdo.

Passano le ore lentissime, senza che gli occhi abbacinati riescano a scorgere un segno di salvezza. Verso il tramonto, la tempesta sembra un poco calmarsi, ma le vele sono trasformate in due blocchi di ghiaccio pesantissimi, che minacciano di squilibrare la barca. Patron Noè dà ordine di reciderle.

Per la seconda volta, la notte discende. Sono trent'ore che l'equipaggio si batte nella lotta disuguale, contro il mare in furia e la neve inesorabile. Improvvisamente, nelle tenebre, una luce lontana prende a sfavillare: è il faro di Belle-Ile. Ma al buio è impossibile manovrare. Occorre attendere una nuova alba.

Ma come? Ma come? Il freddo sembra raddoppiato. Mentre metà dell'equipaggio manovra i remi in modo da impedire un rovescio, l'altra metà tenta dei rudimentali massaggi per reagire contro l'assideramento.

Verso mezzanotte patron Noè dovette farsi il segno della croce, chè un altro dei suoi uomini, Pierre Pelletier, era rotolato dal banco, le mani ancora rattrappite sull'impugnatura delle pale. Poi fu la volta del marinaio norvegese Larsen, e del macchinista svedese Svennsen: l'uno aggruppato all'altro, quasi abbracciati per cercare di scaldarsi col loro poco fiato, erano spirati contemporaneamente. Senza un gemito, senza una protesta. Il sonno umano si era tramutato nel riposo eterno della morte.

Sei cadaveri, sette...

Verso le tre del mattino, approfittando di una leggera brezza che era succeduta all'uragano, patron Noè dava ordine di alzare la randa di soccorso per giungere a qualunque costo a terra. Il «Paul Tourreil» aveva già a bordo sei cadaveri; ancora un'altra giornata in mare e nessuno si sarebbe salvato.

L'alba imbiancò per una seconda volta il cielo, lucido e freddo come di porcellana, ma Armand Taraud si era anche lui accasciato e non lo poteva più guardare.

Sette...

Immobile al timone, senza lasciarsi vincere dallo scoramento, patron Noè continuava il suo duello con i cavalloni, che si erano fatti più radi e spaziati, ma sempre egualmente insistenti. La sua bocca non si era ancora aperta a una parola d'inutile pietà, ma soltanto per dare ordini. Da venerdì (e si era già a domenica) era rimasto incrollabile al suo posto di capo.

La disperazione decuplicava l'energia dei sopravvissuti e la speranza della terra ormai non lontana. Già essi scorgevano, fra un'onda e l'altra, la lista nera del continente, l'approdo sognato con le sue case in cui arde la fiamma del focolare, e il tetto che ripara dalle raffiche, e la cantina con le bottiglie di vino buono. E il letto molle, con il materasso d'alghe secche, tutto frusciante e profumato. Le mani in sangue, le orecchie sorde, gli occhi gonfi, le gambe sprofondate nell'acqua diaccia del canotto, gli uomini si battevano ciecamente con la mala sorte. Ma la morte, con la sua falce, scandeva le ore.

I due fratelli Pillet presero a tremare d'un brivido convulso e intermittente, che li squassava come arboscelli. I corpi rigidi non potevano nemmeno più posare sui remi. Dalle bocche aperte e contratte non usciva alcun suono. Soltanto gli occhi smorti imploravano:

«Lasciateci dormire!».

Verso le dieci Joseph Renaud sorrise, gli occhi sbarrati, ad una visione eterna. Alle undici fu la volta del fuochista norvegese Rosberg.

A mezzogiorno il «Paul Tourreil» approdava. Sulla riva s'era adunata una piccola folla di pescatori, attoniti dinanzi al battello, che pareva trasformato in un blocco di ghiaccio candido, orribile giocattolo di vetro con l'ingombro dei suoi nove morti.

— Dove siamo? — chiese patron Noè.

— A Raguenès, nel Finistère.

Dall'Ile d'Yeu, vale a dire, all'altezza di Bordeaux, il canotto era stato trasportato dalle correnti sino alla radice della Bretagna...

Dove la bara di ghiaccio aveva approdato, la riva formava un'ansa sassosa e deserta; ma più in alto si scorgeva, piccolo contro l'orizzonte ormai rischiarato, un casolare. Come salendo un calvario, gli indani trasportarono a dorso d'uomo i superstiti verso il rifugio. Là si accorsero che per due di essi era stata un'inutile fatica: nel breve viaggio anche i fratelli Pillet s'erano acquetati nell'ultima pace.

SERGIO UGLIONI

Due superstiti della bara di ghiaccio.

Tra naufraghi e salvatori: il dialogo delle bandiere.

TORRE DI GUARDIA

Etimologia e freddurismo

Pare che «snob» derivi da *s. nob.,* abbreviazione di *sine nobilitate:* privo di nobiltà. Questa derivazione io non la do per certa. In ogni modo, essa non mi sembra più sballata di tante altre che sono accettate a occhi chiusi. La scienza degli etimi è il Luna Park della filologia: un giardino ameno in mezzo a una foresta di tronchi secchi. Non è il caso dunque di fare gli schizzinosi. A guardarci bene, c'è parentela strettissima fra etimologia e freddurismo. Sono entrambi *modi di conoscenza;* stimolano la curiosità, mettono in moto la fantasia, aprono porte minuscole ma sicure sul mondo delle cose insospettate. Dopo la scoperta di un'etimologia curiosa, dopo una freddura riuscita, abbiamo un sentimento misto di amarezza e di piacere: perdiamo, sì, un eden in miniatura, ma acquistiamo in compenso una conoscenza nuova e dessa pure in miniatura. Etimologia e freddura sono l'albero del bene e del male, ridotto alla statura di pianta nana. Quando veniamo a sapere che *tiranno* deriva da *formaggio* (« tiranno » — da *tyrós*-formaggio — era chiamato in origine il depositario dei latticini presso le tribù pastorizie) un panorama, o per meglio dire un ciclo storico si apre davanti a noi, e non indegno di figurare nella *Scienza Nuova* di Giambattista Vico. L'etimologia è astretta a un certo quale rigore scientifico. La freddura è liberissima e nasce per divino arbitrio. La prima corre su rotaie, la seconda va in bicicletta. E chi ha praticato questi diversi modi di locomozione: ferrovia, automobile, bicicletta, podismo, sa come a ognuno di essi il mondo offra un aspetto diverso. E' naturale dunque che poeti, filosofi, uomini comunque superiori siano avidissimi di etimologia e pratichino la freddura con un ardore che lascia a bocca aperta i loro confratelli del ceto medio. Si è spesso notato che negli uomini superiori c'è una parte non indifferente d'infantilismo, o come dire, di scemenza. Per il comune, questo fenomeno riesce inesplicabile e compromettente. Ma per chi se ne intende, la *scemenza* degli uomini superiori costituisce la testimonianza più precisa della costoro superiorità. Goethe era un fredddurista impenitente. Le freddure di Shakespeare sono numerosissime e mettono a mal partito la scienza dei traduttori. Copioso e spesso irritantissimo il freddurismo di Nietzsche. Invitato a parlare a un banchetto, Victor Hugo si raccolse a meditare, indi uscì con questa freddura: «*Jupiter aime Latone, moi j'aime le tonneau*». Quanto alle freddure di Dante e del Petrarca, esse, quantunque auliche e togate, sono freddure lo stesso. Anche Platone è costellato di freddure. E lo stesso Apollo, per bocca della Pizia, sparava certe freddure da congelare i temperamenti più pletorici. Ma la freddura, mi si dirà, è pure praticata dai rappresentanti di commercio e da altrettale gente che non è carica solitamente di gravi preoccupazioni spirituali. Contraddizione più speciosa che fondamentale. A suo modo, il rappresentante di commercio è un idealista. Più idealista del poeta: è idealista per mestiere. Inquantochè la sua professione lo costringe a magnificare una realtà, la quale di per se stessa è anche più nuda e trista di quella che il poeta sublima col suo fiato divino.

Snobismo positivo

L'etimologia che ho dato di *snobismo* non illumina se non la parte negativa di questo. Snob è colui che pratica una indifferenza sprezzante, un agnosticismo voluto, una sistematica volontà di *non conoscenza.* Atteggiamento tanto più inumano, che non c'è qualità nè pratica nè morale che possa giustificare tale indifferenza, tale agnosticismo, tale volontà di non conoscenza. Ma lo snobismo ha pure il suo lato positivo. Nel quale caso esso diventa qualità utilissima e dirò meglio: *imperiale.* I romani, infatti, furono maestri di snobismo. L'educazione di un patrizio romano era fatta *sub specie snobismi.* Quando Tacito narra che al giovane Agricola fu insegnato quel tanto di filosofia greca che basta a non inquinare l'animo di un romano, egli ci dà un esempio di educazione snobistica. Dall'educazione, lo snobismo passa nei costumi. Benchè Monsignor Della Casa non usi, e per ragioni ovvie, la parola *snobismo,* egli ne conosceva profondamente lo spirito. «In societate — diceva questo prelato che non era un semplice professore di belle maniere ma un acutissimo psicologo — non conviene parlare nè di morte nè di altrettali cose tristi». Lo snobismo positivo è scuola di nobiltà. Esso insegna a opporre una dignitosa indifferenza a tutto ciò che può stimolare una morbosa curiosità, a tutto ciò che non merita l'attenzione di un uomo intelligente e civile. Con l'abolire il mefitico pàtos della cronaca nera, i giornali italiani hanno dato prova di snobismo positivo: segno fra i tanti del ritorno alla dignità romana. Il qual snobismo positivo non resta che allargarlo alla cronaca del pettegolezzo, allo sciocchezzaio universale: ai periplì del banchiere Insull, ai matrimoni e ai divorzi delle stelle di Hollywood, alle interviste dei vincitori della lotteria di Tripoli, ecc. ecc.

ALBERTO SAVINIO

LIBRI RICEVUTI

«Guida amministrativa, giudiziaria, politica e delle circoscrizioni dei Comuni e frazioni del Comuni del Regno d'Italia», compilata da A. Melis, aggiornata al 1 gennaio 1928. - Libreria dello Stato, Roma, L. 60.

MARK TWAIN: «Il Mendico e il Principe». — Paravia Ed., L. 12,50.

MARIA SAVI LOPEZ: «La leggenda di Ondina». — Paravia Ed., L. 9.

Sul Colle di San Giusto

Dove riaffiorano i secoli

(DAL NOSTRO INVIATO)

Ricostruzione del tempio capitolino dai frammenti superstiti.

TRIESTE, maggio.

Ho trascorso alcune ore in compagnia di un uomo felice. Non aveva vinto la lotteria di Tripoli e neppure un terno; non vibrava per un amore recente, nè per un elogio dei superiori o una promozione inattesa: simili frivolezze non rappresentano che eventi *fortunati* e i vocabolari insegnano a non confonderli con la felicità che, viceversa, è «lo stato d'animo disposto a gustare i veri diletti».

Si ammette generalmente che la felicità non sia di questa terra: ma vi prego di fare un'eccezione per l'archeologia, godimento riservato a pochissimi e di data recente. Ad essa, la terra regala gioie insospettate e l'uomo di cui parlo, è per l'appunto archeologo. Guidandomi con amabilità attraverso la zona sacra del Colle di San Giusto, me ne illustrava lavori e segreti, illuminandosi di fronte ai particolari più caratteristici di un passato remoto nel quale si immergeva con una sicurezza non sempre attinta alla storia scritta. Lo si sarebbe detto un contemporaneo *dislocato provvisoriamente* fra i posteri per istruirli, oppure che un meccanismo di speciale potenza radioscopica gli permettesse di vedere attraverso i secoli e di ridurre a un film quasi tangibili episodi lontanissimi.

All'epoca delle invasioni

Certo, lo sapevo che, all'epoca delle invasioni, dietro i monti della vena passarono con fracasso Svevi, Borgognoni, Unni, Eruli, Rugi, Turcilingi, Ostrogoti e minori; ma, parlandone, egli li *rivedeva* e partecipava alla trepidazione dei triestini incerti sulla direzione del temporale. Sapevo pure che, alla fine, i Longobardi di Alboino si gettarono sulla colonia romana, rispettata dagli altri, e la distrussero, ma egli, attraverso un rudere affumicato che parla d'incendio, *rivedeva* le orde irrompere per le vie della città, ne seguiva gli atti, indovinava le scene raccapriccianti localizzandole nei punti dove, presumibilmente, il nemico si accanì con ira maggiore.

Gli sterratori che preparano sul colle la piattaforma del futuro monumento ai Caduti, giunti al livello romano, hanno scoperto recentemente le basi del Foro della colonia. L'avvenimento non è ufficiale: anzi, la scoperta è stata ricoperta d'urgenza, in attesa dell'autorizzazione a scoprirla richiesta alle autorità competenti, ma l'archeologo guarda la terra con nostalgia accorata e la supera, *vedendo* la costruzione *romana*. E' nella virtù dei poeti colmare con l'intuizione le lacune della conoscenza e il poeta non è sempre l'acrobata disordinato che insegue le farfalle sotto l'arco di Tito. Il tempio capitolino che sorgeva al posto della basilica di S. Giusto, travolto dai barbari non lasciò che rovine e frammenti dispersi. Alcuni poeti li raccolsero, altri li studiarono, ne scoprirono il segreto ed ecco il tempio capitolino ricostruito con sicurezza limpida.

Accanto alla basilica di S. Giusto, un vasto rettangolo all'aperto raccoglie i cimeli dell'epoca romana e di quella medievale riguardanti la zona e salvati dall'avidità dei musei. Anfore, urne funerarie, anelli di pozzo, iscrizioni grandi o minuscole nelle più svariate fratture, pezzi di cornicione, sculture rustiche per natura o rese tali dalle intemperie, formano un insieme confuso ma pittoresco. E' il cimitero del Tempo.

Tra gli ospiti di pregio, domina un voluminoso rettangolo di pietra massiccia dov'è inciso il decreto che creò senatore Fabio Severo, notevole personaggio al cui nome la città moderna intitola ancora una via. Esso ne reggeva la statua equestre, meritata per aver fatto concedere dal Senato la cittadinanza ai Catali (Carni romanizzati), allungando la lista dei contribuenti.

Statue scomparse

Della statua non si sa nulla, così come si ignora la fine di quella eretta a Costantino e che sorgeva sopra uno degli stipiti della porta di S. Giusto. Peccato. Non per Fabio, ma per Costantino. L'illustre imperatore, bisognoso di molto denaro per il suo splendido erario, tolse al municipio di Trieste i suoi territori, riducendolo alla miseria. Ma i cittadini erano tutti cristiani e l'imperatore era benemerito del nuovo culto: la povertà li accostava maggiormente a Gesù e decretarono il monumento, la cui presenza si direbbe oggi il volto della vera fede. E che si trattasse di vera fede fu dimostrato più tardi. Quando Teodosio, vincitore di Eugenio nei pressi di Aidussina, restituì al municipio i suoi beni e diminuì ai cittadini le tasse, in suo onore, sulle rovine del tempio capitolino, fu eretto un tempio alla Beata Vergine.

Un altro cimelio importante, spezzato in quattro parti, una delle quali è a Venezia, ci fa sapere «che Ottaviano Augusto «designato console per la terza volta fece il muro e le torri» di Trieste.

La lapide era infissa, a suo tempo, nel teatro romano. Quando i triestini, per reazione a Venezia, accettarono l'aiuto di Federico III, costui provvedette a lavori di fortificazione e ordinò di ricopiare la lapide con lettere di uguale volume: sotto, in caratteri modesti, fece incidere il ricordo della propria opera. Egli sanciva in tal modo la distanza tra la romanità e gli eredi occasionali, con un senso di misura non sempre imitato dai successori austriaci e germanici.

Di fronte alla lapide sta un busto di donna rigogliosa la quale ha perduto la testa ma conserva i monili: schiacciato e consunto, la guarda un ometto, pretenzioso per via di due baffi a lapis copiativo, aggiunti in epoca posteriore, da qualche monello.

Soave bellezza delle anime semplici! L'archeologo sorride al sacrilegio e al monello invisibile che l'ha prodotto: e, come fosse già preparato a incontrarlo, tira fuori una gomma e restaura la pietra. L'ometto mi pare avvilito.

Il lapidario è in via di riordinamento per assegnare un posto più degno al suo apostolo che fu Winckelmann «araldo dell'arte e della gloria» (Carducci) e per dividere meglio il materiale dell'epoca romana da quello posteriore. Si prepara anche all'arrivo presumibile di altre ricchezze. La città vecchia, destinata a scomparire tra breve, restituirà i frammenti di valore storico, adoperato come materiale di fortuna nella costruzione delle case.

Prossima resurrezione

Quando le guerre si susseguivano a brevi intervalli e la fortuna delle armi era alterna, gli edifici godevano di vita breve ma ogni mucchio di rovine diveniva una cava alla quale i muratori attingevano da vandali. Colonne spezzate, cornicioni statue infrante, pietre sacre per appartenza ai templi o per iscrizioni, subirono l'insulto di vedersi ridotti a materia comune. La loro resurrezione è prossima.

Come sempre non mancano gli scettici. Essi ricordano che nel 1688, una disposizione del comune impose ai cittadini di «portare in piazza» tutto quello che possedevano di romano e, siccome la città vecchia, negli edifici più decrepiti, non è anteriore a quell'anno, le speranze archeologiche dovrebbero risultare deluse. Ma è possibile che proprio nel 1688, i cittadini fossero tutti obbedienti?

Se la città vecchia sarà demolita per modernizzarla, un delicato piano di lavori riguarda il castello che sarà restituito al suo aspetto più antico. Sorto una prima volta nel 1370, per volontà dei veneziani vincitori di Trieste, demolito ben presto e rifatto, fu sede dei capitani cesarei, obbligati a vivere lì la vita del soldato e che lo imbarbarirono con modifiche successive.

Il mio archeologo trae anche da questo maniero una fonte di *vero diletto*, liberandolo dalle vesti appiccicaticce. Il suo bastone batte alle muraglie e l'eco risponde segnalando questo o quel secolo il colore o la consistenza delle malte, la disposizione di una finestra o di una porta, una fessura nei muri si traducono in altrettante basi ricostruttive. Un giorno, egli precisò:

— In questo punto, doveva esserci una cannoniera.

Eseguito un assaggio, la cannoniera comparve e, adesso, il suo buco nero guarda nel terreno circostante l'ortica ancora tenace, facendole boccacce perchè se ne vada.

— Da questa finestra — egli mi dice — i capitani cesarei guardavano la città dominata dalla loro potenza, nel magnifico spettacolo del golfo e della natura circostante. Accanto, sedute, le belle signore...

Le belle signore saranno state sedute ma certamente non stavano comode. Sul muro sporgente sino a formare due sgabelli, non le accoglieva che una pietra levigata. Forse, la rozza povertà del conforto era compensata dal fascino della cornice: gli eroi spavaldi che passeggiavano per i corridoi o nel cortile, i racconti delle gesta e, infine, qualche prigioniero nei sotterranei, protagonista di un romanzo quasi sempre a cattivo fine.

Tempi defunti. Oggi, la finestretta dai sedili levigati, si affaccia dolcemente sulla città fatta grande, dedita alle opere di pace. Il golfo operoso risplende, vigilato dal Faro della Vittoria.

Il castello dorme. Lontano è il ricordo dei capitani cesarei, delle lotte fratricide con le città vicine, suscitate dai limitati orizzonti dell'egoismo comunale. Il colle prescelto dalla colonia romana sta diventando un simbolo sacro. E' il monumento dell'italianità di Trieste. A sistemazione ultimata, vi si incontrerà una sintesi storica che, partendo dalle superstiti rovine degli edifici romani portati alla luce, dirà la passione cristiana con la basilica di S. Giusto e, con il lapidario, offrirà il ricordo di tutti i secoli.

Il parco della rimembranza, i cui alberelli, superata l'ingiuria della bora durante la tenera età, sono già robusti, parlerà del sacrificio offerto alla Patria dai migliori triestini durante la guerra di redenzione e un monumento, alto sedici metri, destinato alla memoria dei Caduti, riunirà idealmente la vecchia colonia romana e il ritorno di Roma.

Vi meraviglia ancora la felicità dell'archeologo?

ANTONIO ANTONUCCI.

La Mostra dell'arredamento
si è chiusa ad Alessandria

Alessandria, 15 notte.

Si è chiusa la mostra provinciale dell'arredamento della casa inaugurata una ventina di giorni fa nell'apposito padiglione in Piazza Vittorio Emanuele. La mostra ha interessato vivamente la cittadinanza anche perchè è riuscita a far maggiormente apprezzare dal pubblico parecchie produzioni locali nella perfezionata ed artistica confezione che ha richiamato particolarmente l'attenzione dei visitatori.

Le disposizioni integrative
per la riduzione delle pigioni

Roma, 15 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto del Capo del Governo recante le norme integrative ed esecutive per l'attuazione del regio decreto-legge 14 aprile 1934, contenente disposizioni per la riduzione delle pigioni.

Il decreto stabilisce:

Art. 1. — Le somme che il conduttore fosse tenuto a corrispondere al locatore per prestazioni accessorie, non sono considerate ai fini della riduzione prevista dal regio decreto 14 aprile 1934, quando rappresentino rimborso di spese vive effettivamente sostenute dal locatore stesso, e l'obbligo del loro pagamento in aggiunta al prezzo di godimento dell'immobile risulti dal contratto di locazione. L'importo di dette spese deve essere dimostrato. Il presente articolo non è applicabile alle locazioni e sub-locazioni di stanze mobiliate.

Art. 2. — Per gli immobili ai quali, dopo la pubblicazione del presente decreto, vengano apportate trasformazioni o migliorie, escluse però le opere di ripulitura e manutenzione e altre simili, il Pretore, ad istanza del locatore o del sub-locatore, può consentire che alla pigione ridotta in conformità del regio decreto 14 aprile 1934 sia aggiunta una quota di canone commisurata alla spesa sostenuta dal locatore. La misura della quota predetta è stabilita dal Pretore e ad essa è applicabile il divieto di aumento previsto all'articolo 6 del citato regio decreto 14 aprile 1934. Le disposizioni del presente articolo sono applicabili anche quando il locatore venga assoggettato a contributi di miglioria per trasformazioni urbane eseguite nella zona in cui è situato l'immobile.

Art. 3. — Quando i contratti di locazione nuovi o rinnovati siano stati stipulati in data non anteriore al 1.o gennaio 1934 e in essi sia stata convenuta una pigione inferiore a quella stabilita nel precedente contratto, il locatore può chiedere al conduttore che la riduzione pattuita venga computata ai fini delle diminuzioni stabilite dal regio decreto 14 aprile 1934, salva sempre l'applicazione della riduzione complementare che sia necessaria per raggiungere le misure previste nel decreto medesimo. In ogni caso restano ferme le riduzioni pattuite nel contratto nuovo o rinnovato in misura superiore a quelle previste dal citato regio decreto 14 aprile 1934. Sulle contestazioni decide il Pretore, ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 1 dello stesso regio decreto.

Art. 4. — L'ammontare dei depositi costituiti a garanzia dei contratti di locazione deve essere ridotto, qualora il conduttore ne faccia richiesta, in relazione alla diminuzione della pigione applicata ai sensi del regio decreto 14 aprile 1934. La restituzione delle quote eccedenti l'importo del deposito determinato in applicazione delle norme di cui al precedente comma, va eseguita entro tre mesi dalla data della richiesta.

Art. 5. — Ogni patto col quale sia convenuta una pigione maggiore di quella risultante dall'applicazione del regio decreto 14 aprile 1934 e del presente decreto è nullo di pieno diritto. Il conduttore entro un anno dalla fine della locazione può ripetere quanto abbia corrisposto in eccedenza.

L'isolamento del mausoleo di Augusto

Il risanamento di una vasta zona del centro di Roma -- Una grande piazza, ampi giardini ed una nuova arteria

Roma, 15 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto il Governatore di Roma ed il Presidente dell'Istituto nazionale fascista di previdenza sociale che hanno riferito sulle intese intervenute fra i rispettivi Enti per l'esecuzione, secondo le direttive a suo tempo date dal Duce, di una fra le più importanti opere previste dal piano regolatore edilizio della capitale: l'isolamento dell'Augusteo.

Il piano regolatore della città prevede l'isolamento del mausoleo di Augusto con la creazione di un'ampia piazza: alcune varianti sono state studiate per rendere l'opera più rispondente alle esigenze ambientali e di visibilità nonchè per la più organica utilizzazione delle aree edificabili che risulteranno dalla demolizione delle vecchie abitazioni. Gli spazi circostanti all'Augusteo che sarà liberato delle attuali superstrutture raggiungeranno una superficie di circa 16.000 mq. di piazza e giardini inquadrati da alcuni nuovi edifici. L'Istituto nazionale fascista di previdenza sociale assume la costruzione dei predetti edifici in quanto non vi provvedano consorzialmente, secondo la facoltà loro riservata dalla legge, i proprietari degli attuali stabili soggetti a demolizione. Il Governatore eseguirà le occorrenti espropriazioni e le conseguenti opere di sistemazione della piazza, delle strade e degli altri pubblici servizi.

La piazza che sorgerà intorno all'Augusteo verrà raccordata al Corso Umberto e al Lungotevere con una nuova strada larga circa 30 metri. Questo importante gruppo di opere — che darà lavoro per alcuni anni a numerose maestranze aderendo con ciò anche ai compiti istituzionali dell'Istituto fascista di previdenza sociale — oltre a risolvere un problema d'alta importanza culturale ed archeologica quale è quello dell'isolamento del Mausoleo di Augusto, realizzerà il risanamento edilizio e igienico di una vasta zona del centro urbano recando altresì benefici assai rilevanti per la viabilità. Secondo le previsioni i lavori dovranno essere ultimati entro l'anno 1937 XV per la ricorrenza del bimillenario augusteo. Il Duce ha esaminato le proposte concordate con i due enti e le ha approvate disponendo che sia dato sollecito corso alle procedure d'esecuzione a norma di legge.

Nel bimillenario di Augusto, che cade appunto nel 1937, sarà dunque compiuta un'altra gigantesca opera di abbellimento, che sarà anche nello stesso tempo un'opera di risanamento di una delle zone più centrali dell'Urbe. Tra breve cadranno sotto il piccone demolitore le case, le casette, le casupole che circondano, soffocano, avviliscono il superbo Mausoleo di Augusto. Non si tratta quindi soltanto di un'opera di liberazione e di restituzione artistica, ma anche di igiene sociale.

Ai fini ai quali era stato destinato l'Augusteo non rispondeva ormai più. Di fronte alle esigenze moderne la vecchia sala appariva non soltanto scomoda ma anche pericolosa. Appunto per questo qualche tempo fa venne bandito il Concorso per il nuovo grande *Auditorium* che sorgerà presto in una delle più belle e decorose località di Roma, e cioè nelle vicinanze della superba Passeggiata Archeologica. Stabilito così che nella sua attuale sistemazione l'Augusteo non poteva più servire, era logico e naturale che si pensasse a liberarlo da tutte le ormai anacronistiche superstrutture, anche in armonia al nuovo piano regolatore dell'Urbe.

I lavori di esplorazione nella profondità tombale del Mausoleo finora eseguiti danno la certezza che lo storico monumento restituito alla sua primitiva bellezza diverrà uno dei punti più suggestivi della rinnovata Roma mussoliniana. In questo modo, anche sotto l'aspetto dell'estetica, il Regime continua infaticabilmente a rimettere in valore le opere degli antichi, e nello stesso tempo a dare un nuovo volto all'Urbe.

Nè, come abbiamo già accennato, va trascurato un altro aspetto dell'importante opera: quello del risanamento definitivo di una delle più interessanti e conosciute zone del centro di Roma. Quel dedalo di strade e stradette che fra corso Umberto, via Ripetta, via Tomaselli e via dei Pontefici circonda l'Augusteo, scomparirà per lasciare il posto ad una vasta piazza, a vie spaziose e a edifici nuovi. A questi lavori sarà adibito per oltre tre anni un numero notevole di operai e di tecnici.

Secondo il piano approvato oggi dal Duce, entro l'Anno XV i lavori di restauro del Mausoleo di Augusto e quelli di sistemazione della vasta zona adiacente (circa sedicimila metri quadrati) saranno compiuti. Dopo la Via dell'Impero e la Via del Mare con la relativa liberazione del Campidoglio; dopo la sistemazione del Teatro di Marcello e la scomparsa delle varie casupole di piazza Montanara, dopo i lavori della Via dei Trionfi e di quelli intorno a Castel Sant'Angelo, è ora la volta di quello che può chiamarsi uno dei punti più importanti del vero e proprio centro di Roma.

Altri lavori sicuramente avranno luogo in avvenire. Intanto il provvedimento approvato oggi dal Duce dimostra ancora una volta che il Regime fascista cura insieme, instancabilmente, la bellezza dell'Urbe e la salute del popolo.

L'avanzamento degli ufficiali
La legge sarà discussa dalla Camera ed approvata per il 24 maggio

Roma, 15 notte.

Si è riunita nuovamente oggi, a Montecitorio, la Commissione incaricata dagli Uffici della Camera per l'esame del disegno di legge sull'avanzamento degli ufficiali del R. Esercito.

La riunione si è iniziata alle 15,30 e si è protratta per oltre cinque ore. Ad essa sono intervenuti anche l'onorevole Ciano, Presidente della Camera, e il generale Baistrocchi, Sottosegretario alla Guerra. La Commissione, presieduta dall'on. Delcroix, ha proceduto a un esame particolareggiato delle varie disposizioni del disegno di legge, esame che sarà proseguito e ultimato in una riunione che avrà luogo domattina.

Entro giovedì sera, gli onorevoli Sacco e Guglielmotti presenteranno la relazione sui lavori della Commissione. Venerdì saranno convocati gli Uffici della Camera e i commissari illustreranno le norme contenute nella legge stessa.

Nella settimana prossima seguirà la discussione pubblica, che occuperà almeno tre sedute. Sono finora iscritti a parlare gli onorevoli Delcroix, Teruzzi, Amilcare Rossi, Paolo Ceci e Gray. L'importantissimo disegno di legge sarà approvato dalla Camera il 24 maggio, giorno anniversario dell'entrata in guerra.

L'uso della camicia di seta
per la divisa estiva fascista

Roma, 15 notte.

In riferimento alle disposizioni impartite dal Segretario del Partito per la uniforme estiva degli iscritti al Partito, i comitati provinciali di propaganda per la seta costituiti presso ogni federazione dei Fasci di Combattimento, in accordo con le superiori direttive, hanno iniziato una intensa propaganda affinchè le camicie nere di seta pura siano largamente adottate.

Si tratta di aumentare il consumo di un bellissimo e tipico prodotto italiano.

Una corona del Segretario del Partito
sulla tomba del martire Celoria

Vercelli, 15 notte.

Questa sera, ricorrendo il tredicesimo anniversario della uccisione del fascista Riccardo Celoria, il Vice-Segretario federale, col Direttorio federale ed i fascisti del Gruppo rionale di Vercelli che porta il nome del Caduto, si sono recati nella vicina Borgovercelli, dove hanno deposto due corone di alloro, una di S. E. il Segretario del Partito, l'altra del Gruppo vercellese sul posto dell'eccidio.

La commovente cerimonia, cui hanno pure presenziato le organizzazioni fasciste di Borgovercelli e i rappresentanti dell'Associazione fascista Caduti Mutilati e Feriti per la Rivoluzione, si è chiusa col rito dell'appello fascista.

La crociera dei bersaglieri a Bengasi

Bengasi, 15 notte.

Centoventi bersaglieri dell'Associazione Bersaglieri in congedo, duecento soci dell'Istituto Coloniale e venti Giovani fascisti e allievi allenatori pugili sono qui giunti a bordo del *Leonardo da Vinci*. I crocieristi che erano stati preceduti dall'on. Melchiori, Commissario per il Turismo in Libia e Presidente dell'Associazione Bersaglieri hanno visitato la città e i dintorni festosamente accolti dalle Autorità e dalla popolazione e l'importante centro di Barce, ove hanno potuto rendersi conto delle notevoli e vaste possibilità agricole della Colonia. I crocieristi hanno deposto una corona di omaggio al monumento che ricorda i Caduti alla Giuliana.

Il cocchiere dei cinque Papi
Novant'anni di età e quattordici lustri di servizio

Roma, 15 notte.

Col 1929, le scuderie dei Sacri Palazzi Apostolici sono definitivamente tramontate. Ai cavalli morelli, che perpetuarono una lunga tradizione originale, succedettero le automobili. Però se il servizio è stato soppresso, per un particolare riguardo Pio XI ha voluto che il primo cocchiere nobile dell'ultima serie fosse, pure nella sua ultima vecchiezza, considerato in attività con l'intero stipendio e perfino con l'indennità di livrea. Proprio ieri l'altro, Rinaldo Jacchini, che può vantarsi di avere servito cinque Papi nello spazio di oltre settanta anni, è entrato nel suo novantesimo anno, vivace ancora di intelligenza e di memoria.

Tra gli episodi salienti della sua carriera di cocchiere di cinque Papi, Rinaldo Jacchini ama ricordare il burrascosissimo trasporto della salma di Pio IX.

«Tristo ricordo — egli dice — quello della notte del 12 luglio 1881. Si trattava del trasporto del feretro di Pio IX da San Pietro a San Lorenzo al Verano. Si volle fare le cose in silenzio, e nel tempo stesso si invitarono tutte le associazioni cattoliche. Io guidavo il carro addobbato con grande cura e trainato da quattro morelli. Tutto andò meno male fino al ponte Sant'Angelo: qui la vedemmo brutta assai. Un gruppo di uomini e di ragazzacci, cercando di sbandare i membri delle società che procedevano al passo recitando le preci dei defunti, affiancando il carro, cominciavi a schiamazzare e a levare alte minacce. Si gridava: «Salviamo il cocchiere e buttiamo tutto a fiume». Riuscimmo a sorpassare il pericolo. Ma più si avanzava e peggio era. Ci volle tutto il mio sangue freddo per evitare un disastro. Però a Piazza Venezia, il delegato di Borgo Mangroni mi ordinò di mettere i cavalli al trotto: ma io ubbidii agli altri, che risposero: «Ci siamo noi, a difendere la spoglia del Papa». Senza successivi incidenti degni di nota, passammo per via Nazionale, via Marsala, diretti a San Lorenzo, che trovammo presidiata al di fuori da molti questurini, per cui fu facilitata la manovra della deposizione del feretro. Ma la teppaglia non si era data per vinta, e cercò anche sul piazzale di far violenza contro il carro. Questa volta bastarono alcuni squilli di tromba perchè quei coraggiosi se la dessero a gambe e scomparissero nell'ombra. Un passo indietro: quando il corteo giunse nei pressi di Piazza Pasquino, un signore fece l'atto di lanciare una corona di fiori sul carro, ma non essendovi riuscito, me la pose in serpa dicendo il suo desiderio. Quel devoto omaggio volli portarlo indietro, ed è rimasto appeso come un prezioso cimelio, per 47 anni, ad una parete delle scuderie, fino alla mia partenza».

Rinaldo Jacchini parla del Pontefice che ebbe l'onore di portare in carrozza.

«Durante il tempo che si trascorreva a Castel Gandolfo — ha continuato il vecchio auriga — ci veniva assegnato un doppio mensile. L'ultima volta che guidai la carrozza fuori del Vaticano fu il 19 settembre 1870, quando Pio IX si recò alla Scala Santa. Tutti buoni e santi e miei grandi padroni, ma uno mi sta più degli altri sul cuore. Quel santo uomo di Pio X, ogni volta che terminava la sua lenta passeggiata in carrozza per i giardini del Vaticano, mi salutava con la mano ripetendo: «Addio Rinaldo, grazie».

«Un giorno, scendendo di carrozza, mi disse: «Rinaldo, vieni su che ti devo dare una cosa». Mi reco nel suo studio ed egli mi viene incontro con un astuccio in mano: «Le terrai per mio ricordo». Era un orologio con il suo stemma. Mi risuonano ancora le parole che ripeteva spesso, gemendo, nei giorni della guerra: «Poveri figli, poveri figli miei!».

In questi giorni Pio XI gli ha fatto rimettere un diploma per i quattordici lustri di servizio ed una medaglia preziosa.

Uccisore di una guardia di finanza
condannato a morte

Bolzano, 15 notte.

E' finito questa sera, davanti alla nostra Corte d'Assise, il processo contro i contrabbandieri Antonio Oberbichler fu Giovanni di 24 anni e Alfonso Ebenkofler di Simone di 24 anni, ambedue di Acereto, imputati di avere ucciso una guardia di finanza e tentato di ucciderne un'altra.

Gli imputati narrarono alla Corte come compirono il feroce delitto. Verso le 12 del 3 giugno scorso, i due rientravano dall'Austria con contrabbando, ma al Passo Gola venivano arrestati dal vice-brigadiere delle Guardie di Finanza Renato Bertani e dalla guardia Antonio Saba. Durante la discesa verso il paese di Riva di Tures, i due contrabbandieri, dopo avere tentato invano di corrompere le guardie, offrendo loro cento lire, durante una breve sosta proditoriamente le assalivano colpendole con bottiglie e sassi. L'Oberbichler uccideva la guardia Saba con un colpo di baionetta al cuore, buttandone quindi il cadavere nel torrente sottostante, poi correva in aiuto del compagno che stava lottando col Bertani. In seguito, credendo morto anche questo lo abbandonavano, ma il sottufficiale, dopo lunga degenza all'ospedale si ristabiliva.

I due assassini venivano in seguito tratti in arresto. Il P. M. ha chiesto per entrambi la condanna a morte. La Corte ha condannato l'Oberbichler alla pena di morte e l'Ebenkofler, ritenuto colpevole di solo concorso in tentato omicidio aggravato nella persona del vice-brigadiere Bertani, a 27 anni di reclusione e sette anni di arresti.

Miracolosa guarigione di una donna
alla festa della Madonna di Lourdes

Vercelli, 15 notte.

Durante lo svolgimento della Festa in onore della Vergine di Lourdes, certa Oppezzo Antonia, da Caresana, di 54 anni, che da qualche anno non si muoveva da letto e che aveva dovuto essere portata a Vercelli in automobile e adagiata su di una barella, non appena ricevuta la benedizione del Sacramento si alzava e camminava da sola tra la meraviglia e gli evviva dei presenti. Essa dovette essere circondata da infermieri e da carabinieri per evitare che fosse soffocata dai fedeli presenti al singolare caso.

La Oppezzo, che afferma di non sentire più alcun male, al ritorno in paese è stata festeggiatissima e il giorno dopo si è recata in chiesa da sè a fare la Comunione. La casa della miracolata è ormai meta di numerosissime visite; tutti gridano al miracolo, ma l'autorità religiosa mantiene in merito il più assoluto e comprensibile riserbo.

Macchine e cervelli che scrutano il cielo

Benchè l'Italia non conti che una trentina di astronomi, essa dà tali segni di attività feconda nella nobile Scienza dei Cieli da richiamare l'ammirazione degli stranieri sui nostri contrasti. Giorgio Abetti a Firenze conduce magnifici studi sul Sole e sulle relazione tra il magnetismo terrestre e le burrasche solari; Bianchi dell'Osservatorio di Brera conquista il posto di vice-presidente dell'Unione Internazionale degli Astronomi; a Bologna il prof. Horn progetta un telescopio basato su un principio completamente originale; ed ora è l'Emanuelli, il notissimo direttore della Specola Vaticana, che aduna in una sontuosa pubblicazione tutto il più recente materiale fotografico degli oggetti celesti col doppio risultato di rendere note ricerche recentissime e di portare nel mondo un nuovo indice dello smagliante fervore di opere che anche nel campo dell'Astronomia caratterizza l'Italia nuova.

La maggior parte degli uomini trascorre tutta l'esistenza senza rivolgere un solo momento il pensiero all'insondabile abisso dell'Universo, alla parte infima che rappresenta in esso la nostra Terra, al mistero dell'Uomo di fronte al Cosmo, alle proporzioni tra la durata de' nostri giorni terreni e lo sterminato abisso del Tempo che foggia e distrugge i mondi. Nessuno pensa che si nasce, si vive, si muore nel Cielo! «Occupati e preoccupati dalle piccole miserie di cui è fatta l'esistenza — dice l'Emanuelli — gli uomini giungono al termine de' loro giorni senza essersi mai domandati che cosa sia questo Sole, fonte di vita e di gioia, che cosa sia quella Luna dal chiarore dolce e calmo che si distende sul sonno notturno della Natura; che cosa rappresentino sulla sfera celeste quelle piccole faci sperdute».

Già i Babilonesi, i Cinesi, gli Egizi quaranta secoli or sono erano rapiti dalle bellezze del Cielo, fondavano in esso le supreme aspirazioni verso il bello, il giusto, il vero.

Effettivamente l'indifferenza della gran parte degli uomini d'oggi di fronte all'Astronomia, scienza sublime, dipende dalla mancanza di ogni cognizione, senza la quale non è possibile formarsi un'idea della maestosa «Macchina dell'Universo» e delle sue riposte meraviglie. Anche quando un grandioso fenomeno celeste come un eclisse di Sole, l'apparizione di una cometa, una pioggia di stelle cadenti attira l'attenzione e suscita l'entusiasmo della parte migliore dei profani, l'assenza di nozioni sulla natura dell'avvenimento, sulle cause o sulle circostanze, è tale che l'interesse talvolta vivissimo destatosi non ha modo di affermarsi e scompare ben presto; anzi si può asserire che la povertà delle cognizioni nel campo dell'Astronomia è così marcata da potersi confondere con la completa ignoranza.

Ma forse la colpa di ciò — afferma l'Emanuelli — è anche un poco degli astronomi che non si sono abbastanza adoperati a far conoscere le bellezze della loro scienza a un pubblico più vasto di quello ristretto oltre ogni dire de' pochi appassionati. Chi vuol ammirare la riproduzione di un'opera d'arte sia di Raffaello, di Michelangelo, di Leonardo o di Tiziano non ha che consultare un Atlante di Storia dell'Arte; ma dove trovare una raccolta di fotografie celesti che mostrino l'opera dell'«Architetto dell'Universo», anche nei dettagli che si chiamano pianeti, Soli, comete, meteoriti, nebulose?

L'Emanuelli, con grande perizia, ha radunato in una sontuosa pubblicazione 150 tavole per costituire un Atlante unico al mondo. Il posto d'onore, all'inizio della superba serie spetta al Sole, col suo corteggio di nove pianeti, con i pianetini, con le comete e i meteoriti.

Chi ha imparato ad abbandonare la tendenza geocentrica porta il suo sguardo al già grandiosissimo sistema solare e qui crede di poter far sosta, schiacciato dal pensiero dell'immenso, dello sconfinato che al di là si inizia: ma questo sistema costituisce un minuscolo isolotto del grande oceano formato dalle stelle che lo compongono in numero di 100 miliardi nel cosidetto *sistema galattico*. Al di fuori dell'immenso disco della Galassia stanno altri sistemi stellari costituenti le nebulose extragalattiche lontane da noi milioni di anni-luce: sono dotate di velocità vertiginose che per alcune ascendono a qualche migliaio di chilometri al secondo.

Fotografia, tecnica gentile potente e fedele, a te l'astronomia deve gran parte delle sue vittorie recenti; con la fotografia si fissano le fantasmagoriche burrasche solari, le evanescenti righe spettrali delle più lontane nebulose, si misurano le velocità, le distanze e le temperature degli astri, si rileva la evoluzione della loro vita, la loro rotazione, si afferra il nascere e lo sparire delle stelle; e per il fatto che la fotografia sa accumulare per ore e ore le più deboli luci sulla sensibilissima pellicola la potenza di penetrazione negli abissi dello spazio si è in pochi anni ingigantita perchè il telescopio ha trovato nella pellicola un'alleata formidabile. I limiti estremi nello scandaglio dell'Universo arretrano sempre più. Una delle conquiste più recenti realizzate appunto attraverso la fotografia è quella inerente al vuoto che si credeva celeste negli spazi interstellari; questi non sono più vuoti ma una sottile materia diffusa li riempie in ragione di una sessantina di atomi per litro: cosa evanescente ma tutt'altro che trascurabile nel suo complesso.

Marte non è molto fotografabile dato che è piuttosto piccolo e abbastanza lontano, però il restringersi delle sue calotte glaciali con lo sviluppo dell'estate è visibilissimo perchè le bianche regioni si fanno gradualmente piccole causa il disgelo. Marte presenta non pochi altri punti di rassomiglianza col nostro globo e non per nulla è stato chiamato il «fratello della Terra». Esso infatti ha come questa quattro stagioni, l'avvicendarsi del giorno e della notte ogni 24 ore; possiede inoltre una atmosfera, ha una superficie con chiazze scure e lucide che forse sono mari e continenti. Schiaparelli ha lasciato su Marte lavori indimenticabili.

La temperatura media su Marte si ritiene essere di circa 12 gradi, un paio di centigradi soltanto al di sotto della condizione media del nostro pianeta. Certamente la gravitazione per Marte è assai diversa di quella che noi umani sopportiamo: se un uomo venisse portato su quel pianeta proverebbe gli stessi disturbi come colui che si innalzò nell'atmosfera terrestre in pallone all'altezza di sedicimila metri.

Ancor pieni d'entusiasmo dallo spettacolo degli immani incendi solari che alzano le loro fiamme per migliaia di chilometri passiamo a contemplare la Luna, la dolce Luna così vicina a noi che tra pochi anni il nuovo supertelescopio in costruzione potrà fotografarla come se fossimo a quaranta chilometri di distanza. La compagna del nostro globo non ha atmosfera, non presenta acqua, nè vita, la temperatura vi scende a 80 gradi sotto zero la notte, sale a cento gradi quando il Sole culmina; i suoi monti cupi e dirupati sono alti fra tre agli otto chilometri.

Particolare interesse desta Saturno per i suoi anelli, composti di innumerevoli corpi così vicini tra loro da non poter esser veduti singolarmente e appariscono infatti come un tutto continuo.

Non è abbastanza familiare il pensiero che il Sole non rappresenta che una stella simile a tutte le altre splendenti nella notte come puntini tremolanti di varia luminosità, con luci dal bianco al rossastro.

Questo globo incandescente che sulle sue parti superficiali ha una temperatura di seimila gradi, viene oggigiorno fotografato con estrema cura per scrutarne composizione, rotazione, protuberanze che raggiungono i 500.000 chilometri, manifestazioni cicloniche in relazione col magnetismo terrestre e con le aurore polari; si è già riusciti a riprodurre in laboratorio quest'ultimo maestoso fenomeno!

Magnifiche fotografie offre la cometa di Halley con una coda che misura in lunghezza di 40 milioni di chilometri; passò l'ultima volta nel 1911; nove fotografie sono dedicate ai bolidi, alle meteoriti, questi messaggeri che i mondi lontani ci inviano per aiutarci nell'indagine diretta dell'Universo; una di queste meteoriti è lunga oltre tre metri, pesa oltre trecento quintali e fu scovata dall'esploratore Peary nel 1894 che la portò dalla Groenlandia a New York. E' composta per nove decimi di ferro, il resto è nichel, e non si tratta ancora della principale meteora; questa cadde in Siberia nel 1908 nella regione Tunguska e scavò una profonda piaga nel corpo della Terra seppellendo sotto di sè foreste, villaggi, renne fuggenti di terrore. Largo nove chilometri è il diametro del cratere che la meteora vi scavò e la mente si riempie di orrore al pensiero della catastrofe che sarebbe avvenuta se una metropoli come Londra fosse stata colpita da un tal messaggio del Cosmo.

Ulrico Hoepli, questo nostore degli editori, ha voluto presentare con eleganza il volume e ha creato un'opera maestosa che porterà nel mondo un altro vessillo della ricca, audace, dinamica produzione intellettuale nostra: così l'Italia che da Galileo a Padre Secchi a Schiaparelli a Celoria ha dato all'Astronomia una interezza schiera di allievi, ribadisce con quest'opera degna dell'altissimo soggetto trattato il posto di primo ordine che le spetta in questo campo dove pur non possiede la grandiosità di mezzi che favoriscono altre Nazioni.

G. CASTELFRANCHI

Un testamento che premia la sfortuna in amore

Madrid, 15 notte.

(F.). — Vent'anni fa, un certo Kaiser, modesto mediatore barcellonese, s'innamorava d'una ragazza di tre lustri più giovane. Messo alla porta, egli si sposò qualche mese dopo con un'altra donna. Morendo nel 1930, non lasciò un soldo alla moglie e legò tutta la propria fortuna «all'uomo nato in Catalogna, da una madre vedova e povera, e che, privo di risorse pecuniarie, sia riuscito col suo solo lavoro a elevare il suo stato, conducendo la vita più morale e più onorevole, e mantenendo la mamma e i fratelli». Il testamento aggiungeva che a parità di meriti avrebbe dovuto essere preferito il candidato che fosse stato respinto da una giovinetta a causa della sua età o della sua condizione.

Durante i quattro anni trascorsi da allora, si sono presentati solo quattro aspiranti alla successione del bizzarro catalano. La fortuna da questi lasciata ascende a un milione e duecento mila lire. La vedova continua a rivendicare senza successo dai Tribunali la parte «legittima» che le spetterebbe sull'eredità: il Kaiser è riuscito finora a imporre, dalla tomba, la sua volontà.

Il Trofeo Mezzalama sulle Alpi Pennine

Fervore d'intensa preparazione nell'attesa del grande cimento

VALTOURNANCHE, maggio.

Siamo ormai alla vigilia di quella gara che lanciata lo scorso anno su un percorso definito temerario, effettivamente rappresenta quanto di più classico esista nelle possibilità agonistiche dello sci d'alta montagna, ed è degna di commemorare il grande pioniere dello sci e dell'alpinismo italiano, a cui viene intitolata: il trofeo Mezzalama che sollevò all'inizio della sua prima edizione fra i ghiacciai del monte Rosa una infinità di discussioni, pareri favorevoli e contrari in tutto il mondo alpinistico appunto per la complessità della sua organizzazione e riscosse lo scorso anno a gara compiuta l'ammirazione degli alpinisti di tutta Europa, è oggi ritenuta realmente la più classica competizione per l'atleta della montagna, e sia chi esce vincitore come l'ultimo classificato nel tempo massimo di gara sono ben degni dell'appellativo di alpinista completo. Il concorrente al Trofeo Mezzalama deve essere in possesso di tutti i migliori requisiti fisici e morali: deve anzitutto essere ben conscio dell'ardua prova cui sottopone il proprio organismo e deve prevedere tutte le eventualità: dosare gradualmente le proprie forze e il tutto amalgamato con gli altri due compagni di squadra legati in una comune possibilità di compimento della gara e di vittoria. La buona e seria preparazione della squadra è infatti il coefficiente principale per compiere la gara e dalla sua prima edizione dello scorso anno moltissime sono state le esperienze acquisite al riguardo. Allora l'allenamento delle squadre svoltosi nell'incertezza nel dubbio delle possibilità, poichè si andava incontro quasi a una incognita, circondato da più o meno nocive discussioni, non è stato all'altezza della prova intrapresa: soltanto due pattuglie formate da gente di montagna, che pur non conoscendo a fondo la cosidetta tecnica di gara avevano una completa famigliarità col percorso tracciato sui ghiacciai di quota quattromila e oltre. Queste due pattuglie, che vennero accomunate nella vittoria finale, pur toccando a quella italiano di Valtournanche l'assegnazione dell'ambito trofeo in palio per i pochi secondi che essa avvantaggiò sulla rivale di corsa e di mestiere della confinante Zermatt, staccarono nettamente tutte le altre e soltanto quella tedesca si impose più per audacia che per forza al lotto delle altre squadre.

SCIATORI IN CORDATA SULLE AEREE CRESTE DEL MONTE ROSA.

Seria preparazione

Quest'anno la preparazione è stata tutt'altra cosa: da tempo, da mesi anzi molti componenti delle squadre candidate al Mezzalama svolgono un allenamento sistematico e assiduo, con frequenti gite sulle alte quote delle Alpi, temprando il proprio organismo nelle più dure competizioni di fondo scelte nella decorsa stagione, curandosi più che delle vittorie in dette gare, di mettere a punto e studiare l'elasticità e il limite delle proprie possibilità. Poco si è parlato fino a ieri di questi allenamenti, di questa preparazione silenziosa; anzi gli stessi interessati si tenevano a non farsi notare e soltanto oggi apprendiamo come sui ghiacciai del Rutor i valorosi concorrenti di La Thuile Carrel Bortolomeo, Alberto e Francesco Chenoz abbiano compiuto per oltre un mese la loro preparazione; gli svizzeri di Zermatt più volte nella stagione invernale sono stati sul Breithorn in gite di osservazione e di affiatamento in cordate, e quante volte le guide di Gressoney trovarono delle cordate in arrivo alla Gnifetti e scendenti al basso appartenenti a sciatori che non erano certo saliti dalla valle del Lys!

A quante gare di fondo presero parte in Germania, in Baviera e in Svizzera l'anziano Muller e i suoi compagni della pattuglia tedesca?

Gli Alpini e la Milizia

Silenziosa si può dire sia stata la preparazione delle pattuglie degli alpini e della nostra Milizia. Frequenti escursioni di questi ultimi sui ghiacciai del Rosa e lunghe prove in cordata, mentre i primi, dopo una accurata preparazione atletica e sciistica, hanno trasportato da alcuni giorni la loro sede nel romito Chenell e già hanno provato la prima parte del percorso, guidati dal capitano Zacchi e dalla guida Luigi Carrel di Valtournanche.

Delle squadre torinesi, le due del C.A.I. capeggiate da Colombini e Ravelli, pure da qualche tempo sono sul posto, la prima al Teodulo e l'altra alla capanna Sella in... aspettativa; mentre quella che appare sicuramente la più forte delle «cittadine», formata dalle Camicie Nere della prima legione Lillo Colli, Carlo Giolito e Rossetti, è giunta quassù soltanto sabato e già ha fatto un proficuo allenamento in cordata.

Di altre squadre in allenamento ancora non si hanno notizie; tuttavia si crede siano dislocate in qualche altra zona alpina per completare la preparazione, poco curandosi di compiere una prova effettiva del percorso.

Come abbiamo detto, questo risultato è stato provato soltanto dagli alpini, i quali a loro volta erano seguiti dalla squadra di La Thuile e da quella del C.A.I. di Torino formata da Caviglione, Colombino e Borgua; e tutte hanno compiuto la prima parte del percorso cioè dal Teodulo alla capanna Sella. Di qui gli alpini sono scesi a Fiery e quindi sono ritornati a Valtournanche mentre gli altri si sono fermati alla Sella di dove hanno proseguito ieri, per la capanna Gnifetti, scendendo poi a Gressoney.

A compiere tale prima parte della pista vennero impiegate sei ore. Ma occorre tener presente che tutte le cordate si fermarono più volte per studiare con precisione i vari passaggi non essendo ancora stata precisata la pista di gara.

La squadra tedesca

Nel pomeriggio di ieri è giunta al completo la squadra tedesca composta da Gustl, Muller, Georg von Kaufmann, Andreas Heckemair e Hans Ziegler. Si sono fermati tutti a pernottare a Valtournanche. Stamane hanno proseguito per il Breuil e quindi per il Teodulo.

Come già abbiamo avuto occasione di rilevare, la squadra tedesca risulta delle più preparate, pur essendo i loro componenti alquanto guardinghi nel confessare le rispettive possibilità e intenzioni. Tuttavia vogliono anche essi provare il percorso ma soltanto nella sua prima parte, poichè il resto — così almeno ci dice il loro capitano Muller — non ha troppa importanza sul risultato della gara (che forse anche essi siano già venuti alla chetichella a provarlo?!) e in discesa sono tutti allenatissimi. Non sanno ancora quale dei quattro sarà la riserva e soltanto dopo la prova anzidetta che verrà compiuta con andata e ritorno sulla stessa pista, stabiliranno la formazione della pattuglia. Sono animati tutti e quattro da un vivace buon umore e iersera l'alto Kaufmann, che veste come Heckemair alla tirolese, ha tenuto allegri i buoni valligiani di Valtournanche con un brillante concerto di fisarmonica, mentre pare poco si curino del riposo. Infatti è dalla sera di domenica che sono in viaggio e stasera pare abbiano poca intenzione di andare presto a dormire. Dicono che avranno poi tanto tempo di riposare al Teodulo mentre si acclimateranno all'aria dei quattromila.

Tempo stabile e favorevole

Gli allenamenti proseguono

Valtournanche, 15 notte.

Come ieri, il tempo, oggi, si è mantenuto ancora bello, anzi, a giudicare dalla calma atmosferica quasi assoluta e dalle leggere nebbie che nel tardo pomeriggio vagavano attorno alle alte vette, dovute al trasudare dei ghiacciai per l'ormai elevata temperatura estiva, si può arguire che per qualche tempo si avrà una buona stabilità di tempo favorevole. Le condizioni della neve, mentre tra le quote dei tre mila metri stanno trasformandosi allo stato primaverile, anzi estivo, cioè neve marcia e poco sciabile, verso i 3500-4000 si mantengono ancora buone e vi è da sperare così, per l'imminente disputa del Trofeo Mezzalama, in una ottima pista di gara.

Abbiamo trovato al Breuil uno dei componenti la squadra di La Thuile, Francesco Chenoz, e da lui abbiamo avuto informazioni precise sulle condizioni della neve sui ghiacciai del Rosa, avendo la sua pattuglia compiuto, tra domenica e lunedì, il completo percorso della gara. Il percorso è stato effettuato tutto in sci, compresa la cresta del Castore e il Naso del Liskamm; non ha però potuto compiere l'intero percorso nella sola giornata di domenica, essendosi alquanto ritardata sulla parete del Castore e un tentativo di proseguire dalla Capanna Sella venne ostacolato dal fatto che i componenti la pattuglia non erano a conoscenza dell'esatto percorso da seguire e, temendo di sbagliare strada, preferirono ritornare in capanna, ove pernottarono con due squadre torinesi, quella di Ravelli e quella di Colombino.

Ieri mattina su una neve bellissima hanno poi raggiunto il Castore, impiegandovi poco più di un'ora e mezza e quindi, toccando la Capanna Gnifetti, sono scesi non velocemente per studiare il percorso, che ad essi era totalmente sconosciuto, fino alla Capanna Carla. Dopo di che, come proseguimento dell'allenamento, continuarono per Gressoney e per il Colle della Bettaforca raggiunsero Fiery d'Ayas e quindi, per la Cima Bianca, rientrarono al Breuil. Con questa bella traversata la squadra di La Thuile avrebbe completato il suo allenamento ed ora riposerà per un paio di giorni qui al Breuil, proseguendo per il Theodulo solo nella mattinata di venerdì.

In tutto il percorso della gara non hanno trovato la minima traccia di crepacci o passi pericolosi, eccezion fatta sulla cresta del Castore, ove la cordata dovette tenersi ben distesa per evitare eventuali pericoli di produrre lavino.

Di altri allenamenti delle squadre concorrenti non abbiamo notizia, all'infuori di quella delle robuste Camicie Nere torinesi Lillo Colli, Carlo Giolitto e Rosetto, che dal Theodulo si spinse, ieri, fino al Colle del Breithorn e stamane fino al passo di Verra, affiatandosi soprattutto nel mantenersi in cordata. I tre torinesi, essendo anziani campioni di sci e in possesso di una relativa buona tecnica, forse hanno sulle altre pattuglie notevole vantaggio nei tratti pianeggianti ed è appunto per questo che dedicano tutta la loro attenzione a mantenere la massima velocità in piano con il loro classico passo ampio, pur stando in cordata, sicuri di accumulare un proficuo vantaggio per rispondere così alla miglior pratica delle altre pattuglie sui tratti difficili della pista.

Oggi la squadra tedesca, che era giunta ieri sera a Valtournanche, ha proseguito per il Theodulo e i suoi componenti Muller, Kaufmann, Heckemair e Ziegler hanno ferma intenzione di compiere nella mattinata di domani un viaggetto dal Theodulo alla Sella e ritorno solo per affiatarsi ancora un po' in cordata. Poi si riposeranno sino al momento della gara. Pure le squadre degli Alpini, guidate dal capitano Zacchi, sono proseguite oggi dal loro romitaggio del Chanell attraverso Cime Bianche e domani vorrebbero compiere il completo percorso della gara.

Pertanto la complessa organizzazione della grande gara è entrata ieri in attività. Già i portatori di Valtournanche hanno iniziato il trasporto del materiale di organizzazione e medico dal Breuil al Theodulo, mentre disposizioni severe sono state impartite da S. E. il Prefetto di Aosta per limitare l'accesso ai rifugi del Theodulo e Quintino Sella ai soli addetti alla organizzazione e ai concorrenti, allo scopo di permettere a questi ultimi la migliore ospitalità in quelle alte capanne.

P. M.

La «Festa della Montagna» a Gressoney

In occasione della disputa del Trofeo Mezzalama, programmata per sabato 19 maggio, è indetta a Gressoney una grandiosa manifestazione alpinistica, nella quale sono comprese la Giornata del C.A.I. delle Sezioni di Torino, Aosta, Ivrea, un concorso folkloristico, e diverse altre attrattive e cerimonie, al fine di formare un degno contorno a quella che è la più grande competizione di alta montagna. Il programma, all'uopo stabilito, prevede la effettuazione di gite sciistiche alla Bettolina, meraviglioso punto panoramico su tutto il gruppo del Rosa, ed al Lago Gabiet, ove sarà situato l'arrivo della grande gara; originali spettacoli pirotecnici, la S. Messa all'aperto e la benedizione della Montagna con la commemorazione degli alpinisti caduti, e termina con la premiazione delle squadre classificate nella disputa del Trofeo Mezzalama e con un originale concorso folkloristico valdostano.

Da Torino sono organizzate comitive automobilistiche, in partenza venerdì, sabato mattina e pomeriggio ed ancora alla domenica mattina, con una quota di viaggio veramente popolare al fine di favorire la massima partecipazione di pubblico. Tale quota è precisamente di L. 27 e comprende con la iscrizione alla manifestazione, il viaggio da Torino a Gressoney e ritorno in auto. Pure gli albergatori locali hanno accordato notevolissime agevolazioni; però affinchè l'affluenza di gitanti sia regolare in ogni albergo, è assolutamente indispensabile che sia per i pernottamenti come per i pranzi vengano effettuate in precedenza le relative prenotazioni. Queste si ricevono come quelle per il viaggio in autobus, a Torino presso il Dopolavoro provinciale in corso Vittorio Emanuele 73. Tali prenotazioni verranno chiuse a Torino venerdì nella mattinata, per continuare esclusivamente presso l'Ufficio Turistico di Gressoney La Trinité.

Per i residenti nelle città di Genova e Milano, o comunque in un raggio di 250 km. da Ponte San Martino, è concessa la riduzione del 50 per cento, individuale, e del 70 per cento in comitiva di almeno 15 persone, per il viaggio di andata e ritorno in ferrovia ed autobus.

Presso la Sezione di Torino del C.A.I., il Dopolavoro provinciale di Torino e l'Ufficio Organizzazione de *La Stampa* sono in distribuzione i programmi di questa interessante manifestazione.

Violento temporale nel Salernitano

5 persone fulminate

Salerno, 15 notte.

Un violento temporale si è scatenato sulla zona di Salvitelle. Un fulmine, dopo aver provocato la rottura dei vetri e degli impianti elettrici, andò a scaricarsi su di una piccola casa colonica lontana due chilometri dall'abitato uccidendo un giovane, una vecchia sessantenne, un asino e una capra. A Massafra, in provincia di Lecce, i cittadini Cosimo e Giovanni Dragone e Angelo Castronovo, erano intenti alla pesca delle anguille nel fossato che costeggia un bosco; sorpresi dal temporale ripararono insieme all'agricoltore Salvatore D'Agostino, che lavorava poco distante, sotto un pino. Poco dopo un fulmine si abbatteva sui quattro infelici uccidendone tre e ustionando non gravemente il Giovanni Dragone.

Un morto per il cozzo di un'auto contro una casa

Biella, 15 notte.

Una mortale disgrazia stradale è capitata a Masserano. Vittima ne è rimasto un giovane di venticinque anni, Pierino Boggio di Spirito, da Crevacuore, il quale guidando una motocicletta, per non investire un gruppo di bimbi che giuocava in mezzo alla strada, è andato contro la parete di una casa. Raccolto tramortito e sanguinante da alcuni pietosi e trasportato subito alla propria abitazione, l'infelice vi è deceduto dopo poche ore.

Violento incendio nel Monferrato

Casale, 15 notte.

Nottetempo nell'abitazione dell'agricoltore Luigi Mezzano, da Gabiano, si è sviluppato un violento incendio. In breve, le fiamme alimentate dal vento distrussero gran parte del fabbricato intaccando i depositi rurali e i fienili. Alcuni volenterosi accorsi prontamente, riuscirono ad isolare ed a domare l'incendio. Da un sommario calcolo si è potuto stabilire che i danni sono assai rilevanti, ma fortunatamente coperti da totale assicurazione.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALBA

Di una grave caduta [illegible]

DA ALESSANDRIA

Il Segretario federale [illegible]

A segretario del Fascio di [illegible]

DA NOVI LIGURE

La Fiera di San Pancrazio [illegible]

DA TORTONA

In seguito ad apposita istanza [illegible]

DA VALENZA

Ad un anno e due mesi di reclusione [illegible]

DA VOGHERA

Un incendio scoppiato alla frazione [illegible]

Al commerciante Pietro Sarra, [illegible]

APPENDICE DE «LA STAMPA» (16

Sua Maestà Don Chisciotte

Romanzo di VALERIO PIGNATELLI

E senza attendere risposta si mise rapidamente in marcia. Gli altri lo seguirono.

— Che ci costa — soggiungeva. — Non è lontana la basilica di Atocha. Sarà presto fatto di trovare «*El Toro Borracho*». Il tempo di andarvi, scambiar quattro chiacchiere con questo don José, e tutto è fatto. Avremo compiuto una buona azione. Ti par poco?

— Che razza d'idea — commentava John. — Una taverna dedicata al toro ubriaco!

— Anche noi che razza d'idea andarci a ficcare nel ginepraio spagnolo!

In quanto a Gascorano, se la trottellava del suo meglio per seguire gli misurati passi degli altri e intanto borbottava sottovoce:

— Ecco, ci siamo! La femmina è entrata in questa storia. Ora, il primo personaggio a comparire sarà certo il demonio e Dio sa sotto quale aspetto!

CAPITOLO IX.

Non ci vuole una grande intelligenza nè occorre un genio poliziesco per indovinare che un oste il quale assume per insegna «*El Toro Borracho*», ovverosia il «Toro Ubriaco», deve per lo meno essere un appassionato di tauromachia e del prodotto della vite. La realtà era questa volta anche più risolutiva: don Miguel Lazaro, oste e proprietario del «*Toro Borracho*», era stato un buon espada oggi in ritiro e, dopo aver fatto furore in gioventù, era riuscito malgrado le donne e le carte, il Malaga e lo Xeres, a mettere da parte un peculio sufficiente a crearsi un tetto per la sua vecchiaia. All'ombra della basilica di *Nuestra Señora de Atocha*, quasi al limite estremo di Madrid, in un bello [illegible] mattino, egli aveva appeso sopra una porta dipinta a nuovo e incassata fra le enormi sacrestie della basilica e gli sconfinati orti e giardini dell'annesso convento, l'insegna del «*Toro Borracho*» cosicchè ormai erano anni dacchè i viaggiatori delle strade maestre di Toledo e Saragozza discettavano sotto il suo patronato o si fermavano a passar la notte sotto la sua ala protettrice.

Non si poteva dire che il posto fosse ameno, sprofondato com'era in un vicolo cieco che la locanda tagliava in due parti quasi eguali per comunicare da un lato con il piazzale della cattedrale e ricongiungersi dall'altro, attraverso un cortile interno, con lo stradone di Saragozza. E nemmeno il locandiere conservava molto della sua antica proverbiale allegria, perchè un po' per l'abbondanza del vino, un po' per le complicazioni politiche, viveva ormai in una trepidazione continua.

Quella sera, poi, don Miguel era più distratto del solito e, naturalmente, più piagnucoloso. Il fatto che il suo grande amico e successore nell'arena della *Plaza de Toros* aveva improvvisamente creduto necessario di lasciare il proprio domicilio per venirsi a stabilire al «*Toro Borracho*», era tale da trasformare le sue inquietudini in veri terrori. Tanto più che don José Manzanilla non aveva affatto cercato di nascondergli la verità e arrivando aveva tranquillamente detto:

— Ehi, Miguel, le tue camere migliori per doña Luz e per me, se non vuoi che stanotte si agozzino in casa nostra.

Tutto era stato inutile. Don Miguel sapeva quel che doveva a don José e quali segreti lo legavano a lui: non poteva che supplicare perciò e l'altro era stato inflessibile.

— No, Miguel, non posso lasciar Madrid. Tu sai chi aspetto! Il principe non mi perdonerebbe mai d'essere scappato prima del tempo. In casa mia era troppo pericoloso restare. E' probabile che fra qualche ora tutto sarà sottosopra da me! Miguel, poche persone lo sanno; ma stanotte la gente di Ferdinando tenterà il gran colpo.

— Ma!... Ma dopo averti cercato da te, verranno qui, da me. Chi vuoi che non sappia la nostra vecchia amicizia?

José lo guardò così severamente che egli rabbrividì, chinò la testa, s'arrese. In fondo all'animo, don José Manzanilla non credeva che la situazione potesse diventar così critica in poche ore, e sperava d'avere il tempo d'incontrar chi aspettava per poi filarsela verso rifugi più sicuri e più tranquilli.

Le prime ore della sera parvero dargli ragione. I dintorni della basilica erano silenziosi e solitari come al solito. I clienti del *Toro Borracho* non furono più assetati delle altre sere. Verso le dieci, però, si verificò un fatto assolutamente nuovo negli annali tavernari di don Miguel: l'un dopo l'altro, i clienti se ne andarono e nessuno venne a rimpiazzarli. In pochi minuti il locale fu deserto come all'ora dell'apertura e se Miguel non fosse stato già ubriaco avrebbe certo afferrato qualche parola che senza illuminarlo totalmente, lo avrebbe sprofondato nelle inquietudini peggiori.

Invece scosse la testa e mormorò:

— José tiene razon, hombre. Non vi saranno pasticci stanotte, *Gran Madre de Dios!* Visto che non c'è più nessuno e che tutti se ne vanno alla *Puerta del Sol*, chiudiamo bottega e stiamocene tranquilli.

Così fu fatto e ancora non erano suonate le dieci e mezza al campanile di Atocha, che *El Toro Borracho* aveva già l'aria di dormir profondamente sulla sua sbornia quotidiana.

Solo allora don José scese nella sala.

— *Bueno* — disse con un sorriso che fece venire i brividi al taverniere. — Hai visto? Che ti dicevo?

— Non ne parliamo più. *Doña Luz* è già coricata?

— No, si riposa vestita; dubito che possa dormire.

S'avvicinò all'oste:

— I cavalli sono sempre pronti? — domandò.

L'altro sussultò: aprì due occhi enormi:

— Che vuol fare, José? I cavalli debbo tenerli sempre pronti agli ordini del ministro, io! O credi che passi per Madrid stanotte?

— No, no! Potrei averne bisogno io... Inutile brontolare! Servizio del ministro! A momenti Carillo e Guzman verranno con sir William Roberts e la conversazione potrà avere per risultato la necessità d'andare a Villaviciosa, sul momento.

— *Virgen bendita de Dios!* Ma non posso darteli io, i cavalli di Monsignore!

— Non me li dai? Li prenderò, *caramba!* E Monsignore ti farà impiccare, per non avermeli voluti dare!

Sghignazzò, poi soggiunse:

— Tutti credono che Goday sia finito, solo per quei quattro repubblicani che stanno a Burgos! Si sbagliano! Non conoscono il principe della Pax! Va, Miguel: verifica che tutto sia pronto, *viejecito!*

Il gesto fu così imperioso che l'oste obbedì.

L'emozione e la crescente gravità del momento gli avevano fatto un po' svanire i fumi del vino: uscì dalla porta che dava sul cortile posteriore della locanda, chiamando a mezza voce:

— Diego!... Diego!... Vieni alla stalla!

La sala era quasi al buio. Solo in fondo, vicino al banco, ardeva qualche lume. Don José trasalì: dal portone chiuso sul vicolo veniva [illegible] un rumore di passi precipitati; poi un silenzio assoluto: sembrava che chi si avvicinava, correndo, si fosse fermato bruscamente.

Don José stette ancora in ascolto, poi scrollò le spalle:

— Un uomo solo — mormorò. — Sir William Roberts e i fedeli due [illegible] fanno tre. Non può essere lui.

Aveva appena finito di esprimere il suo pensiero che due colpi discreti furono bussati al portone della taverna. Don José rimase immobile, trattenendo il respiro. I due colpi si ripeterono più forti, mentre don Miguel arrivava trafelato dal cortile.

— *Ah! Santa Virgen de Saragozza! Santissimo Jesus de Sevilla!* Che succede, *caramba?* Non può essere il viaggiatore: non ho sentito nè cavalli nè carrozza.

— Silenzio!

(Continua).

GLI SPORT

A tre giorni dal Giro d'Italia

Le novità del regolamento

La formula regolamentare di una corsa a tappe è un po' il letto di Procuste su cui... non riposano gli organizzatori. L'ideale a cui essa tende vorrebbe conciliare i sani dettami sportivi con l'interesse immanente della corsa, da cima a fondo; ma, come in tutte le cose di questo mondo, la perfezione rimane anche qui quasi sempre un pio desiderio. Non basta la felice scelta del percorso nè quella delle disposizioni che regolano il meccanismo della gara per raggiungere lo scopo che ogni organizzatore si propone. La corsa è per metà in mano dei corridori e per metà in mano della sorte: l'equilibrio di valore e lo spirito di combattività dei primi, il trattamento benevolo della seconda contano più di ogni articolo di regolamento.

L'anno scorso, per esempio, s'era creduto di indurre alla lotta in salita con i minuti d'abbuono in cima ad alcuni monti e di bilanciare questo premio ai migliori arrampicatori con altri abbuoni ai più veloci in volata. Questo congegno sembrava logico, sportivo, utile: la lotta, si diceva, sarebbe stata equilibrata fra Binda e Guerra, fra uomini della montagna e uomini della pianura. Invece Binda si accontentò sempre di fare il maggior bottino con una volatina di cento metri al termine di ogni salita, Guerra scomparve a Villa Glori, e tutto l'edificio crollò: la gara, a Roma, aveva già il suo monotono destino segnato. E si potrebbero portare cento esempi, presi dal Giro d'Italia o dal *Tour*, per dimostrare che le più originali trovate regolamentari o offendevano elementari principii sportivi, o anticipavano, contrariamente alle intenzioni dei loro autori, la decisione della corsa, o stroncavano, invece di stuzzicarlo, lo spirito d'iniziativa dei concorrenti.

Niente abbuoni in salita

La fortuna, ecco la grande arbitra di una corsa a tappe, che in tre settimane deve superare tali e tante traversie e insidie da far ritenere difficilissimo, se non impossibile, uno svolgimento sempre combattuto ed equilibrato, che tenga sospeso sino all'ultima giornata il risultato finale.

Non è, quindi, per sottoporle a un giudizio, che avrebbe, tutt'al più, un valore teorico, ma semplicemente per illustrarvele, che dirò brevemente delle novità regolamentari del XXII Giro d'Italia.

Gli abbuoni, di qualsiasi genere, avrebbero, in fondo, una ragion di essere, come quelli che tendono a far beneficiare un concorrente della sua superiorità in una o più delle doti che fanno il corridore completo e che sono, si può dire, cinque: agilità e fiato sul passo, potenza in salita, abilità e audacia in discesa, velocità all'arrivo, resistenza alla distanza. La prima ha il suo premio e riconoscimento nelle prove a cronometro, l'ultima dalla classifica generale, la terza ha più valore acrobatico che atletico, pur essendo qualche volta decisiva.

L'abbuono in salita abbiamo visto l'anno scorso a che cosa può portare: che l'arrampicatore più forte, ma che non vuole o non può staccare definitivamente, si risparmia quanto può per esser più fresco a fare quello scatto che gli darà il maggior abbuono.

Ciò non può, naturalmente, che soffocare, anzichè accendere, la combattività degli altri.

Non so se quest'anno si sarebbe ripetuta la beffa dell'anno scorso e se han ragione coloro che ritengono sarebbe stata miglior soluzione mantenere gli abbuoni in salita, ma ridurli sensibilmente. Son cose che si potrebbero discutere un giorno e una notte e alla fine si risolverebbero a seconda degli uomini in campo e delle loro possibilità. E queste nessuno può matematicamente misurarle.

Comunque, i colleghi de *La Gazzetta dello sport* hanno preferito tornare all'antico, abolendo qualsiasi abbuono in salita. Non rimarranno, però, impremiati i migliori arrampicatori: 12.000 lire sono a disposizione di coloro che, attraverso dieci scalate, dimostreranno di avere più spiccate doti per la montagna.

Per i vincitori in volata

Più giustificato è indubbiamente l'abbuono per il vincitore di tappa. Se, infatti, è molto relativa la superiorità di chi sa giungere primo in vetta a una salita durante il percorso, ma non sa mantenere il vantaggio conquistato, più effettiva è quella dell'uomo che risolve in volata la tappa a suo favore. A stare a un criterio puramente tecnico, chi vince su cinquanta avversari dimostra più chiaramente la sua superiorità di velocista di chi vince su cinque. Ma, d'altra parte, quest'ultimo ha più merito in quanto è superstite di una più severa selezione, cioè di più aspra lotta. E siccome è questa che si cerca di provocare (gli arrivi in gruppo numeroso, epilogo, generalmente, di corsa fiacca, sono la disperazione dei giornalisti e lo spauracchio degli organizzatori), in questo Giro d'Italia il vincitore di nove o più uomini in volata non avrà alcun abbuono: beneficierà, invece, di un minuto se batterà otto, o meno, avversari o arriverà solo.

In quest'ultimo caso, l'anno scorso, a chi vinceva con almeno un minuto di vantaggio sul secondo erano abbuonati tre minuti. Ma la somma del vantaggio e dell'abbuono (e quest'ultimo poteva anche indurre a trucchi antisportivi) deve esser sembrata eccessiva, e non si fa più distinzione tra vittoria per distacco o in volata su non più di nove avversari.

In sostanza, quindi, per quanto riguarda la classifica, rimane la somma dei tempi impiegati, con la sola diminuzione di un minuto per ogni vittoria di tappa ottenuta nei due modi che ho esposto. Sistema semplice, chiaro, pratico; formula sfrondata da quasi ogni artificio, il cui successo è affidato alla buona stella che speriamo voglia splendere per tre settimane sulla scena del Giro.

Nessuna novità per quanto riguarda il gioco di squadra, riconosciuto ormai come un male necessario, implicito nello stesso sfondo industriale della manifestazione, e ammesso, pur rimanendo proibito l'aiuto fra corridori di squadre diverse e fra aggruppati e isolati.

Le macchine dei concorrenti saranno punzonate al telaio e al mozzo delle ruote. In caso di rottura ogni pezzo può essere cambiato, ma dovrà essere consegnato a un commissario di corsa. Si giunge perfino, in caso di incidente, ad autorizzare il concorrente a farsi portare sino al primo posto per riparare o sostituire la macchina, ed eventualmente fino all'arrivo. Allora ad esso sarà attribuito un tempo tale che la sua posizione in classifica non sia danneggiata. Tale larghezza, che potrebbe incontrare serie difficoltà di applicazione, è ispirata al criterio di neutralizzare, più che si può, le conseguenze irreparabili dei colpi di sfortuna.

Non sarà ammesso il «gonfleur», cioè quella pompa ad aria compressa con la quale il tempo per gonfiare una gomma viene ridotto da circa mezzo minuto a pochi secondi. La proibizione tende ad aumentare il distacco tra l'infortunato e gli eventuali fuggitivi, quindi a creare fasi movimentate più durature e più decisive. E allo stesso scopo mira la facoltà che gli organizzatori si riservano di proibire il cambio di velocità: proibizione che obbligherebbe a girare la ruota per cambiare rapporto: la scelta di tempo e l'abilità in questa operazione possono aver buon gioco in momenti particolarmente critici.

Queste sono le basi del nuovo regolamento. Il prossimo esame sarà dedicato all'aspetto internazionale della corsa e alle squadre in cui prevalgono gli stranieri.

GIUSEPPE AMBROSINI

Colloqui coi protagonisti della grande prova

Demuysère il belga dalla leonina combattività

non nasconde propositi battaglieri e speranze di vittoria

Bruxelles, 15 notte.

A qualche giorno dall'inizio del ventiduesimo Giro ciclistico d'Italia, la prova più importante e più famosa del calendario italiano, abbiamo voluto chiedere al campione belga Joseph Demuysère, che vi parteciperà, quali sono le sue speranze e le sue previsioni.

Si sa che già due volte il possente corridore fiammingo ha preso parte al «Giro» e che egli si è affermato come uno degli uomini più in vista del lotto di campioni partecipanti alla prova.

Per la terza volta Joseph Demuysère correrà il Giro d'Italia. Come per il passato, egli difenderà i colori di una marca italiana: la Gazzo, ed avrà nella sua squadra tre suoi compatrioti: Feliciano Vervaecke, Aimé Lievens ed Alfonso Ghisquière, uomini di indiscutibile valore.

Joseph Demuysère è nato il 26 luglio 1907 a Wervicq, piccolo paese delle Fiandre, vicino alla frontiera francese. E' là una graziosa villa che egli trascorre la maggior parte del suo tempo — dilettandosi di musica —, quando le sue occupazioni professionali non lo obbligano a percorrere le strade di tutta Europa.

Demuysère avrà, dunque, presto ventisette anni. Ciò vuol dire che è ben lontano dall'essere al tramonto della sua carriera. Come la maggior parte dei suoi compatrioti, si è dedicato assai giovane al ciclismo ed è dall'età di sedici anni che Jef — com'è chiamato abitualmente — disputa gare. In pari tempo, però, egli lavorava nel piccolo podere dei suoi genitori. Così almeno, fece all'inizio, ma, poi, accortosi che non se la cavava male come corridore, non esitò a consacrarsi interamente alla sua nuova carriera. E non si può dire che il successo gli sia mancato.

Gli italiani hanno già potuto ammirare questo atleta meravigliosamente dotato di mezzi fisici, solido come una roccia, d'una potenza eccezionale — ciò che non gli impedisce di essere assai armonico in macchina — e che è uno dei più formidabili «passisti» dei nostri tempi.

Sono queste le doti che, come il suo grande amico Gastone Rebry — uno dei suoi abituali compagni d'allenamento — l'hanno messo in evidenza in Francia e nel Belgio. Gli manca soltanto una punta di velocità per essere un campione completo. Le prove lunghe e faticose si confanno assai bene ai suoi mezzi ed i migliori hanno sempre dovuto fare i conti con lui nei Giri d'Italia e di Francia ai quali egli ha partecipato.

Una promessa mantenuta

Demuysère ha ottenuto il maggior numero delle sue vittorie giungendo solo al traguardo. All'età di diciott'anni egli vinse la Parigi-Arras (Km. 200), trionfò nella Parigi-Longwy, nel Circuito di Morbihan e nel Gran Premio di Wervicq. Terminò poi una volta al secondo ed una volta al terzo posto nel Giro di Francia, vincendo parecchie tappe, ed inscrisse una volta il suo nome nel «Libro d'oro» del campionato belga di corsa campestre ciclo-podistica. Ma è certamente in Italia che Demuysère ha ottenuto le sue più clamorose affermazioni ed è questa una delle ragioni per le quali gli sportivi italiani l'ammirano e lo stimano. Egli ha terminato due volte secondo il Giro d'Italia ed appena lo scorso mese ha trionfato magistralmente nella Milano-Sanremo, una delle prove più belle del calendario ciclistico internazionale.

Assai cortesemente — Jef Demuysère è nostro amico di lunga data — il campione ci ha ricevuti nella sua civettuola proprietà di Wervicq e le sue prime parole furono le seguenti:

— Vi ricordate di quanto vi ho detto durante la Parigi-Nizza, quando mi interrogaste circa la mia partecipazione alla Milano-Sanremo?

— Certamente, Jef. Voi mi avete detto: «Mi allineerò alla partenza con la speranza di farmi onore, anche di vincere e di ottenere, così, la mia qualificazione per il Giro di Francia».

— Ho mantenuto la promessa...

— Sì, ed io me ne felicito con voi di tutto cuore. Ed ora, caro Jef, ho l'incarico di interrogarvi per i lettori de La Stampa, *in merito al Giro d'Italia che vi apprestate a correre. Volete dirmi, per prima cosa, perchè vi interessate tanto a questa prova?*

Demuysère alza fieramente il capo e risponde:

— Innanzi tutto perchè gli sportivi italiani m'hanno sempre mostrato stima e simpatia; in secondo luogo perchè trovo in Italia il mezzo di guadagnarmi onestamente la vita, e, poi, perchè il «Giro» è una corsa che mi si confà perfettamente.

Elogio dei compagni

— Ditemi ancora: credete di ottenere un buon risultato quest'anno, e quale opinione avete dei vostri compagni belgi?

— Sono convinto di riuscire a classificarmi bene, perchè mai come ora mi sono sentito in perfette condizioni di efficienza, e desidero vivamente dimostrare ai miei compatrioti che non sono al termine della mia carriera. Per quanto riguarda, poi, i miei compagni di squadra, io sono tranquillo nei loro riguardi. Coloro che li hanno seguiti nelle prove ch'essi disputarono recentemente, hanno potuto apprezzarne le qualità. Alfonso Ghisquière, che sarà il «puro sangue» del nostro quartetto, si è notevolmente distinto nella Parigi-Bruxelles, e s'appresta a raccogliere i frutti delle buone prove fornite. Ancora domenica scorsa egli è finito secondo nella Parigi-Lille e, senza una malaugurata bucatura nella fase conclusiva della gara, avrebbe conteso il primo posto, in volata, ad Herckenrath. Egli dovrebbe fare meraviglie nelle tappe pianeggianti. Feliciano Vervaecke ha brillato sin dall'inizio della stagione. E'... un aquilotto sempre pronto a spiccare il volo. Quanto a Lievens, lo conosco meno bene; tuttavia so che ha terminato ottavo la Parigi-Bruxelles, e vinto, in seguito, la Bruxelles-Verviers. Con questa squadra, nella quale l'intesa regnerà perfetta, saremo in grado di difenderci bene e può darsi che uno di noi ottenga la vittoria...

— Personalmente credete di aver probabilità di vittoria nel Giro d'Italia?

— Non occorre che vi dica che la vittoria è la mia aspirazione più forte, ma non si può mai dire sans'altro: vincerò. Volontà ne possiedo molta e, se la fortuna vorrà mettersi al mio fianco, spero avere le probabilità di ogni altro. Inoltre, potrò farmi aiutare assai dai miei compagni.

Gli avversari da tener d'occhio

— Che cosa ne dite del percorso e del regolamento della prova?

— Non posso proprio dir nulla circa il percorso per il semplice fatto che è assai diverso da quello degli scorsi anni; tuttavia, ritengo che non mi ci troverò male. Quanto al nuovo regolamento l'approvo incondizionatamente, tanto più che non ci saranno minuti di abbuono in salita, ciò che rafforzerà le probabilità mie e quelle dei miei compagni.

— Quali saranno, a parer vostro, gli uomini più in vista fra gli italiani ed i francesi?

— Credo che nel gruppo italiano ci sarà soprattutto da tener d'occhio Binda, Guerra, Bovet, Olmo e Camusso. Ma so che c'è qualche altro giovane di valore, ben deciso ad affermarsi e che bisognerà sorvegliare attentamente. In quanto ai francesi non ve ne parlerò. Li conosco così poco...

— Ancora una cosa. Vi proponete di attaccare sulle salite e di dar battaglia sul piano? E dove vi attendete l'offensiva dei vostri avversari?

— Domande imbarazzanti, davvero. Non mi garba scoprire le mie batterie; ad ogni modo, ritengo che chi si accontenterà di difendersi... non farà strada nella classifica. Detto questo, vi lascio trarre le conclusioni che volete.

— Vi si confà il clima d'Italia?

— Per me va molto bene. Sopporto, infatti, assai più il caldo del freddo, e preferisco il sole alla pioggia.

— In quanto a preparazione, siete pronto per il «Giro»?

— Pronto, senz'altro. Sinora ho partecipato alla Parigi-Nizza, al Giro delle Fiandre, alla Milano-Sanremo, al Circuito di Morbihan ed alla Parigi-Tours. Non è poco, vero?; ma tutte queste gare mi hanno messo in forma.

Prima di lasciare Demuysère, che abbiamo ringraziato di aver voluto cortesemente sottoporsi al supplizio di una intervista, gli abbiamo posto un'ultima domanda:

— Contate di partecipare al Giro di Francia?

Joseph Demuysère ci ha fissati ben bene, proprio... nel bianco degli occhi...

— Sicuro. Io spero che la Lega Velocipedistica Belga tenga conto delle affermazioni da me conseguite e della mia vittoria nella Milano-Sanremo. Che mi si dia l'occasione di lottare, ed io saprò dimostrare agli sportivi belgi che merito ancora la loro stima.

ALBAN COLLIGNON.

L'atletica figura del «Leone delle Fiandre».

La squadra dei ginnasti italiani
per i campionati mondiali di Budapest

Roma, 15 notte.

La R. Federazione Ginnastica ha scelto i rappresentanti dei colori italiani ai campionati mondiali di ginnastica artistica che si svolgeranno a Budapest dal 31 maggio al 3 giugno. Essi sono: gli olimpionici Neri, Guglielmetti, Tognini, Bonoli e Capucco, e i «nazionali» Armelloni, Fioravanti, Battistini e Pennenta. Quest'ultimo sarà di riserva. I ginnasti partiranno il 27 maggio e saranno a Budapest la sera del giorno successivo. Li accompagneranno il gen. Bevilacqua, presidente della Federazione e il cav. Braglia, istruttore federale.

Il programma della più interessante gara di ginnastica mondiale si compone di 15 prove: otto esercizi ai grandi attrezzi, due di salto e volteggi al cavallo, due esercizi preliminari a corpo libero e tre prove di atletica leggera: corsa veloce, salto con l'asta e lancio della palla di ferro. I ginnasti dovranno compiere i 100 metri in 12" e 2-5, eseguire con l'asta un salto di 3 metri e lanciare la palla di ferro a 10 metri. La classifica è individuale e per squadra.

Ai campionati di Budapest prenderanno parte anche quelle nazioni che non hanno disputato le olimpiadi di Los Angeles. Nei precedenti campionati mondiali svoltisi, al Lussemburgo nel 1909, a Torino nel 1911, e a Parigi nel 1919, l'Italia si è classificata al terzo posto.

La Coppa del Mondo
Un leggero allenamento al Testaccio della squadra degli Stati Uniti

Roma, 15 notte.

I calciatori della squadra nazionale degli Stati Uniti non hanno frapposto indugi alla loro preparazione e nel pomeriggio di oggi si sono recati sul Campo del Testaccio.

La stanchezza del viaggio ha però consigliato l'allenatore di non sottoporre i suoi allievi ad un lavoro troppo severo. Infatti i rappresentanti della Repubblica stellata, scesi in campo in elegante tuta blu non hanno toccato la palla... con i piedi, ma si sono limitati a giuocare al base-ball. Non è possibile, quindi, per oggi dare un giudizio, sia pure approssimativo, sulle loro qualità tecniche. Sulle qualità atletiche di questi giuocatori, invece, non è possibile sollevare dei dubbi: tutti indistintamente gli americani sono di taglio robusto e ben piantati sulle gambe. Si riscontra in essi la stessa struttura atletica dei calciatori inglesi. I messicani, invece, appaiono più veloci, più brillanti, più giocolieri, ma assai meno robusti. L'allenamento degli americani è durato circa un'ora e, alle 19, la comitiva faceva ritorno in albergo.

I messicani anche oggi hanno giuocato una partita d'allenamento. La squadra A, questa volta, ha vinto con netta superiorità. Ben 7 goals sono stati segnati al portiere delle riserve, Navarro. Come si è già fatto notare, il calcio messicano ha moltissime affinità con quello argentino ed uruguayano dal quale discende in linea diretta: giuoco velocissimo, sconcertante, basato essenzialmente sulla palla, privo di rudezze e tendenzialmente portato ad attaccare.

La squadra francese arriverà
nella prossima settimana a Torino

Parigi, 15 notte.

Martedì, 21, la squadra francese partecipante alla Coppa del Mondo, partirà per l'Italia insieme coi suoi dirigenti. Essa alloggerà in un albergo torinese, poichè, come è noto, la Francia dovrà incontrare l'Austria domenica 27, allo Stadio Mussolini.

I giocatori francesi sono attualmente radunati in un albergo di Compiègne, assistiti dall'allenatore inglese Kimpton, ed hanno trascorso questa prima giornata di riposo giocando al golf, passeggiando nella foresta e commentando con compiacimento i rallegramenti giunti dalle autorità sportive per la loro recente vittoria sulla squadra olandese ad Amsterdam.

Il campionato calcistico di serie B

Quattro squadre al «serrate»

Il torneo finale si avvia rapidamente alla conclusione. Ancora due giornate di lotta e poi avremo la squadra eletta; ma non saranno necessarie due settimane per designare la vincitrice poichè, col recupero di giovedì prossimo, fra otto giorni le sorti della contesa saranno decise. Quale squadra vincerà infine?

Il Bari, battendo il Perugia, ha recuperato uno dei due punti che aveva perduto nei confronti dei rosso-neri dopo la sconfitta di Vigevano; ora l'undici meridionale è nuovamente in testa alla classifica con due punti di vantaggio sulla Sampierdarenese e tre sulla coppia Modena-Pro Patria ed è appunto fra queste squadre che deve ormai essere circoscritta la lotta. L'unità barese si trova in posizione privilegiata, ma non è detto che debba conservare questo vantaggio sino al termine della competizione. Essa dovrà infatti vincere, uno di seguito all'altro, due campi di unità concorrenti (Modena e Pro Patria) e non sono quindi sufficienti i punti che la separano dalle avversarie per metterla al sicuro. Giova ricordare inoltre che l'undici bianco-rosso ha avuto in queste ultime giornate pause inspiegabili di rendimento per cui si pensa che i suoi atleti siano stanchi proprio ora che il campionato entra nella fase decisiva. La difesa tentenna, la mediana non regge, l'attacco è sbandato: riuscirà il Bari a destreggiarsi in queste due ultime tappe? In questo interrogativo è la chiave della situazione.

Assai più favorevole è la posizione della Sampierdarenese. La squadra rosso-nera, fra alternative di gioco scolorito e di vigorose riprese, è arrivata al passo estremo; o premia l'attesa dei suoi fedeli sostenitori con la vittoria finale, quella vittoria che la critica le assegnava alla vigilia con unanime previsione, oppure ritorna nell'ombra dopo un campionato che è costato molti sacrifici finanziari ai suoi dirigenti. In queste giornate l'unità rosso-nera dovrà dare una prova di maturità e di forza d'animo non comune; il lavoro di anni, le cure sapienti dell'allenatore, le possibilità e le risorse tecniche della squadra: tutto si compendia in due sole partite e i giocatori di Fellner sanno benissimo che cosa esigono dalla vecchia Sampierdarenese gli sportivi dell'intera Liguria. Domenica prossima scenderà sul campo ligure il Perugia e giovedì i Vigevanesi: sono due partite che la squadra rosso-nera deve vincere assolutamente o chissà che proprio nella estrema giornata l'undici genovese non ripeta il «colpo» della Juventus, lasciando le rivali con un palmo di naso.

Il Modena, che ha perso un punto prezioso sul proprio campo giocando una partita scialba con gli intraprendenti Vigevanesi, ha ora in programma la partita col Bari sul campo emiliano e la visita al Perugia. Probabilmente questa gara sarà giocata in campo neutro e i «canarini» potranno avvantaggiarsene. Ma l'impresa per il Modena è pressochè disperata poichè non è facile recuperare tre punti in due partite. Altrettanto si deve dire nei confronti della Pro Patria che andrà a Vigevano e ospiterà il Bari.

Concludendo, l'unità favorita è la Sampierdarenese, ma non è detto che il Bari sia destinato a fare la parte di quei cavalli che tirano in testa tutta la corsa per lasciarsi poi soffiare la vittoria sul palo d'arrivo; Modena e Pro Patria, per rimanere in gergo ippico, sono gli *outsider* della gara.

N. M.

Avvocati torinesi e milanesi di fronte
per una partita calcistica al «Torino»

Ogni anno, avvocati di Torino e di Milano abbandonano per due giorni la toga ed indossano i variopinti costumi sportivi per affrontarsi — non certo in oratoria tenzone — anzichè nelle aule del Tribunale, sul soffice tappeto di un campo calcistico. Fanno due partite, l'una all'ombra della Mole e l'altra sotto quella della Madonnina, poi tornano alle pandette.

Il primo dei due incontri di questo anno verrà giocato domenica prossima sul campo di via Filadelfia messo a disposizione dal Torino F. C., e alla sua attuazione si è interessato il Segretario del Sindacato, avv. Majorana, che ha delegato a comporre e preparare la squadra gli avv. Fiorello e Luigi Cavallo. Gli avvocati torinesi, che già stanno allenandosi con assidue mattutine, scenderanno probabilmente in campo in questa formazione: Corte; Beltramo e Ferrero; Vandagna, Grassi e Dal Fiume; Ferraccio, Pastore, Gatti, Genio Rossi, Colombo ed Ezio Rossi. Ad essi è affidato il compito di confermare la superiorità dimostrata l'anno scorso sui colleghi milanesi.

Il campionato italiano di sciabola

I dieci ammessi in finale

sono stati designati nella prima giornata

(Dal nostro inviato)

Palermo, 15 notte.

I dieci finalisti sono designati. Sono questi: Salafia, Treves, Trevisan, Tanzini, Ughi, Montano, Galante, Turchi, Ingrassia e Marzi, rimasto oggi in riposo a godersi il beneficio del campione, che è tranquillo, naturalmente, sulla sorte della corona che ha tutta l'aria di essere lucchettata sulla sua testa.

Sorprese poche. Notiamo, prima di ogni altra cosa, il buon numero dei partecipanti, chè arrivare ai 26 oggi non è facile per un campionato d'Italia, e osserviamo, poi, che alla sciabola siamo ormai riusciti a vedere avanzare la giovinezza a bandiere spiegate. A parte Marzi e Salafia, che restano sulla breccia più vivi che mai, tutti gli altri finalisti appartengono alla generazione nuova. Qualche anziano, con encomiabile spirito sportivo, si è provato a spuntarla, ma ha fatto una vana fatica. Così Benfratello, così Schlatter, che ci immaginavamo un po' diverso da come oggi ci è apparso, così Facciolì, che, pur rimanendo fedele alla sciabola di un tempo, avrebbe meritato qualcosa di più di una eliminazione improvvisa.

In realtà, chi è caduto ha da recitare il mea culpa. Siamo andati adagio adagio, con tutte le precauzioni per non lasciare per istrada chi fosse colpito da un infortunio, con il desiderio soltanto di portare in finale i migliori, chiunque essi fossero e da qualunque parte essi venissero. Nelle eliminatorie si sono, così, conservati per la finale persino sei uomini su nove; in semifinale persino cinque su otto, o quasi, perchè dal barrage fra i quinti è stato ripescato un altro uomo che ha da porre una candelina al suo santo. Una santa in questo caso: Santa Rosalia.

Non che Ingrassia, il palermitano inaspettatamente giunto all'onore della finale, non lo meriti, ma piuttosto perchè la piccola fortuna di Ingrassia è anche la grande disgrazia di Masciotta, un ragazzo che aveva, ed era logico che l'avesse, le sue aspirazioni e piange ora a calde lacrime sui sogni d'oro della vigilia. Masciotta aveva tirato nervosamente tutto il giorno. Ha avuto anche questa volta le sue innocue bizze, si è avvilito e si è ripreso, ha sperato e ha disperato. Fino all'ultimo aveva visto il lumicino della speranza, quando, insieme a Ingrassia, si è giocato l'unico posto. Quando si giunge quattro a quattro, entrano in ballo tanti coefficenti di cui la scherma vera e propria non è quello che ha maggior peso. Ingrassia, bel temperamento di sciabolatore, ma ancora acerbo come meccanica, ha dato l'ultima stoccata d'attacco e la porta girevole è entrata inesorabilmente in funzione: uno dentro e l'altro fuori. Cose che capitano.

Abbiamo visto molti giovani volonterosi siciliani e il napoletano Di Lorenzo, il genovese Pereno ed Edoardo Purcaro, che avrebbe potuto fare meglio se non avesse preso troppo alla leggera un assalto che poteva avere per lui un grande valore. Ma nessuno di questi è ancora in condizioni da poter spiccare il volo.

Non prendete per oro colato le classifiche dei gironi, di quelli che sono terminati e di quelli rimasti sospesi. Per intenderle occorrerebbe, come in tutti i tornei che si svolgono con il deprecato (e per sempre migliore fra tutti) sistema delle eliminatorie, conoscere i trattati che vigono tra le potenze della scherma, i trattati palesi che sbocciano dalla comunanza di sala ed i trattati segreti che nascono dalla simpatia e dall'amicizia. Considerate i dieci finalisti alla pari e aspettate ventiquattr'ore per fare la graduatoria. Quella di domani dovrebbe essere esatta.

Ai torinesi deve far piacere che «Torino sia entrata in massa in finale». L'impressione è del nostro amico Trevisan, ma, senza togliere un capello al merito di una Sala che oggi conta quattro finalisti al campionato d'Italia, mettiamo non uno ma otto interrogativi dopo i nomi di Marzi e di Montano, il quale ultimo, più anziano «torinese» di Marzi, non sa più se il cuore sia verso le Alpi o verso il mare, tanto che oggi abbiamo sentito chiamarlo «anfibio». Livornesi puro sangue restano Ughi e Tanzini, poi vi sono due palermitani, un fiorentino e un veneziano.

Le previsioni sono quelle della vigilia. Marzi dovrebbe passeggiare indisturbato e il bersaglio su cui gli altri punteranno non sarà il primo, ma il secondo posto. Salafia, col piccolo vantaggio della sua casa e della sua atmosfera (sia detto questo nel senso più onesto), può arrivare lontano, ma il nocciolo del torneo è in quel gruppetto di giovani che seguiamo ormai da un po' di tempo e che dovrebbero definire domani le posizioni. Scomparso Masciotta, che era uno fra quelli, restano Trevisan, Ughi, Montano, Galante e Turchi. Questo è il groviglio da districare, il groviglio fondamentale, la ragione di essere di questa gara. Poi, dietro, vediamo sulla carta Treves e Tanzini. Magari un piccolo scalino più sotto, Ingrassia.

Di tutti i finalisti, come ci sono apparsi oggi e come ci appariranno domani, diremo a cose fatte. Se Marzi finirà in testa e se Salafia dovesse magari seguirlo, non ci verrebbe mai in mente di rettificare quanto abbiamo detto sulla giovane generazione. Su tutto si può scherzare, fuorchè sulla classe.

NEDO NADI

I risultati

Primo girone eliminatorio: 1. Tanzini (6 vitt.); 2. Galante (5); 3. Turchi (5); 4. Ingrassia (4); 5. Di Lorenzo (3). Eliminati: Benfratello (3), Casali (1), Pini (1).

Secondo girone eliminatorio (sospeso a risultati acquisiti): Trevisan (7), Ughi (6), Oliveri (6), Purcaro Edoardo (4), Vassallo (4) Pini (4). Eliminati: Faccioli (2), Schlatter (1), Pellegrino (0).

Terzo girone eliminatorio: (sospeso a risultati acquisiti): Masciotta, Montano, Salafia e Treves (4), Pereno (3). Eliminati: Autori (1), Pastorino (1), Giurato (0).

Primo semifinale: 1. Salafia (7); 2. Treves (5); 3. Trevisan (5); 4. Tanzini (4); 5. Masciotta (3). Eliminati: Di Lorenzo (2), Pereno (2), Vassallo (0).

Seconda semifinale (sospesa a risultati acquisiti): Ughi, Montano e Galante (5), Turchi (4), Ingrassia (4). Eliminati: Purcaro Edoardo (2), Pini (1), Oliveri (0).

I primi quattro di ogni girone sono passati alla finale. Un *barrage* fra Masciotta e Ingrassia, vinto dal secondo per 5 a 4, ha classificato il nono tiratore. Il 10.o finalista è Marzi, classificato d'autorità come detentore del titolo.

Per il campionato ciclistico d'Italia

Il percorso della prova a cronometro
che si svolgerà a Novi il 24 giugno

Novi Ligure, 15 notte.

Quest'oggi è stato a Novi il comm. Mario Ferretti, segretario della Federazione Ciclistica Italiana, per accordarsi con i dirigenti della locale Società Sportiva «Costante Girardengo» sulla scelta del percorso della Corsa a cronometro Novi Ligure, quarta prova di campionato italiano, che si svolgerà il 24 giugno p. v.

In seguito a sopraluogo, è stato scelto il percorso: Novi Ligure, Boscomarengo, Fresonara, Basaluzzo, Novi Ligure (km. 24 circa) da ripetersi varie volte fino a raggiungere il chilometraggio stabilito. E' un ottimo circuito, che potrà essere chiuso assai agevolmente, su fondo stradale molto buono, con un tratto di sei chilometri asfaltato sulla provinciale Novi-Ovada.

Il campionato di palla-canestro

La Ginnastica vince la finalissima contro l'YMCA

Ieri sera, nella palestra del Dopolavoro Fiat in via Marocchetti, ha avuto luogo la partita decisiva per l'assegnazione del titolo di campione piemontese di pallacanestro di II Divisione, fra le squadre della R. S. Ginnastica e dell'Y.M.C.A. Entrambe avevano vinto nella propria sede le partite di eliminazione.

La squadra della R. S. Ginnastica, scesa in campo al completo, è stata superiore all'avversaria e dopo di avere chiuso il primo tempo in vantaggio, 10 a 7, vinceva l'incontro per 25 a 17. Arbitro Testa.

R. S. Ginnastica: Laglione (20), Ferrero (1), Muzio (4), Muscione, Cabiati, Tavella e Bava.

Y.M.C.A.: Malnetto, Miglietto (8), Herlitzka (6), Legnani (3), Dotto e Laugnanini.

Le cifre tra parentesi indicano i punti segnati da ognuno.

Il campionato degli Avanguardisti

Bari, 15 notte.

Stamane ha avuto inizio nella nostra città il campionato nazionale di palla-canestro degli Avanguardisti, che durerà tre giorni ed a cui partecipano 56 squadre delle varie Provincie italiane e 12 squadre della provincia di Bari, con un complesso, quindi, di 68 squadre. Ai giovani atleti il Commissario al Comune e il Segretario Federale hanno rivolto il saluto della città e delle Camicie Nere di Terra di Bari. Le gare hanno avuto inizio stamane alle ore 7 e sono terminate dopo le 20. Complessivamente, su sei campi diversi, si sono disputati ottanta incontri, a cui ha assistito un pubblico numerosissimo.

La quarta giornata
del concorso ippico di Firenze

Firenze, 15 notte.

Anche oggi, l'ippodromo delle Molina è stato mèta di una folla numerosa ed elegante che ha assistito con vivo interesse alle appassionanti gare comprese nel programma della quarta giornata del concorso ippico internazionale.

Ecco i risultati tecnici delle due gare:

Premio Ministero Agricoltura e Foreste (categoria proporzionata): Gruppo A: 1. Magg. Olivieri su Guido d'Arezzo, pen. 0, tempo 1'22" 4/5; 2. Capitano Ottavio Giorgi su Monfort, penalità 0, tempo 1'28" 2/5; 3. Ten. Bruno Bruni su Scordia, pen. 0, in 1'31" 2/5. — Gruppo B: 1. Conte Persico su Lilla, pen. 0, in 1'34" 1/5; 2. Magg. Morigi su Quattrino, pen. 8, in 1'24" 4/5; 3. Ten. Rastelli su Poker, penalità 0, in 1'33" 3/5.

Premio Primavera Fiorentina (categoria a tempo per cavalli di ogni età, razza e paese, montati da signore): 1. Christian Nosco su Herouville, penalità 0, in 1'17" 2/5; 2. Pexmarer (Austria) su Iukas, pen. 0, in 1'10" 2/5; 3. L. Varvara Hasselbach (Danimarca)

Le gare di golf a Como

Como, 15 notte.

Ecco i risultati dell'ottava gara internazionale di golf (18 buche, libera) svoltasi oggi sul campo del Villa d'Este Contry Club: 1. Deitel (75); 2. Franchini Toti (78); 3. White (89); 4. Vonbornig (90).

Prossime gare

TORINO. — *Coppa Greno*, gara ciclistica per allievi organizzata dall'U. S. Ausonia per domenica 20 sul percorso (Km. 60): Torino, Pairino, Chieri, La Rezza, Torino, Pino, Chieri, Pavarolo.

NOTIZIARIO

— *L'Alessandria giocherà a Berna* contro il Young Boys il 27 maggio ed è in trattative per una serie di partite da disputarsi in Germania nel mese di giugno.

— *Il pugile napoletano Malacena*, continuando la serie dei suoi successi negli Stati Uniti, ha battuto a Brooklin l'americano Jack Rose ai punti in sei tempi.

— *I campionati della sezione di Tiro a Segno di Alessandria* sono stati vinti da Torriani (1.a cat., fucile Ml. p. 136); Gandini (2.a cat., ripetibili carabinetta 62) e Sibona (3.a cat., Roberti).

— *Tra i calciatori argentini Varallo e Zito* e la «Roma» pare siano in via di conclusione trattative che assicurerebbero alla società giallorossa il centro attacco del Boca Juniors e l'interno sinistro del Racing per il prossimo campionato.

— *La gara atletica di discesa a staffetta* che, organizzata dallo S. C. Colle Isarco, avrebbe dovuto svolgersi il 20 maggio è stata rinviata al giorno dopo, 21.

CRONACA CITTADINA

Restauri alla Cittadella

Il mastio creato da Emanuele Filiberto

e che vide il sacrificio di Pietro Micca

Da qualche settimana un'impalcatura sospesa in aria alla sommità dell'angolo sinistro della Cittadella, tra le fronde rinverdite degli alberi che ne lambiscono il parapetto, indica che alcune opere di restauro si sono rese necessarie per la conservazione del vecchio mastio, i cui ruderi, nelle memorie torinesi del passato, sono tra i più caratteristici e suggestivi. Tali opere, per fortuna, rivestono un'importanza limitata, trattandosi soltanto di riparare quegli inevitabili guasti prodotti dal tempo nella sua duplice espressione di età e di clima, ai quali si è convenuto — e non si sa davvero il perchè — di appiccicare l'appellativo di «ingiurie». All'infuori di ciò, la Cittadella, o meglio la parte antistante che di essa è rimasta, resiste al passare dei decenni e dei secoli, come nell'epoca delle fortificazioni di cui era la chiave militare, seppe resistere agli attacchi degli eserciti stranieri, inespugnata e per lungo tempo inespugnabile, quale l'aveva voluta il suo fondatore Emanuele Filiberto.

Nel giardino di corso Galileo Ferraris.

L'Abbazia di San Solutore

E' infatti noto che la Cittadella di Torino sorse da quel vasto complesso di apprestamenti bellici con cui il gran Principe, restauratore dello Stato Sabaudo da lui raccolto boccheggiante dopo la catastrofe di Vercelli, mirò a presidiare il Ducato, fatto segno su tutte le frontiere alle insidie di nemici minacciosi. Valendosi degli architetti e degli ingegneri più rinomati, egli aveva bandito fra questi una specie di concorso: di tre disegni presentatigli, uno, forse dovuto a Ferrante Vitelli, di Città di Castello, prevedeva la costruzione della fortezza, di forma quadrata, sul lato occidentale della città; l'altro, di cui era autore Giacomo Orologi, in forma di pentagono bastionato, doveva occupare l'area oggi attraversata da via Garibaldi all'altezza di via della Consolata, spingendosi con una piccola rocca sino oltre l'odierna via Cernaia; il terzo fissava come punto di ubicazione la campagna stendentesi sull'angolo formato dall'odierno corso Galileo Ferraris con via Cernaia. Era anche questo un pentagono bastionato e lo aveva concepito Francesco Paciotto da Urbino, già noto per altre fortificazioni erette in varie parti d'Italia. Emanuele Filiberto prescelse quest'ultimo. Si era allora nel 1564.

In quella località, fino a una trentina di anni prima, era esistita l'Abbazia di San Solutore Maggiore, monumento grandioso della sapienza e della pietà dei Benedettini. Nel sotterraneo del recinto si trovava un oratorio, costruito nel III secolo di Cristo sui resti di un tempio dedicato ad Iside. Lì erano raccolte le ceneri dei martiri della Fede, Solutore, Avventore ed Ottavio, e vi riposava pure il santo torinese Gozzelino Beccuti. Protettori della città nel periodo dell'Impero e delle successive invasioni barbariche, i tre martiri furono oggetto del culto più intenso, onde all'Abbazia, sorta più tardi, e cresciuta con l'estendersi del suo prestigio, accorsero nel Medio Evo e dopo sempre più numerose le folle da tutte le zone del Piemonte. Venne rasa al suolo nel 1536 dalle soldatesche francesi; e forse il ricordo di questo atto di inutile brutalità non fu estraneo alla scelta del progetto, mentre d'altra parte la posizione offriva militarmente tutti i vantaggi che allora si potessero desiderare.

Una tragica cisterna

La prima pietra calò nelle fondazioni il 2 settembre del '64: «alle quatorze ore et un ottavo», registrò più tardi un cronista diligente, il quale ci tramandò anche il numero degli operai occupati nei lavori: «duecento cazzole per servitio delle quali vi erano duemila persone». Meno di due anni dopo, il 17 marzo 1566, la fortezza era ultimata, e il Duca la faceva munire fortemente, affidandone il governo a Giuseppe Caresana, vercellese. La benedizione venne impartita dall'Arcivescovo Gerolamo Della Rovere. Era la prima cittadella costruita in Europa, giacchè quella di Anversa, nel Belgio, pure disegnata dal Paciotto, non fu eretta che cinque anni dopo.

L'opera venne completata con costruzioni interne per la guarnigione, per le persone addette alla custodia e per gli altri servizi. Vi era inoltre una chiesa e, al centro, una vasta cisterna per abbeverare i cavalli. Due rampe elicoidali consentivano alle bestie di scendere e salire senza incontrarsi. Sembra che si trattasse di una meraviglia, non solo per Torino ma per tutta l'Italia. Il Cibrario afferma che la distrussero gli austro-russi nella loro occupazione tra il 1799 e il 1800, e a colmarla sarebbero serviti i cadaveri dei caduti nella guerra; ma vi è chi sostiene che il fatto sia da imputarsi ai francesi giunti a Torino nel 1798. Comunque, da allora la Cittadella si può considerare finita. Cadono i bastioni e le costruzioni accessorie, e non resterà in ultimo che la facciata d'ingresso, quella che tuttora si conserva. Alle sue spalle un vasto quartiere militare prenderà il suo posto, nella stessa guisa che essa aveva preso il posto dell'antica Abbadia.

La chiesa, intitolata a Santa Barbara, patrona dell'artiglieria, era stata quasi totalmente distrutta nel 1698 a causa di un fulmine caduto sulla polveriera vicina.

Prigionieri di Stato

Quale parte avesse nella storia della Cittadella il 30 agosto 1706, durante l'assedio francese, Pietro Micca, non v'ha bimbo delle elementari che ignori. «Tu sei più lungo d'un giorno senza pane; fuggi e lascia fare a me!», aveva detto l'eroico sergente al commilitone che esitava nel dar fuoco alla mina. L'altro aveva accettato il rimbrotto e il consiglio, mettendosi in salvo. Il biellese invece morì con gli assedianti che stavano già per entrare nel recinto. E potrà scomparire anche ciò che rimane della Cittadella, ma eterno vivrà il nome dell'oscuro soldato immolatosi con un così profondo stoicismo per la salvezza della sua patria.

La Cittadella non servì però soltanto da difesa: alle sue robuste mura fu assegnato altresì il compito di tener rinchiusi i prigionieri di Stato, e nel suo recinto non di rado si vide anche innalzare il patibolo. Il 17 marzo 1748 in una delle sue celle moriva Pietro Giannone. Fu la più illustre vittima del suo tempo; ed è peccato che il suo nome vada legato a quello della Cittadella, che fu presidio della libertà del Piemonte, anticipatrice dell'Unità d'Italia.

F. O.

Il saluto di S. E. Starace a «La Stampa»

Al telegramma di omaggio inviato dal nostro Direttore dott. Alfredo Signoretti, a S. E. Achille Starace nella occasione dell'inaugurazione della nuova sede de *La Stampa* nel palazzo di via Roma, il Segretario del Partito ha così risposto:

«*Ricambio gradito saluto inviatomi occasione inaugurazione nuova sede.* — Achille Starace».

Gli on. Orsi e Bardanzellu visitano i nostri impianti

Nel pomeriggio di ieri l'on. conte ing. Alessandro Orsi, Vice-Segretario federale, e l'on. avv. Giorgio Bardanzellu, hanno onorato la nostra nuova Casa di una ulteriore visita. Accolti dal nostro Direttore dott. Alfredo Signoretti, dal Direttore Amministrativo comm. Cesare Fanti, gli on.li Bardanzellu e Orsi hanno minutamente visitato i nostri impianti, compiacendosi infine per la mirabile realizzazione. Durante la loro presenza alla nostra sede gli illustri ospiti ebbero il cameratesco saluto dei redattori.

L'assemblea dei mutilati

Domenica prossima con l'intervento delle Autorità cittadine, dei rappresentanti del Comitato centrale, dei presidenti delle sottosezioni della provincia e di tutti i soci della città, avrà luogo nel salone di Palazzo Madama l'annuale assemblea dei Mutilati torinesi. Verso le ore 11, ultimati i lavori, i convenuti, preceduti dalla musica dei Giovani Fascisti, si recheranno in corteo alla Casa Littoria ed alla Gran Madre di Dio a rendere il doveroso omaggio ai Caduti della Guerra e della Rivoluzione. La Sezione invita i soci a trovarsi a Palazzo Madama non oltre le ore 9.

Chiusura delle iscrizioni per il convegno dei Volontari di guerra

La Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra rammenta che stasera, 16 Maggio, si chiuderanno irrevocabilmente le iscrizioni ed invita tutti gli iscritti che ancora devono provvedere in proposito a voler passare alla Segreteria, che è aperta dalle ore 21 in poi. Per partecipare al Convegno è necessario essere in possesso almeno della tessera tipo C.

Gruppo Fascista «F. Corridoni»

Tutti i camerati appartenenti al Gruppo Rionale Fascista «Filippo Corridoni», via Nizza 324, (limite: dal corso Bramante al Confine sud Comune di Torino) sono pregati di passare in Sede, dalle ore 20,30 alle 22,30, per il ritiro della Tessera per l'anno 1934-XII.

I festeggiamenti in onore di San Giuseppe Cottolengo

Domani nel pomeriggio, in forma privata, sarà portata al Duomo l'urna contenente le spoglie mortali del Fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza.

L'indomani, venerdì, avrà poi inizio il triduo in onore del nuovo Santo. Al mattino alle 11 vi sarà la Messa solenne cantata da mons. Edoardo Rusca, la parte musicale sarà eseguita dalla Schola Cantorum della Piccola Casa; nel pomeriggio alle ore 17 si saranno i Vespri ed il panegirico.

Sabato alle ore 11 la Messa sarà cantata da mons. F. Paleari, provicario generale. I chierici del Seminario metropolitano eseguiranno la parte musicale. Nel pomeriggio terrà il panegirico mons. Binaschi, Vescovo di Pinerolo.

Domenica mattina, alle ore 10, vi sarà un solenne pontificale ed il Cardinale Arcivescovo terrà l'omelia.

Per la beatificazione di Paolo Pio Perazzo

In questi giorni si è tenuta la Congregazione ordinaria dei Riti, la quale, tra le altre cose, ha deciso la revisione del Servo di Dio il torinese Paolo Pio Perazzo; si spera così che egli possa, in un giorno non lontano, avere l'onore degli altari.

Paolo Pio Perazzo fu un modesto ed esemplare ferroviere, prestò il suo servizio presso la Stazione di Porta Nuova e molti ancora lo ricordano; fervente Terziario francescano, promosse la lotta contro la bestemmia.

Fasci Giovanili di Combattimento

Comandanti di Fascio

Castagneto Po: In sostituzione del fascista Borea Ignazio, segretario di quel Fascio di Combattimento, ho nominato comandante di Fascio per il F. G. C. di Castagneto Po, il fascista universitario Nicola Mario.

Villastellone: In sostituzione del fascista Gallero Giuseppe, segretario di quel Fascio di Combattimento, ho nominato comandante di Fascio per il F. G. C. di Villastellone, il fascista Appendino dott. Lorenzo.

Front Canavese: In sostituzione del fascista Strobietto Ermenegildo, dimissionario, ho nominato comandante del F. G. C. di Front Canavese, il C. M. Perino geom. Giovanni.

Castiglione Piemonte: In sostituzione del fascista Rovetto Francesco, dimissionario, ho nominato comandante di Fascio per il F. G. C. di Castiglione P., il C. M. Gregorio dott. Giuseppe.

IL COMANDANTE FEDERALE
ANDREA GASTALDI.

Reparto Celeri Ciclisti: Mercoledì, 16 corr., alle ore 21, adunata in sede di tutti i Giovani fascisti appartenenti al Reparto, per comunicazioni.

Motoscuola Giovanile Fascista: Giovedì, 17 corr., presso la sede dei Reparti Celeri — Casa Littoria — via Maria Vittoria, n. 7, avrà luogo la lezione teorica del corso «Maggio XII» della Motoscuola Giovanile fascista. Tutti i Giovani fascisti iscritti dovranno partecipare al corso.

Reparto Celeri Motociclisti: Venerdì, 18 corr., alle ore 21, adunata in sede di tutti i Giovani fascisti appartenenti al Reparto, per comunicazioni.

Un Boldini alla Galleria d'Arte Moderna

Mentre la nostra Civica Galleria d'Arte Moderna, con le generose somme stanziate dal Podestà a favore della cultura artistica e ad incoraggiamento per gli artisti viventi, si arricchisce di pregevoli documentazioni dell'arte attuale, non tralascia ogni buona occasione di far posto ad opere insigni del passato. Ieri abbiamo pubblicato gli acquisti alla Biennale di Venezia. Diamo oggi questa interessante primizia: un ritratto di Giovanni Boldini, acquistato dal Municipio in questi giorni. L'opera viene dalla Collezione Pellerano di Buenos Aires, ed è assolutamente inedita. Tutti i caratteri del ritratto ottocentesco stanno in questa bella pittura, probabilmente eseguita intorno al 1890, nel fiore dell'attività boldiniana. Di deliziosa eleganza ne sono i colori tra il grigio e il rosa; e rare volte il Boldini diede più anima a chiome e a sguardo femminili.

Bollettino demografico di Torino

15 Maggio 1934 - Anno XII

NASCITE	19
MORTI	27

La morte dell'ing. Mattè

Ieri mattina si spegneva a Torino, dopo lunga malattia, l'ing. Giacomo Mattè-Trucco, uno dei più valenti architetti d'Italia, progettista e costruttore degli stabilimenti Fiat-Lingotto.

L'ing. Giacomo Mattè-Trucco era figlio della forte terra canavesana, sebbene fosse nato per una fortuita circostanza a Trevy, in Francia, nel 1869 — ove il padre era allora occupato come capomastro minerario — da famiglia modesta, ma laboriosa e tenace.

Avviato, dalla stessa tradizione paterna, agli studi e alle opere del costruire, si laureò ingegnere e s'impiegò nell'industria dell'Ansaldo di Torino, quella che poi divenne «Officina Meccanica e Fonderia Fiat», in via Cuneo. Fu così che il Mattè-Trucco passò alle dipendenze della Fiat, la quale lo nominò direttore di quel suo stabilimento. E quando, compiuto il prodigioso sforzo delle produzioni per le necessità della guerra, la Fiat sentì il bisogno, per le sue produzioni di pace, di un'officina più vasta e moderna, trovò nell'ing. Mattè-Trucco il valoroso progettista del grande edificio del Lingotto, secondo i concetti e le direttive del Presidente della Fiat, Giovanni Agnelli.

L'ing. Giacomo Mattè-Trucco deve invero la sua notorietà alla costruzione del Lingotto, che iniziata nel 1916 fu portata a termine nel 1920. Egli, oltre che il progettista, fu il direttore dei lavori.

Superfluo ricordare qui l'importanza e la fama acquistata nel mondo intero dal Lingotto come costruzione moderna. Basti dire che a tutt'oggi il Lingotto costituisce un superbo esempio di architettura razionale unico al mondo e che anche nella recente Esposizione di architettura italiana, a Buenos Aires, organizzata per iniziativa della Direzione degli Italiani all'estero, la visione del grandioso edificio ha costituito uno dei successi della Mostra.

L'ing. Mattè-Trucco fu anche il progettista dell'originario stabilimento delle Officine di Villar Perosa in Torino e del canale di Val Chisone.

Colonie per i figli dei lavoratori dell'industria

Le Casse Mutue Malattie, Professionali e Interaziendali, Lavoranti in Legno ed affini, Chimici, Conciapelli, Specchi e cristalli, Industrie Varie, Pellicciai, Orafi, Mugnai e pastai, Strumenti musicali, Sartorie signora, Freddo, Calzolai a mano, Birrai, Cartai, Biancheria uomo, Calzolai a macchina, Cartoline illustrate, informano i propri soci che sono aperte, fino a tutto il 30 corr. mese, le iscrizioni alle Colonie estive. Sono ammessi i bimbi di ambo i sessi nati tra il 1.o gennaio 1922 ed il 31 dicembre 1927. I moduli per le domande di ammissione potranno essere ritirati presso gli Uffici delle sopra elencate Mutue, in corso G. Ferraris 12, ogni giorno feriale dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19. Le iscrizioni si chiuderanno irrevocabilmente il giorno 31 maggio corrente.

Omaggio ai tramvieri caduti per la Patria

I dipendenti delle tramvie municipali della classe dell'84, per fascisticamente celebrare i cinquant'anni si recheranno questa mattina alle ore 10,30 a deporre una corona d'alloro alla lapide dei Caduti murata nel salone della Direzione tramvie in corso Regina Margherita, 14.

Libro e Moschetto

Le domande di ammissione agli esami della prossima sessione estiva verranno accettate nei giorni seguenti:

Facoltà di Medicina e Chirurgia dal 19 al 21 maggio; Idem di Giurisprudenza dal 21 al 26 maggio; Idem di Lettere e Filosofia dal 21 al 26 maggio; Idem di Scienze dal 23 al 28 maggio; Idem di Farmacia dal 23 al 28 maggio.

Conferenza. — Gli Azzurri di Dalmazia e gli studenti iscritti al G.U.F. sono invitati a partecipare alla conferenza che terrà stasera, mercoledì, alle ore 21, presso il Circolo dei Goliardo (via Principe Amedeo, 9), il camerata Ferdinando Bonazzi, il quale parlerà sul tema «Navigazione nel Tirreno».

I prodigi della tecnica

La macchina dattilografica telescrivente

Questa, che sembra una comune macchina da scrivere, ha invece una prerogativa singolarissima, diremmo miracolosa. Scrivendo su di essa, come su di una normale macchina dattilografica, non soltanto si ha il dattiloscritto, ma col moto dei tasti si mandano dei segnali elettrici ad una analoga macchina ricevente posta lontano, la quale mette in funzione i suoi tasti e automaticamente scrive lo stesso messaggio. In altri termini, scrivere su questa macchina vuol dire scrivere contemporaneamente su un'altra macchina situata a qualsivoglia distanza. Ogni macchina è a un tempo trasmittente e ricevente.

Il funzionamento del congegno è tale, che ne permette l'uso sulle ordinarie reti telefoniche, attraverso le centrali automatiche. Evidente è la sua utilità pratica. Fra l'altro — essa può sostituire le vecchie macchine scriventi dei servizi telegrafici; e può essere impiegata in un comodo servizio di trasmissione di messaggi scritti fra privati, a complemento del servizio telefonico.

La macchina è italiana, costruita su brevetti italiani. Il modello che qui presentiamo è stato studiato e messo a punto nei laboratori di fisica del nostro Regio Istituto Superiore di Ingegneria, diretti dal prof. Perucca.

L'America e la Germania mandano da qualche anno sui mercati macchine dattilografiche telescriventi; ma quella italiana può vantare su di esse dei netti vantaggi.

Anzitutto, essa ha il merito di una maggiore semplicità di costruzione e di funzionamento. Ad esempio, in quelle estere ogni segno è trasmesso mediante sette differenti impulsi lanciati nella corrente elettrica; qui invece gli impulsi sono soltanto due. Inoltre la macchina italiana può essere senz'altro inserita e impiegata nelle reti telefoniche, mentre quelle estere non possono raggiungere tale risultato se non dietro notevoli modificazioni.

Si tratta dunque di un importante prodotto dell'ingegno e del lavoro italiani; ed è per questo che il prof. Perucca lo illustrerà oggi ai soci del Rotary.

La conferenza di Paolo Zappa sarà tenuta al Vittorio

Rimandata per un'improvvisa indisposizione dell'oratore, la conferenza di Paolo Zappa «Il mio viaggio alla Gujana» avrà luogo venerdì, 18 corrente, alle ore 21,15. Siccome il Teatro Chiarella è attualmente impegnato, il nostro inviato speciale alla Gujana e all'El Dorado parlerà al Teatro Vittorio, in via Rossini.

La conferenza, destinata a suscitare il più appassionante interesse, consterà di due parti: Nella prima parte, Paolo Zappa, dopo avere accennato al modo romanzesco con il quale è arrivato alla Gujana, descriverà Cajenna, la capitale, l'Isola del Diavolo, San Lorenzo del Maroni. Nella seconda, invece, si diffonderà di preferenza sulla vita nella triste e malsana colonia, per sviluppare, infine il suo avventuroso viaggio verso il leggendario El Dorado, dove, attualmente, per una triste ironia della sorte, si trova la Repubblica degli Evasi cercatori d'oro.

La conferenza sarà illustrata da 200 bellissime proiezioni luminose.

I biglietti d'ingresso si possono acquistare presso il chiosco teatrale di piazza Castello. Data la viva curiosità che la conferenza suscita sia per l'argomento sia perchè sarà la prima volta che il nostro inviato Paolo Zappa si presenta al pubblico torinese, è bene affrettarsi a prenotare i posti.

Le nozze d'oro del pittore sen. Giacomo Grosso

Le sale dello studio dell'illustre pittore sen. Giacomo Grosso si sono ieri aperte non per un'esposizione, ma per un signorile ricevimento nell'occasione della celebrazione delle nozze d'oro del senatore Grosso e della sua gentile consorte signora Carolina Bertana. All'intima riunione hanno partecipato numerose personalità, fra cui un'eletta schiera di artisti. Ai molti auguri che nella fausta ricorrenza sono giunti al maestro le cui opere onorano Torino e l'Italia, la famiglia de *La Stampa* aggiunge i suoi fervidissimi.

Il catalogo del Giardino di Lettura

E' stato pubblicato il catalogo stampa del Giardino di Lettura «Alberto Geisser». Il volumetto contiene l'elenco dei volumi raccolti nella simpatica biblioteca all'aperto, in numero di oltre mille, oltre ad alcune decine di riviste e viene offerto gratuitamente ai frequentatori o lettori a partire da oggi. Eventuali oblazioni, assolutamente libere, a pagamento del catalogo, saranno destinate all'incremento della istituzione. In questi giorni la nuova biblioteca ha avuto prove della simpatia di cui è fatta oggetto dal pubblico, tanto che nelle giornate di sabato e domenica è giunta a distribuire di media trenta volumi all'ora.

La grandinata di ieri

Nel pomeriggio di ieri, poco prima delle 19, la grandine accompagnata da un impetuoso rovescio d'acqua, da sordi brontolii di tuono e da folate di vento, si è abbattuta sulla città. Qualche ora prima il sole si era nascosto sotto una grigia cortina di nubi ed un'afa pesante, schiettamente estiva, aveva preannunziato il temporale. Dopo una sosta di un paio di giorni, durante i quali era piovuto solamente di notte, ecco ritornato l'ormai consuetudinario acquazzone pomeridiano...

Gli esami del concorso delle FF. SS. per aiutanti disegnatori

La Direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato comunica che nei giorni 28, 29, 30, 31 corrente avranno luogo le prove scritte e grafiche del concorso indetto l'otto ultimo scorso da quella Amministrazione per sedici posti di Aiutante disegnatore in prova.

Ucciso da un autocarro

Ieri verso le ore 9,30, veniva ricoverato in condizioni gravissime all'Ospedale Martini certo Francesco Viola fu Giovanni Battista, di 41 anni, abitante in via Pellice 2, esercente, il quale poco prima, mentre tentava di attraversare il corso Ferrucci, all'altezza di via Moretta, era stato investito dal camion 4245-TO, guidato dall'autista Secondo Zuccotti di Luigi, di 27 anni, abitante in via Madama Cristina 123, che procedeva verso S. Paolo, a destra del corso. Nell'investimento il Viola riportava la frattura della base cranica. Il disgraziato, che subito apparve ai passanti che si affrettarono a soccorrerlo in gravissime condizioni, con un'autoambulanza municipale di passaggio venne trasportato all'Ospedale Martini, dove dopo un'ora decedeva senza aver ripreso conoscenza.

L'autista, che in un primo tempo era stato fermato ed accompagnato dal brigadiere Chiri di servizio al nosocomio, alla Sezione di P. S., dopo essere stato interrogato dal Commissario, veniva posto in libertà. L'autorità ha però iniziato un'inchiesta per accertare le eventuali responsabilità.

Il corpo di un annegato nel canale della Pellerina

Delitto o disgrazia?

Verso le ore 13 di ieri, certo Emilio Negro fu Secondo, abitante in corso Tassoni 59, scorgeva a galleggiare nel canale della Pellerina, nel tratto prospiciente a detto corso, un cadavere. Il Negro si affrettava ad avvertire le guardie municipali le quali richiedevano l'intervento di una squadra di pompieri. I militi, dopo circa venti minuti di lavoro, riuscivano a trarre a riva il cadavere. Poco più tardi la salma era esaminata da un medico municipale il quale constatava che il decesso risaliva ad alcuni giorni. Il sanitario però, avendo rilevato sul collo dello sconosciuto contusioni ed echimosi, non si pronunciava sulle cause della morte. La polizia, avvertita del caso, ha proceduto all'identificazione del morto che è risultato essere certo Menotti Garavello, di 61 anni, abitante in via Bucheron 5. Pertanto sono state iniziate indagini per stabilire se il Garavello è stato vittima di una disgrazia o di un delitto.

I reati contro la maternità

Il 17 novembre dello scorso anno la signora Clementina Maccheroni in Gaudino, abitante in via Feletto 18, adducendo un forte mal di gola, si metteva a letto; una sua vicina di casa, la signora Rina Brocco in Benso abitante in via Leyni 66, si faceva premura di andarla a trovare e di prestarle la propria assistenza. Nonostante le più assidue cure alcuni giorni dopo, e precisamente il 23 novembre, la signora Maccheroni moriva, come veniva in seguito accertato, per le pratiche abortive a cui si era assoggettata.

Le indagini della polizia portavano all'arresto del marito della defunta, Raimondo Gaudino di Alessandro, di 31 anno, nato a Bra e residente nella nostra città, zoccolaio, e della signora Brocco, i quali venivano rinviati al giudizio della nostra Corte d'Assise, presieduta da S. E. Marchetti, per pratiche abortive. In seguito alle risultanze del pubblico dibattimento il Gaudino (difeso dall'avv. Gino Obert) è stato assolto per non avere commesso il fatto e la Brocco (difesa dall'avvocato Chauvelot) per insufficienza di prove. Procuratore Gen. comm. Capuccio, cancelliere cav. Vittonatto.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. genovese Govi). — Ore 21,15: «Il dente del giudizio», di Ugo Palmerini.
CHIARELLA: Riv. Totò: I 3 moschettieri.
SOC. PROMOTRICE BELLE ARTI (al Valentino) — 92.a Mostra: ore 9-12 e 15-19.
SOC. FOTOGRAFICA SUBALPINA (via Rossini, 20): Mostra sociale.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Il diavolo in caserma».
VITTORIA: «Uno dei tanti» e Varietà.
ITALA: «Angeli senza paradiso». L. 1,05.
MAFFEI: Varietà Troupe Italica e film «Giallo» di Camerini. L. 3, 5, 8. Riduz.
SPLENDOR: Re dei fiammiferi. Poltr. L. 2.
IDEAL: «La maestrina», Pagnani, Cialente.
ALPI: «Sentiero del terrore», Tom Mix.
STATUTO: «Susanna», Lilian Harvey.
NAZIONALE: «La battaglia», Annabella.
BORSA: «W. la libertà» con Buster Keaton.
PRINCIPE: Tre maniere d'amare e Varietà.
SAVOIA: «La grande Caterina», Bergner.
REGINA: «Adorabile!» J. Gaynor. L. 1,05.
OLIMPIA: Disfatta delle amazzoni. Landi.
IMPERIALE: «Scampolo». Ingresso L. 1.
SOCIALE: «Segreti» con Mary Pickford.
IMPERO: Il testamento del dott. Mabuse.
AMBROSIO: «Piano... forte», Crik e Crok.
REX: «Potenza e gloria» (Spencer Tracy). Varietà, per la prima volta in Italia: Barbette!!, Trio Andree e Balletto Kurt.

I divertimenti

SUPERCINEMA STATUTO
Trionfalmente si replica *Susanna*, con le marionette di Podrecca.
In preparazione *Notturno*, con Diana Wynyard e John Barrymore.

«LA BATTAGLIA» al NAZIONALE
successo. Riduzioni di platea L. 1,50.

ITALA e TORINESE: Angeli senza Paradiso
M. Eggerth. Mondiale successo. 1,05.

CINEPALAZZO
le meraviglie: «PESCICANI».

STATO CIVILE

15 maggio 1934 - Anno XII
NASCITE N. 19: maschi 15, femmine 4.
MORTI N. 27.

Varetti Giuseppa m. **Cobbi**, di anni 47, di Torino, casalinga, via San Massimo, 42.
Navassone Pietro fu **Andrea**, di anni 52, di Torino, impiegato, corso Vinzaglio, 108.
Catragno Marianna m. **Chiorle**, di anni 64, di Usseo, casal., via G. B. La Salle, 10.
Lehr Maria v. **Zolla**, di anni 84, di Huguenot (Alsazia), casalinga, via Barolo, 5.
Asenati-Bassi comm. Giovanni Battista fu Giovanni, di anni 67, di Feletto, ingegnere, corso Vittorio Emanuele, 104.
Mattè-Trucco Giacomo fu Giacomo, di anni 65, di Trevy (Francia), ingegnere, via L. Rossani, 7.
Pascal Enrico fu Enrico, di anni 65, di Massello, pastore valdese, via Nizza, 126.
Chiapello Laura m. **Saracco**, di anni 59, di Torino, casalinga, corso Lecce, 47.
Ochetti Irene v. **Bignami**, di anni 80, di Torino, agiata, via Giusta, 20.
Tomati Renato Vitalino di Giovanni, di anni 8, di Torino, scolaro, via Villafranca 18.
Siriuli Augusta v. **Cabello**, di anni 56, di Cuorlè, casalinga, via Cervino, 64.
Seron Bernardo fu Michele, di anni 38, di Alpette, calder., via Madama Cristina 107.
Siviero Adriana di Aldo, di mesi 18, di Torino, strada Vercelli, casa Sola, 14.
Bruno Rosa m. **Cavalotto**, di anni 81, di Muzzano, casalinga, via Della Rocca, 43.
Tolazzi Battista fu Secondo, di anni 45, di Mondo, autista munic., str. Pianezza, 75.
Barbero Maria v. **Casalegno**, di anni 66, di Cavour, casalinga, str. Lucento 37 bis.
Comba Giulio di Giovanni, di anni 32, di Bibiana, magazziniere.
Marengo Lorenzo fu Luigi, di anni 65, di Carmagnola, operaio.
Honsemberger Virgilio di Giorgio, di anni 26, di Torino, impiegato.
Pizzigoti Mario fu Ermenegildo, di anni 46, di Forlì, magazziniere.
Martino Caterina m. **Tomalino**, di anni 38, di Torino, casalinga.
Guina Vittoria v. **Franzi**, di anni 73, di Torino, casalinga.
Ricci Paolo fu Felice, di anni 64, di Alessandria, sarto.
Giglio Carla di Luigi, di mesi 9, di Torino.
Maja Giovanni fu Pietro, di anni 72, di Torino, pensionato.
Bruno Maria m. **Borla**, di anni 48, di Avigliana, commerciante.

L'inaugurazione dell'autoservizio Chivasso - Pont Canavese

Domenica prossima a Chivasso sarà inaugurato l'autoservizio per Pont Canavese. Questo nuovo mezzo di trasporto, di cui molto era sentita la mancanza, faciliterà enormemente le comunicazioni tra questi due centri della provincia. La partenza del primo automezzo che unirà con regolare servizio Chivasso a Pont Canavese avverrà da Chivasso alle ore 9 di domenica prossima.

Importazione del caffè

Secondo le disposizioni del Ministero delle Corporazioni le ditte importatrici di caffè dall'origine che vogliono ottenere la licenza di importazione di caffè dovranno presentare domanda non oltre le ore 12 di oggi, mercoledì 16 maggio, alla Federazione fascista del Commercio, Palazzo Cavour, 1.o piano.

I modelli per le domande e ogni altra informazione potranno aversi presso la Federazione stessa.

Corso di coltura coloniale

Al corso di Coltura coloniale che la Sezione G.U.F. dell'Istituto Coloniale Fascista tiene nell'anfiteatro dell'Università (via Po), parlerà stasera alle ore 21,15 il colonnello Pucciatori, insegnante di tattica coloniale presso la R. Scuola di Guerra, sul tema: «Arte militare coloniale». All'interessante conferenza, che verrà arricchita da una serie di proiezioni, sono invitati oltre gli studenti del Guf tutti coloro che desiderano formarsi una adeguata coltura sulle nostre Colonie africane. L'ingresso è libero.

Note spicciole

M.V.S.N. — Comando della 14.a Legione M.D.I.C.A.T. - 14.a Batteria C. A. — Tutti i dipendenti dalla 14.a batteria c. a. si troveranno questa sera alle ore 21 presso alla Caserma A. Cascino per istruzioni.

Alla Società di Cultura e Propaganda agraria, stasera alle ore 21, (via Ospedale 24) parlerà il dott. prof. Giovanni Issoglio sul tema: «Le industrie dei principi attivi delle piante».

Esportazione pesche e pomidoro — Il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Torino richiama all'attenzione degli esportatori le nuove norme entrate in vigore per la corrente campagna di esportazione di pesche e pomidoro, in particolare per quanto riguarda le dimensioni corrispondenti alle singole categorie di grandezza dei frutti ed agli imballaggi. Gli interessati potranno prendere visione del testo integrale presso la Segreteria del Consiglio.

Regia Università di Torino. — Le lezioni di Storia militare, riprese venerdì 11 corr., continueranno tutti i venerdì alle ore 17, nell'aula N. IX bis di questa Università.

ULTIME NOTIZIE

La tesi del Duce sul disarmo
nel plauso di una nota tedesca

Berlino, 15 notte.

La ufficiosa Diplomatische Correspondenz *così commenta un articolo del Duce sul disarmo pubblicato dalla* Berliner Börsen Zeitung:

« Alla vigilia dei colloqui di Ginevra il Capo del Governo d'Italia ha riassunto ancora una volta il suo atteggiamento sulla questione disarmo o riarmamento, con la evidente intenzione di impedire all'ultima ora che il fatalismo paralizzatore, col quale quasi si permette alle cose di andare alla deriva, possa annientare anche l'ultima possibilità di uscita da questo labirinto di idee contraddittorie e di divergenza di vedute. Con quella chiara obbiettività con la quale l'Uomo di Stato italiano ha affrontato anche prima i più scottanti problemi europei, ancora una volta Egli tira la somma di tutti i tentativi fatti finora per arrivare ad una intesa generale. Il bilancio culmina nella constatazione che non resti più altra alternativa che questa: o gara generale degli armamenti, o accordo sugli armamenti che possa essere accettato da tutti gli interessati.

« Questo mònito desterà un'eco di consensi presso tutti coloro che nell'interesse della definitiva pacificazione europea e dell'assicurazione della pace hanno lavorato costantemente alla conciliazione dei contrasti. E' sperabile che darà da riflettere anche a coloro che, come certi circoli francesi, credono ancora che la panacea della sicurezza, che in realtà nessuno minaccia, e che per esempio la Germania no, sarebbe seriamente in grado di mettere in pericolo, si trova nel raddoppiare l'esercito e nell'accumulare masse gigantesche di materiali di guerra. Anche l'idea utopistica di una guerra preventiva, come unico mezzo per impedire alla Germania di realizzare il suo giusto postulato di una relativa sicurezza del suo territorio, e che ancora spunta in parecchie teste confuse, viene distrutta spietatamente da Mussolini quando ricorda che non solo il mondo si è mosso dall'epoca dell'occupazione della Ruhr, ma che anche il popolo francese si presterebbe difficilmente ad una tale avventura le cui conseguenze sarebbero impossibili da calcolare.

« Al mònito di Mussolini deve essere dato maggiore peso in quanto viene dalla bocca di un Uomo di Stato che costantemente ha cercato con sincerità di giungere ad una intesa franco-tedesca, e che spassionatamente ha posto sulla bilancia gli uni di fronte agli altri i voti delle due grandi Nazioni confinanti. Con questa sua azione il Duce è andato così oltre, col suo noto Piano, da non proporre alla Francia neppure una riduzione del suo stato attuale degli armamenti, come d'altra parte per il suo senso di giustizia ha sempre sostenuto la pratica parità di diritti della Germania, resta la necessità, misura della sicurezza tedesca che la Francia ha costantemente reclamato per sè. Ad ogni modo la Germania non può che plaudire a questo appello del Governo d'Italia, avendo essa costantemente visto nel suo Piano una base sulla quale con buona volontà di tutti gli interessati si potrebbe venire ad un accordo, tanto più che la concezione più ampia rifiutata dalla Francia potrebbe facilmente adattarsi al Piano italiano. Ogni osservatore non prevenuto dovrà anche constatare che da parte tedesca in ogni scambio di idee e in ogni conversazione diplomatica si è sempre chiaramente e apertamente espressa la nostra concezione che non fa che corrispondere al senso di giustizia del Governo e del popolo tedesco. Il ministro degli Esteri, von Neurath, nel suo discorso ai giornalisti, ha inequivocabilmente dichiarato che non è mai stato scopo della Germania di risolvere la questione del futuro regime degli armamenti mediante semplici deliberazioni e misure unilaterali e che la Germania, ora come prima, desidera portare che si venga rapidamente ad una convenzione. Anche se la Germania, in seguito al forzato sviluppo politico, non partecipa più alle deliberazioni di Ginevra, essa è troppo interessata alla riuscita del disarmo per non desiderare che il mònito del Capo del Governo italiano trovi a Ginevra aperte le orecchie degli uomini di Stato responsabili ».

Un conflitto alla frontiera
fra hitleriani e gendarmi austriaci

Vienna, 15 notte.

Alla frontiera del Salisburghese si è svolta ieri sera su territorio austriaco un conflitto fra gendarmi federali e propagandisti hitleriani i quali cercavano di far passare materiale e corrispondenza diretti ad abitanti della regione.

I nazionalsocialisti hanno per primi fatto fuoco contro una pattuglia del corpo ausiliario fortunatamente senza colpire nessuno. Protetti dall'oscurità si sono quindi nascosti. Più tardi sono arrivati sul luogo un gendarme e un sottufficiale della gendarmeria e i nazionalsocialisti (che erano cinque, tre dei quali in uniforme) li hanno accolti a colpi di pistola ferendoli entrambi. I gendarmi hanno risposto però senza effetto.

I cinque hitleriani sono ripassati in Baviera abbandonando uno zaino pieno di opuscoli e di lettere.

Quattro fuggiaschi bulgari
uccisi alla frontiera

Sofia, 15 notte.

L'Agenzia telegrafica bulgara comunica che nella notte da sabato a domenica otto bulgari mussulmani, detti « pomans », cercavano di varcare clandestinamente la frontiera per recarsi in territorio greco.

Rimaste vane le ripetute intimazioni di arresto, le guardie bulgare hanno dovuto fare uso delle armi contro i fuggiaschi di cui quattro sono rimasti uccisi. Da una prima sommaria inchiesta risulta che i fuggiaschi erano stati incitati a lasciare clandestinamente la Bulgaria da agenti di propaganda.

Le condizioni di pace
dettate da Ibn Saud

Alessandria d'Egitto, 15 notte.

Intorno al palazzo reale di Ibn Saud a Taif, residenza estiva del Sovrano, le popolazioni del deserto hanno acceso dei grandi fuochi, e per tutta la notte hanno sgozzati montoni per festeggiare la cessazione delle ostilità e la grande vittoria saudiana.

Ibn Saud ha comunicato al delegato dell'Iman dello Yemen le condizioni da lui poste perchè l'armistizio possa mutarsi in vera pace.

Le condizioni possono essere così riassunte:

1°) Rinuncia assoluta di Tehama, di Asir e del Negiran, con l'impegno da parte dello Iman di non immischiarsi negli affari dei quei territori;

2°) Liberazione di tutti gli ostaggi;

3°) Consegna degli Emiri idrissiti;

4°) Assunzione da parte dello Iman di tutte le spese di guerra;

5°) Amnistia completa per tutti i yemeniti che hanno fatto causa comune con i saudiani, cioè passati nel loro esercito, durante le ostilità;

6°) Rinuncia per un periodo di anni venti, da parte dello Yemen, a costruire fortificazioni lungo i territori ceduti e impegno a non ingerirsi negli affari interni di quei territori che verranno ceduti al Regno saudiano.

Da Sanaa comunicano che l'Iman ha informato i capi idrisi di tali condizioni significando loro che dovranno passare sotto i saudiani. Gli idrisi gli hanno risposto che erano a sua disposizione insieme con i loro figli, e tutti i loro beni. Dalla Siria poi si informa che il Governo saudiano ha invitato un certo numero di giovani istruiti ad entrare nell'amministrazione statale saudiana. In ciò si scorge il desiderio di Ibn Saud di organizzare, con giovani arabi educati alle idee moderne, il territorio ora conquistato.

La sorte futura di Hodeida continua ad occupare l'opinione pubblica araba dopo le manifestate intenzioni da parte di Ibn Saud di mantenere la occupazione dei territori conquistati. In merito a queste intenzioni, alcuni giornali egiziani osservano che tale eventualità potrebbe incoraggiare i partigiani degli yemeniti ad una guerra ad oltranza; e che tale pace, anche se firmata, potrebbe mantenere in fermento e in agitazione gli elementi irredentisti, tanto più in fermento quanto più gravi ed umilianti saranno le condizioni di pace.

Dal canto suo il Giornale d'Oriente, pur rilevando la prontezza e la fermezza con cui il Governo saudiano ha ristabilito l'ordine e la normalità a Hodeida, dandone assicurazione alle Potenze interessate, osserva che la pace non dovrebbe contenere germi di nuove guerre che perennemente hanno ostacolato il progresso della penisola arabica, e che la saldezza del nuovo Stato saudiano ingrandito sarà subordinata alla sicurezza e alla coesione delle parti che lo comporranno.

A. LOVATO.

L'eterno affare Stavisky
L'indifferenza crescente del Paese
di fronte all'opera delle Commissioni d'inchiesta

Parigi, 15 notte.

Le Camere si sono riaperte in una atmosfera di calma. A Palazzo Borbone un tentativo dei socialisti di far mettere in discussione oggi stesso le interpellanze sui decreti legge, si è infranto contro una maggioranza compatta. Un secondo tentativo per porre il Ministero in imbarazzo a proposito di un progetto di legge sulla revisione del valore dei fondi commerciali è stato frustrato con 400 voti contro 175. In corso di seduta gli incidenti e il chiasso non sono mancati, ma nei riguardi politici la loro portata è nulla. Pel momento il Ministero è inattaccabile. In capo a un'ora la seduta era tolta e l'Assemblea si aggiornava a giovedì.

La commissione Guernut ha impiegato il pomeriggio nell'audizione di Bonnaure, il quale ha pronunciato una lunga arringa in difesa del proprio operato, sostenendo che le somme versategli da Stavisky le furono unicamente a titolo di onorari per le sue opere di avvocato e che mai egli ricevette dei sussidi a milioni per adibirli alle spese elettorali del partito e sue.

In quanto all'accomandita della *Volonté*, il deputato di Parigi sostiene che Stavisky conosceva Dubarry molto tempo prima che questi entrasse in rapporti con il teste, e che di conseguenza non c'era bisogno del suo intervento per indirizzare all'organo radicale i soccorsi del finanziere.

Il giornale andò male, i fondi si fecero rari: egli fu del disinteressamento.

Circa i buoni ungheresi, il Bonnaure presenta l'affare come interamente corretto e ne illustra il meccanismo di origine ricordando che sui territori ungheresi annessi dai Paesi vicini i proprietari dovettero dopo la guerra optare per la nuova nazionalità e rifugiarsi in Ungheria.

L'affare ungherese

E qui Bonnaure racconta: « Verso la metà del 1931 Stavisky mi chiese se volessi essere il suo avvocato per l'operazione di riscatto delle indennità ungheresi. Accettai a titolo puramente professionale. Cercai dunque a Budapest un avvocato sicuro che conoscesse il francese. La legazione di Francia mi indicò il suo proprio avvocato, un uomo di assoluta probità. Ci mettemmo in rapporto con gli avvocati degli optanti per regolare la procedura prima di intervenire a Parigi davanti al Tribunale arbitrale misto. Stavisky ha così acquistato circa 800 milioni di franchi — cifra nominale — di danni ungheresi, di cui il 20 e il 25 per cento soltanto potevano essere realmente garantiti. Durante tre anni mi sono occupato minuziosamente di questo affare e sono stato in Ungheria 5 volte. Gli avvocati delle parti avevano chiesto come onorari 7 od 8 volte di più di quello che io ho ricevuto in parecchi anni per gli affari Stavisky. Si insiste sul fatto che Stavisky non ha conservato questi titoli e che ha tentato per il tramite della cassa autonoma di realizzarli. Ma io stesso mi sono opposto alla creazione di questa cassa di cui non sono poi stato l'avvocato. La moratoria Hoover e gli accordi di Losanna avevano infatti arrestato, per lo meno parzialmente, il funzionamento del fondo agrario e non si poteva più sapere la cifra esatta che sarebbe stata pagata, ciò che rendeva impossibile la emissione di obbligazioni, poichè non si potevano pregiudicare le decisioni della commissione centrale delle riparazioni, che non si è mai riunita. In tali condizioni non sono stato presente come avvocato della Cassa autonoma: è stata scelta la signorina Blum. Di che mi si accusa? Dopo tre mesi di detenzione [illegible] ho ancora potuto saperlo ».

Qui il teste espone in modo piuttosto confuso la storia della famosa colazione di Stresa. La colazione sarebbe stata offerta da lui a due suoi nipoti in viaggio di nozze sul Lago Maggiore. Bonnet e Stavisky furono invitati solo per caso, quest'ultimo trovandosi anch'egli a Stresa con una signora amica sua. Essendo un cliente che dava a Bonnaure centinaia di affari da trattare e che rappresentava pel suo studio una grossa entrata, il meno che Bonnaure potesse fare era di invitarlo a colazione. La storiella raccontata dal teste fa sorridere i commissari, ma questi hanno riservato le loro domande per domani e per oggi si sono limitati ad ascoltarlo.

Una delle prove di innocenza addotte dal deputato di Parigi è che, pur conoscendo le sue numerose relazioni ai ministeri e al Palazzo di Giustizia, Stavisky non si rivolse mai a loro per ottenere nè rinvii di cause nè favori di alcun genere: ciò significa che i loro erano semplici rapporti da cliente ad avvocato.

Constatazioni inutili...

Un certo interesse ha destato il riconoscimento da parte del Bonnaure che tutti i dirigenti del partito radicale sapevano come la *Volonté*, fosse finanziata da Stavisky. Su questo punto domani gli verranno senza dubbio rivolte molte domande, ma quale interesse pratico possono rappresentare delle constatazioni di questo genere, quando Chautemps si ritiene così sicuro di se da fare, in pieno congresso di Clermont, l'elogio della massoneria e da presiedere liberamente a Parigi, a fianco di Bonnet, le riunioni del gruppo parlamentare radicale?

Circa l'affare della *Volonté* il giudice istruttore Ordonneau ha proceduto oggi al confronto di Dubarry con Chiappe. Dubarry sosteneva di avere informato il Prefetto di polizia della presa in accomandita del suo giornale da parte dell'avventuriero. Dopo una laboriosa discussione i due testimoni si sarebbero messi d'accordo per ammettere che Chiappe fu informato dell'affare solo quando questo era già stato concluso.

Anche il Consiglio dell'Ordine degli avvocati è stato costretto ad occuparsi oggi dell'affare Stavisky per decidere della radiazione o meno di Renoult, Bonnaure e Gulbond-Ribaud dall'Albo. Quella del Renoult è stata decisa senza votare dopo appena due ore di un drammatico interrogatorio dal quale l'ex-Guardasigilli è uscito pallido e disfatto. Anche Gulbond-Ribaud è stato radiato. L'esame del caso Bonnaure è stato rinviato ad una prossima riunione. Hesse, dal canto suo, ha presentato oggi le proprie dimissioni da Presidente della Commissione di legislazione. Le sanzioni come vedete grandinano: ma sono sempre gli stessi personaggi a farne le spese e ciò toglie loro non poco interesse agli occhi del pubblico.

C. P.

Dalle rovine di Tiberiade
sono stati estratti 24 cadaveri

Gerusalemme, 15 notte.

Dalle rovine delle case crollate in seguito alla inondazione della vecchia città di Tiberiade, sono stati estratti 24 cadaveri, nella maggior parte vecchi e bambini.

Gli abitanti si sono rifugiati sulle colline ma durante la fuga parecchi di essi, afferrati dalle acque, sono stati trascinati nel lago dove sono annegati. Attualmente si trovano a Tiberiade due battaglioni di truppe britanniche che si sono dati a rimuovere le rovine delle case distrutte e a costruire accampamenti per i senza tetto.

Sorte eguale a quella di Tiberiade è toccata al villaggio di Abadiè sulle rive del fiume Giordano dove si lamentano tre vittime.

A tarda ora si apprende che oggi a mezzogiorno un secondo nubifragio ha causato nuovi danni a Tiberiade e nuove vittime fra la popolazione della città. Quattro persone sono annegate durante questa seconda sfuriata degli elementi, cosicchè il numero dei morti è salito a 29 dei quali 22 sono arabi e 7 ebrei. Per fortuna il nubifragio odierno si è annunziato con una nube nerissima che ha indotto le autorità a ordinare l'immediato sgombero delle case nella zona più bassa della città. Gli abitanti si sono rifugiati in tempo nella parte alta dove sorge il Municipio. In esso attualmente sono ricoverate trecento persone.

I colloqui di Aloisi a Ginevra
Knox udito dal Comitato della Sarre

Ginevra, 15 notte.

Il Consiglio societario non ha tenuto oggi nessuna seduta pubblica. La ragione ufficiale è dovuta al fatto che si è dovuta aggiornare la discussione della questione del Chaco per il fatto che il rapporto della Commissione d'inchiesta non è stato ancora stampato.

Problemi di minore peso sono stati trattati negli incontri diplomatici odierni e particolarmente nell'annunziato incontro Aloisi-Barthou, nel corso del quale si è parlato particolarmente della Sarre e del problema del disarmo. Circa il problema della Sarre in particolare Barthou ha manifestato, a quanto risulta dalle dichiarazioni da lui fatte in serata ai giornalisti francesi, molta comprensione per gli sforzi svolti in proposito dalla Commissione dei tre e particolarmente dal suo Presidente barone Aloisi.

« Consideriamo questo problema — ha dichiarato il Ministro francese — come il più importante del momento attuale ed è pertanto con viva soddisfazione che devo constatare i progressi realizzati in vista di una sua favorevole soluzione ».

Di tutti gli altri incontri della giornata è da rilevare un colloquio fra il Capo della nostra delegazione ed il segretario generale della Lega signor Avenol.

Oggi intanto il Comitato della Sarre, presieduto dal barone Aloisi, ha tenuto una lunga laboriosa seduta, durante la quale è stato ancora ascoltato il presidente della Commissione di governo della Sarre, Knox, in vista di poter definitivamente redigere un rapporto da sottoporre al Consiglio della S. d. N. nell'attuale Sessione. Il Comitato ha dato alla sua riunione di oggi una forma riservatissima. Dalla riunione sono stati esclusi anche i funzionari della S. d. N.; vi hanno partecipato soltanto i tre membri del Comitato e il signor Knox.

G. T.

Catastrofe mineraria in Francia
Più di trenta morti?

Parigi, 16 mattino.

Uno scoppio di grisou si è verificato in una miniera presso Mons facendo numerose vittime. Dai primi calcoli i morti supererebbero la trentina.

La catastrofe è avvenuta questa notte nella miniera carbonifera di Lambrechies. La deflagrazione è stata di violenza straordinaria e non si è ancora potuto stabilire in quali condizioni si sia verificata. L'esplosione ha provocato parecchi crolli sotterranei che non hanno ancora consentito l'accesso al luogo esatto della tragedia, tanto più che le gallerie sono invase da gas deleteri.

Sul luogo si è portata una squadra di salvataggio composta da ingegneri e da militi della Croce Rossa. Anche la popolazione lavora senza tregua nel disperato tentativo di salvare i sepolti.

Nel pomeriggio erano discesi nella miniera 46 operai. Stanotte si segnala che di essi quattro, tutti feriti, hanno potuto risalire alla superficie. Uno di questi disgraziati è gravissimamente ustionato. Sono stati pure riportati alla luce tre cadaveri irriconoscibili.

La folla circonda il luogo della catastrofe: parenti ed amici chiedono con ansia notizie degli scomparsi.

Il ricorso del grassatore Ruffinato
respinto dalla Corte Suprema

Roma, 15 notte.

La notte dal 5 al 6 agosto 1932, tale Celestino Ruffinato, conosciuto come un pessimo soggetto, appostatosi dietro una siepe sullo stradale di Orbassano-Giaveno, aggrediva un povero ortolano ultra settantenne, certo Michele Richetto, che, con il suo carico di verdura, si portava al mercato di Giaveno. Fermatolo con il pretesto di chiedergli dei fiammiferi, lo colpiva con un sasso al capo; e quindi, ridottolo all'impotenza, volgeva cavallo e carro per una scarpata fino ad un vicino campo: la mattina seguente, il malcapitato Richetto veniva qui rinvenuto gravemente ferito, con il viso cosparso del lubrificante delle ruote.

Compiuto il delitto, il Ruffinato, senza per altro essere riuscito ad impossessarsi del denaro della vittima perchè disturbato dalla gente accorsa, si dava alla fuga, dirigendosi verso Rivoli. Appostatosi più tardi ancora sul ciglio della strada, fermava tale Giuseppe Cavallo che verso le sei del mattino, transitava in bicicletta e cercava di portargli via la macchina. Ne nasceva una vivace lotta, nella quale il Cavallo usciva malconcio, avendo riportato varie lesioni. Due giorni dopo il Richetto, trasportato frattanto a Torino, decedeva all'Ospedale.

Il Ruffinato, rinviato al giudizio delle Assise, veniva condannato all'ergastolo. Avverso la sentenza, egli proponeva ricorso per Cassazione.

Il P. M. ritenendo inconciliabile la premeditazione con la semi infermità di mente riconosciuta all'imputato dalla Corte d'Assise di Torino, ha concluso per l'accoglimento del ricorso, con il rinvio della causa dinanzi a nuovi giudici. La Corte Suprema ha però rigettato il ricorso.

Quattro lavandaie e un ragazzo
travolti da un fiume in piena

Omignano Scalo, 15 notte.

Nel pomeriggio un violento temporale si è abbattuto su questa plaga e quattro donne, che nella mattinata si erano recate a lavare della biancheria nel fiume Alento, sono state sorprese impigliate con le vesti nella steppa dal fortunale. Circondate dalle acque e con irruenza trascinate dalla corrente, tre di esse sono state raccolte sulla sponda del fiume, a un chilometro di distanza, gravemente ferite. La quarta non è stata ritrovata e si suppone sia perita.

Un'altra disgrazia della stessa natura è toccata ad un ragazzo che guadava il fiume, poco lontano dal luogo ove è avvenuta la prima sciagura. Il ragazzo non è stato ancora identificato. Il suo cadavere è stato ritrovato.

I nuovi Segretari Federali
di Imperia e di Vercelli

Roma, 15 notte.

Il « Foglio di disposizioni » del Segretario del P.N.F. N. 245, diramato in data odierna, reca:

« Il Duce, su proposta del Segretario del P.N.F., ha nominato segretari federali i fascisti:

Probo Magrini (classe 1893, iscritto nel P.N.F. dal 12 gennaio 1920) per la Federazione dei Fasci di Combattimento di Imperia; e Piero Pozzo (classe 1900, iscritto nel P.N.F. dal 1.o aprile 1919) per la Federazione dei Fasci di Combattimento di Vercelli, in sostituzione dei fascisti Corrado Puccetti e Piero Gazzotti.

Lo scambio delle consegne sarà effettuato giovedì 17 maggio XII, alle ore 10,30, dinanzi ai Prefetti delle provincie ».

L'on. Ciano nel Gran Consiglio
Il decreto di riconoscimento

Roma, 15 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica: « Con R. D. 7 maggio 1934-XII, all'on. Costanzo Ciano, Conte di Cortellazzo, presidente della Camera dei Deputati, è stata riconosciuta la qualità di membro del Gran Consiglio del Fascismo, in conformità all'art. 3 della legge del 14 dicembre 1929, n. 2099 ».

Licei ginnasi e istituti magistrali
si chiuderanno il 15 di giugno

Roma, 15 notte.

Col 15 giugno avranno termine le lezioni nei Licei classici e scientifici, nei Ginnasi e negli Istituti magistrali. Ai Provveditori agli Studi è data però facoltà di anticipare tale termine per determinate classi o per determinati corsi, non anteriormente al 7 giugno.

Il diario degli esami scritti della sessione estiva è stato così stabilito:

Maturità classica - 25 giugno: italiano; 26 giugno: versione dal latino; 27 giugno: versione in latino; 28 giugno: versione dal greco.

Maturità scientifica - 25 giugno: italiano; 26 giugno: versione dal latino; 27 giugno: versione in latino; 28 giugno: matematica; 30 giugno: disegno; 2 luglio: lingua straniera.

Abilitazione magistrale - 25 giugno: italiano; 26 giugno: versione dal latino; 27 giugno: versione in latino; 28 giugno: matematica.

Le prove orali della sessione estiva avranno inizio per la maturità classica e per l'abilitazione magistrale il 30 giugno; per la maturità scientifica il 3 luglio.

Il delitto di Valfea d'Asti
L'imputato condannato a morte

Asti, 15 notte.

E' terminato stasera il processo, celebrato alla Corte di Assise di Asti (Pres. comm. Vogliotti, P. G. comm. Di Maio) a carico di certo Antonio Biglia fu Lorenzo, agricoltore, di 45 anni, nato e residente in Valfea d'Asti.

La notte dell'8 agosto 1932, il Biglia era penetrato nella casa di certa Teresa Volpedo, di 61 anni e sorpresala nel sonno, freddamente l'aveva strangolata. Quindi per far scomparire le traccie del delitto, aveva posto la vittima in un sacco, che aveva poi sepolto in una profonda fossa da lui stesso scavata in un campo vicino. Dalla casa della Volpedo, il Biglia aveva asportato poco denaro che vi aveva trovato, due libretti di deposito presso la Cassa di Risparmio, delle cambiali e due sacchi di biancheria.

Identificato, l'omicida veniva arrestato circa otto mesi dopo. Tanto all'arresto quanto al processo, il Biglia ha confessato cinicamente il suo delitto, dichiarando di avere voluto vendicarsi della Volpedo, la quale oltre venti anni fa, gli avrebbe negato una figlia in isposa.

La Corte, dopo oltre tre ore di permanenza in camera di consiglio, ha pronunciato sentenza con la quale ha ritenuto il Biglia Antonio responsabile di rapina aggravata e di omicidio a scopo di rapina, e l'ha condannato per il primo reato a dieci anni di reclusione e per il secondo, alla pena di morte.

Auto sfasciata dal treno
Tre persone morte sul colpo

Modena, 15 notte.

L'accelerato delle 20.45, giunto al Km. 18 della linea Modena-Mantova, in località Fossoli, ha investito al passaggio a livello incustodito, un'automobile proveniente da Novi e diretta a Carpi, sulla quale si trovavano i due fratelli Franco e Walter Cagnarelli, ambedue commercianti di 25 e 23 anni, e il mediatore di bestiame Amilcare Righi, di 47 anni, tutti di Correggio.

Da informazioni assunte risulta che l'autista Walter Cagnarelli, giunto al passaggio a livello non ha tenuto conto del segnale di allarme, che indicava l'imminente passaggio del treno. La macchina arrivata sulla linea aveva appena sopravvanzato i binari col cofano quando è stata investita dal treno lanciato alla velocità di 75 Km. all'ora. Il macchinista, vista la luce dei fari e quindi la macchina, aveva stretto i freni in modo disperato senza riuscire ad evitare l'urto tremendo. Fermatosi il treno sono scesi il personale e i viaggiatori, che hanno cercato di rendersi conto di quanto era avvenuto. Ben presto si delineava la macabra verità: la vettura era completamente sfasciata e lanciata contro un palo e al volante si trovava l'autista con il cranio fracassato: a cento metri, irriconoscibili, giacevano gli altri due, già cadaveri per la frattura della base del cranio e ferite in varie parti del corpo.

SPORT

Gli « azzurri » segnano dieci goals
in un allenamento allo Stadio Berta

Firenze, 15 notte.

Il pomeriggio è stato dedicato allo Stadio Berta per un primo allenamento sulla palla. Di fronte agli « azzurri » erano allievi, riserve e ragazzi della Fiorentina. I « nazionali » hanno tirato finchè hanno voluto, impegnandosi anche per fare dello stile. Gli « azzurri » hanno cominciato l'allenamento alle 17. La seduta si è risolta in una vera maratona per gli allenatori, che, nelle varie formazioni, sono rimasti in campo due ore a offrire utile banco di prova ai maestri. I « nazionali », secondo le disposizioni del Commissario tecnico, si sono alternati in due formazioni che sono state sufficienti per passarli tutti in rassegna. Quattro tempi sono stati disputati, tre di 25 minuti e uno di 45. L'esperimento sembra sia riuscito soddisfacente, ma non è facile, come a prima vista sembrerebbe, formare l'« undici » definitivo da una rosa di 22 atleti, che, su per giù, hanno in comune qualità, pregi, difetti. Nella squadra allenatrice si sono alternati in porta Ceresoli, Combi e Cavanna.

Alle 19.30 l'allenamento, durante il quale i « nazionali » hanno segnato 10 goals, ha avuto termine.

CRONACA

L'illuminazione di piazza San Carlo

Chi ieri sera è passato in piazza San Carlo avrà senza dubbio notata una più intensa luminosità diffusa per ogni dove. Infatti ha cominciato a funzionare il nuovo tipo di illuminazione che già da tempo e con soddisfazione dei cittadini è stato istituito in via Roma prima ed in via Po dopo. La luce quindi non è più relegata sotto i portici che invece non erano neppure loro eccessivamente illuminati, ma invece da ogni arcata si diffonde nella piazza, mantenendo nello stesso tempo la illuminazione dei portici medesimi. I torinesi hanno accolto con viva simpatia questa nuova realizzazione del Podestà.

L'on. Gino Olivetti
presidente dell'Istituto Cotoniero

Informano da Roma che con decreto ministeriale l'on. Gino Olivetti è stato nominato presidente dell'« Istituto Cotoniero Italiano » per il biennio 1934-35.

Proroga per i biglietti andata ritorno
fra Torino-Milano-Genova

Informano da Roma che il rilascio dei biglietti di andata e ritorno di prima, seconda e terza classe in servizio locale fra Milano-Torino, Milano-Genova, Torino-Genova, di cui all'articolo 1 del Decreto Ministeriale numero 1660 del 24 gennaio 1933-XI, è prorogato con Decreto Ministeriale fino alla data che verrà fissata dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

La conferenza di Giuseppe Ungaretti

Nel salone della Società Pro coltura femminile, Giuseppe Ungaretti ha tenuto ieri sera l'annunciata conferenza su Giacomo Leopardi. Egli ha illustrato con vivida acutezza e profonda dottrina il pensiero del Recanatese, quale esso appare, più che dalle poesie, dalle prose, giacchè queste, e in ispecie le meditazioni dello *Zibaldone*, sono il necessario commento, all'opera lirica. Così nella parola del conferenziere è rivissuto il « grande cuore drammatico » del poeta, col suo costante sforzo di ritrovare il rapporto fra il singolo e il collettivo, l'armonia dell'Umano col divino; col suo cristianesimo senza cielo; con la sua speranza, figlia prediletta della pietà, non per se ma per gli altri; con la sua concezione della civiltà che è un susseguirsi di « errori » sempre più sottili; con la sua visione poetica che è come la premessa della poesia d'oggi. E nell'*Ode all'Italia* e nel *Tramonto della luna* l'Ungaretti ha individuato i due estremi limiti, i due « passaggi » fra cui si stende il filo ideale del dramma leopardiano. La conferenza è stata calorosamente applaudita dal numeroso e scelto uditorio.

Denunzia delle macchine trebbiatrici

La Cattedra Ambulante di Agricoltura per la Provincia di Torino, via San Quintino 43, avverte i trebbiatori della Provincia, i quali nella corrente campagna intendono esercitare la trebbiatura, che essi hanno l'obbligo di denunziare entro il 31 maggio, alla Cattedra suddetta, le macchine trebbiatrici di loro proprietà. La denunzia deve essere fatta su apposito modulo da ritirarsi presso la Cattedra, la quale darà istruzioni in merito.

Grave incidente ad un motociclista

Verso le ore 23 di ieri è stato ricoverato al Mauriziano un individuo, dall'apparente età di 25 anni, in gravi condizioni per un incidente accadutogli in motocicletta. Il dottor Tasca gli riscontrava infatti la frattura della base cranica, la commozione cerebrale e lo faceva ricoverare con prognosi riservata. Il ferito per il suo grave stato non ha potuto dichiarare le sue generalità, nè gli sono stati rinvenuti indosso documenti che servissero per identificarlo. I presenti alla disgrazia hanno narrato che il motociclista, mentre percorreva via Nizza verso Porta Nuova, giunto all'angolo di via Pio V, slittava su una rotaia del tram e cadendo rimaneva travolto sotto la motocicletta ferendosi gravemente. Sulla macchina è stato rinvenuto un libretto di circolazione intestato a certo Attilio Rocchetti di Battista, di 18 anni, abitante in via Ormea, n. 126. Il padre del Rocchetti avvisato del fatto si è recato al Mauriziano ma non ha riconosciuto nel ferito il proprio figlio e non ha saputo spiegare come lo sconosciuto fosse in possesso della motocicletta. La P. S. indaga per stabilire la identità dello sconosciuto.

Arrestato per mancato omicidio

Ci informano da Cuneo che è stato arrestato dai RR. CC. di Costigliole Saluzzo tale Antonio Dellagaren fu Carlo, zingaro, colpito da mandato di cattura della nostra Procura del Re per tentato omicidio. Il Dellagaren, ricercato fin dai primi del corrente anno, era sempre sfuggito alle ricerche perchè aveva potuto procurarsi falsi documenti.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

NEW YORK, 15. — La tendenza di Wall Street è stata oggi [illegible] nella seduta che il volume degli affari sia stato [illegible]. Infatti [illegible] concentrate sul [illegible]. La chiusura è stata ferma. Sono stati registrati [illegible] fino a 3 punti. Nel mercato delle obbligazioni si è [illegible].

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%	— —	— —
Lavori Pubbl. 7% 1947	— —	92 ½
Id. id. 1937	96 —	99 ½
Pr. Milano 6,50% 1952	89 ½	89 ½
Id. Roma id. id.	90 ½	90 ½
Fiat 7% 1946 (senza w.)	100 ½	—
Sip. 5,50%	85 —	87 —

AZIONI	14	15
Italian Superpower	1 ¾	1 ¾
American Can	95 ½	97 —
American Rad. Stand. S.	13 [illegible]	13 [illegible]
American Tel. Tel.	112 ½	113 —
Consolidated Gas	32 ½	32 ¼
Eastern Kodak C. of N. Y.	90 ½	92 —
General Electric	[illegible]	[illegible]
Intern. Harvester Co	33 ½	[illegible]
Johns Manville Corp	46 ½	47 ½
General Motors	[illegible]	[illegible]
Kennecott Copper	[illegible]	19 ¼
Montgomery Ward	[illegible]	[illegible]
National Biscuit	[illegible]	[illegible]
New York Central Ry	[illegible]	[illegible]
North American Co.	[illegible]	[illegible]
Procter Gamble Comp.	[illegible]	[illegible]
Radio Corporation	[illegible]	[illegible]
Standard Brands Inc	[illegible]	[illegible]
Stand. Oil of N. Jersey	[illegible]	[illegible]
Texas Gulf Sulphur	[illegible]	[illegible]
United Corporation	[illegible]	[illegible]
United States Steel	[illegible]	[illegible]
Union Carbide Co	[illegible]	[illegible]

CAMBI

Roma	[illegible]	[illegible]	19 —
Londra	[illegible]	Praga	4 17 ½
Berlino	[illegible]	Budapest	29 80
Madrid	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Amsterdam	[illegible]	Belgrado	[illegible]
Parigi	[illegible]	Atene	[illegible]
Bruxelles	[illegible]	B. Aires	[illegible]
Berna	[illegible]	Rio Janeiro	[illegible]
Stoccolma	[illegible]	Londra a [illegible]	[illegible]
Oslo	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Copenaghen	[illegible]	Montreal	[illegible]

Le quotazioni dei cereali

CHICAGO, 15. — [illegible]

BUENOS AIRES, 15. — [illegible]

Mercato dei cotoni

New York, 15. — Chiusura cotoni. Disponibili, tendenza sostenuta. Middling 11.40.

	14	15		14	15
Maggio	11 14	11 25	Ottobre	11 39	11 46
Giugno	11 19	11 27	Novemb.	11 46	11 52
Luglio	11 24	11 31	Dicemb.	11 52	11 59
Agosto	11 29	11 36	Genn.'35	11 57	11 64
Settemb.	11 34	11 41	Marzo	11 68	11 76

N. Orleans, 15. — Dispon. Middling 11.38.

Futuri:	14	15		14	15
Maggio	11 09	11 21	Dicemb.	11 47	11 54
Luglio	11 21	11 [illegible]	Genn.'35	11 53	11 60
Ottobre	11 34	11 43	Marzo	11 63	11 70

Liverpool, 15. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale.

	14	15
American Middling	6 11	6 06
Egyptian Sakell F.G.F.	8 42	8 35
» Upper F.G.F.	6 61	6 53
Surtee F. G.	5 45	5 46
Broach F. G.	4 64	4 64
S.G. Punjab-Amer. F.G.	4 74	4 74
Bengal F. G.	3 58	3 58
Bengal Superfine	3 72	3 72
Sind F. G.	3 52	3 52
Sind Superfine	3 72	3 72
Import. d. giorn. balle	6.100	14.100

Liverpool, 15. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: tendenza sostenuta.

	14	15		14	15
Maggio	5 82	5 85	Gennaio	5 76	5 79
Giugno	5 82	5 85	Marzo	5 76	5 79
Luglio	5 84	5 87	Aprile	5 76	5 79
Agosto	5 82	5 85	Maggio	5 76	5 79
Settemb.	5 80	5 83	Luglio	5 75	5 78
Ottobre	5 78	5 81	Ottobre	5 75	5 78
Novemb.	5 77	5 79	Dicemb.	5 76	5 79
Dicemb.	5 76	5 79	Marzo'36	5 76	5 79
Genn.'35	5 76	5 79			

Futuri egiziani: tendenza sostenuta.

	14	15		14	15
Maggio	8 17	8 16	Dicemb.	8 17	8 14
Luglio	8 22	8 19	Genn.'35	8 17	8 14
Ottobre	8 20	8 18	Marzo	8 20	8 18
Novemb.	8 20	8 18			

Upper F. G. F.:

	14	15		14	15
Maggio	6 48	6 47	Dicemb.	6 52	6 52
Luglio	6 46	6 46	Genn.'35	6 52	6 52
Ottobre	6 46	6 46	Marzo	6 54	6 54
Novemb.	6 49	6 49			

Futuri indiani:

	14	15		14	15
Maggio	4 60	4 61	Genn.'35	4 69	4 70
Luglio	4 61	4 62	Marzo	4 71	4 72
Ottobre	4 66	4 67			

METALLI

Londra, 15 maggio 1934.

Rame b. Sel.	35.5	Piombo 3° mese	11.3.9
» intestino	36.10	Zinco m.c.	14.10
Standard c.	32.16.3	» terzo mese	14.16.3
» tre mesi	33.2.6	Alluminio	100
Stagno c.	232.10	Antimonio min.	42
» tre mesi	228.15	» massimo	43
» di Banca	nominale	Nichelio	200-205
» Stretti	nominale	Oro	135 ½ d.
Piombo m.c.	10.16.3		

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA